



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



L. Lat. fil.
nat. Ital.



GRAMMATICA
PIEMONTESE

DEL MEDICO

MAURIZIO PIPINO

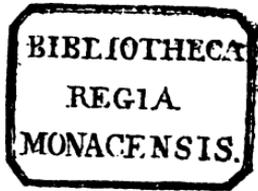
A SUA ALTEZZA REALE
MARIA ADELAIDE
CLOTILDE SAVERIA
DI FRANCIA
PRINCIPESSA DI PIEMONTE



TORINO, NELLA REALE STAMPARIA

M. Dcc. Lxxx. ii.

419. C.



*Novitates si spem aliquam afferunt, ut tanquam in
herbis non fallacibus fructus appareat, non sunt illæ
quidem repudiandæ. Cic.*

ALTEZZA REALE

*Il Dialetto Piemontese sin ora poco
stimato dagli Stranieri, e negletto*

del tutto anche dagli stessi Nazionali può dirsi, ch'abbia ricevuto ornamento, e splendore, dacchè VOSTR' ALTEZZA REALE lo ha voluto imparare da' suoi principj, e si degna tuttora di parlarlo. Quindi è, che n' ho preso io motivo di compilarne la Gramatica, ed un Vocabolario. Quest' opera per se nuova sarà molto più accetta al pubblico, uscendo alla luce sotto l' autorevole protezione della R. A. V.

Ardisco pertanto di offerirgliela, e mi riputerò fortunatissimo, se V. A. R. si degnerà d' aggradire questa mia, qualunque siasi, fatica, e di accoglierla quale omaggio del

*profondissimo ossequio , con cui ho
l'onore di umiliarmi a' piedi*

DI VOSTR' ALTEZZA REALE

Torino addì 24 aprile 1783.

*Umilissimo , devotissimo,
ed ossequiosissimo servitorè
Medico Maurizio Pipino*

P R E F A Z I O N E .

Fra tutti que' dialetti, che in tanti paesi dell' Italia nostra si usano, secondo quel che io avviso (ed al giudizio mio non pochi Letterati concorrono), il Piemontese a buona equità può riputarsi tra più dolci, più gentili, e più esprimenti, sia che di questo la pronunzia si consideri, sia che si osservi la proprietà, e copia dei vocaboli, che il compongono, sia che il fonte si riguardi, onde trae l' origine. Io non niego già, che il dolce amor della patria, per cui, al dire dell' immortal Metastasio nel *Temistocle*

. ' amano anch' esse
 ' Le spelonche natie le fiere istesse, abbia tanta forza sul cuore umano, che tutto bello rappresenti quanto nella patria si racchiude. Ma se taluno scevero affatto dai pregiudizj di questa natural prevenzione vorrà circa quanto son per dire intorno al dialetto nostro eziandio in confronto di tanti, e tanti altri instituire un retto giudizio, mi giova il credere, che darà gloria singolare al Piemontese, a cui la presente Gramatica è destinata.

Infatti non ha l'idioma nostro la pronunzia nè troppo lunga, e sgradevole, nè troppo ratta, e confusa, nè gonfia, e rimbombante, nè fra denti interrotta, e quasi con fischio, che sentir facciasi, nè ha finalmente tant'altre, le quali troppo lungo sarebbe il nominare, difettose maniere di profferire, che a molti altri dialetti con ragione vengono ascritte, e con tedio non poco dai forestieri udite. Coll'idioma Piemontese ogni cosa, che ad uso possa servire, agevolmente, ed in breve spiegar possiamo, comunicarci le idee, e ragionare sopra qualunque soggetto, ed al vivo delinearlo. Se poi il fonte si rimira, cui egli riconosce, apertamente pure si scorgerà, che altro esso non è nella massima sua parte, che un linguaggio Italiano alterato, o mozzo, e in parte puro, e mero Italiano, come anche in qualche parte linguaggio Francese alterato, e parte puro*; così che in ricchezza di vocaboli, e di espressioni a queste lingue per alcun conto non la cede.

* *Le voci Franzesi, che abbiamo adottate si pronunziano per lo più da noi come si scrivono, o in maniera non molto diversa.*

Ciò posto adunque , perchè , diss' io , un dialetto cotanto gentile, e copioso non potrà egli scriversi, o , se si scrive, avrà egli a durarsi gran fatica in leggerlo? Al che rivolgendo il pensiero compresi quanto era desiderabile , anzi necessario, che le opportune regole si dessero per leggerlo, e scriverlo ; ma compresi nel tempo medesimo le gravissime difficoltà di quest' assunto.

Ardua cosa è in vero il gettare i fondamenti d' un dialetto , il quale sebben vivo sia nelle bocche, e se scritto , od eziandio da' torchi fatto uscire, dalle vere regole (mi perdonino gli autori) egli è tuttavía assai lontano; poichè da questi ben, o mal gettati dipende la maggiore, o minore perfezione del medesimo; onde a chi s' accinge a tal impresa conviene aver attento l' occhio ad un gran numero di cose, acciò non incorra ne' difetti, nei quali inciamparono tanti altri sì dialetti, che lingue, le quali danno occasione di doglianze agli scrittori; essendo certissimo, che dopo lo stabilimento e di lingue, e di dialetti, forza è non di rado ritener ciò, che hanno di cattivo, ed è difficile lo emendarne gli errori. A ciò conseguire,

primo si ricercherebbe il consenso della Repubblica letteraria, altrimenti ne nascerebbe una confusione, vi vorrebbe in secondo luogo uno studio particolare per intendere gli scrittori, che la riforma precedettero.

Già da moltissimi valenti Letterati si riconobbe la necessità di questo lavoro, e si sa, che parecchi Professori d'umane lettere s'accinsero a far un Alfabeto, una Gramatica, ed un Vocabolario per uso de' Piemontesi; ma non so qual sia stata la cagione, per cui non mandarono ad effetto un disegno al parer mio sì plausibile, se forse non furono ributtati, e respinti dalle gravissime difficoltà incontrate. Ma queste non valsero a trattenermi dall'accignermi a quest'arduo impegno, ricordevole di quel saggio avvertimento, che ci dà Orazio

Eheu

Quam temere in nosmet legem sancimus iniquam!
avendo presente, che il vantaggio pubblico dee esser il principal motivo di nostre azioni. Ond'è, che comunque da taluno io sia per esser tacciato di audace, mi consolerò sempre con quel detto dello stesso Orazio
Felix, qui posuit rerum vestigia primus.
Ho dunque creduto cosa non inutile, e

non disaggradevole al nostro paese il pubblicare un alfabeto con un saggio di declinazioni, e conjugazioni, e di dar quindi per esercizio di lettura alcune lettere nel nostro idioma colla loro versione Italiana, come anche una raccolta di Proverbi, e modi Proverbiali. Ma siccome per lo studio, e l'intelligenza d'una lingua la Gramatica sola non basta, così ho parimente compilato un Vocabolario nel nostro dialetto, a cui risponderanno le voci Italiane, ed anche nella precipua sua parte le Latine, e Franzesi. Pubblicherò finalmente una Raccolta di Poesie Piemontesi, che mi venne fatto di raccogliere, le quali nel loro genere, secondo me, hanno tutta quella dolcezza, e quel bello, che la poesia richiede, così che il nostro dialetto bastano a sufficientemente commendare, e a farlo più giustamente apprezzare da chi nol cura, e anziosamente studiare da chi l'ignora. La qual cosa perchè tutta avesse quella facilità, e chiarezza, che i principj di ogni lingua, non che d'ogni dialetto richieggono, ho procurato, per quanto ho potuto, di non iscostarmi dalla maniera di scrivere degli Italiani, e di

assegnare a ciascuna lettera di quest' alfabeto esattamente quel suono, che nel parlar comune, e volgare da' Piemontesi si fa sentire. Ho pertanto ritenuti tutti i caratteri usati dagli Italiani, eccettuata la *k*, la *x*, la *y*, e la *z*, le quali inutili sarebbero nel nostro alfabeto. Per esprimere però certi suoni, che nell' Italiana lingua non hanno luogo, mi fu forza modificarne altri sei, due vocali cioè, due semivocali, una consonante, ed un dittongo, e di assegnare un suono diverso alla *f*, che *lunga* volgarmente vien chiamata. Ho quindi notati alcuni difetti, e rilevati alcuni dubbj, ne' quali da uomini anche non poco addottrinati nel pronunziare di alcune vocali Italiane s'incappa: e a questo fare sono stato costretto dalla necessità di vie meglio chiarire il suono delle nostre vocali.

Ora, siccome l'introdurre caratteri di nuova forma affatto cosa inconveniente, non che stravagante avrebbe potuto sembrare, ho perciò riputata cosa migliore servirmi di caratteri usati, o raddoppiandoli, o ponendo loro un segno particolare.

E quì parmi cader in acconcio d'avvertire i leggitori d'alcune cose, e primie-

ramente, che io quì pretendo bensì, che con quest' alfabeto si possa scrivere, e leggere qualunque dialetto del Piemonte, ma non già di metter in uso indifferente-mente qualunque vocabolo, o termine, che in ogni dialetto Piemontese abbia corso; perciocchè quanto a' termini, penso a quel dialetto dovermi attenere, che più intelligibile, più colto, e più civile è riputato: e questo io chiamerò *Torinese*, o *Cortigiano* ad imitazione del Castelvetro, il quale ragionando sul nome di *Cortigiana* dato alla lingua d'Italia da Vincenzo Calmeta * dice, ' che la ' Corte d' una Città, che abbia Prin- ' cipe, parla più nobilmente, che non ' parlano i Provinciali, quelli del Con- ' rado, ed ancora il comun popolo della ' stessa Città ' ; in secondo luogo, che quanto alla maniera di pronunziare io seguito la Torinese, e non altra: final-mente, che io, oltre al tacer di tante definizioni, e di tante parti, che in ogni Gramatica si usano, perchè per queste richiamo il leggitore ai principj della

* *Giunta alle prose del Bembo pag. 34 in foglio.*

lingua Italiana, intralascierò nel Vocabolario le voci delle cose spettanti all'arte Medica, riserbandomi a parlare di questi nel mio Dizionario universale ragionato di Medicina, per uso specialmente de' Piemontesi, che fra breve io renderò pubblico, per l'intelligenza del quale moltissimo gioverà questa mia Grammatica, che non per altro fine ho da più anni intrapresa, se non se per l'interesse, ch'io prendo nella gloria, e nel vantaggio della Nazione. È questo lavoro, perchè animato da un così nobile oggetto, fummi di non leggier sollievo non solo nelle gravi mie occupazioni intorno alla Medicina pratica, e ne' varj scritti riguardo alla medesima compilati; ma servì anche a distogliere l'animo mio dalle tetre rimembranze, che l'avrebbero oppresso per la perdita fatale di persone, delle quali fui un giorno

(Mel dice amore)

Fortunato consorte, e genitore.

Qualunque pertanto sia per essere la mia fatica, ricevila in buon grado, o Lettore, e come cortese,

*Da veniam scriptis, quorum non gloria nobis
Causa, sed utilitas, officiumque fuit.*

TAVOLA

DE' CAPI, ED ARTICOLI,

Che si contengono in questa Gramatica.



CAPO I.

Dell' Alfabeto Piemontese - - - - pag. 1

CAPO II.

Delle pronunzie Piemontesi.

- §. I. *Della divisione delle lettere* - - pag. 4
- II. *Della pronunzia delle vocali* - - - 5
- III. *Della pronunzia delle semivocali* - - - 9
- IV. *Del dittongo proprio* - - - - - 10
- V. *Della pronunzia delle consonanti* - - - 11

CAPO III.

Articoli, segnacasi, generi, e declinazioni.

- §. I. *Degli articoli* - - - - - pag. 14
- II. *De' segnacasi* - - - - - 17
- III. *De' generi* - - - - - 17
- IV. *Declinazione de' nomi* - - - - - 18
- V. *Declinazione de' pronomi* - - - - - 30

CAPO IV.

Conjugazione de' verbi.

- §. I. *Conjugazione de' verbi servili* - - - - 39
- II. *Conjugazione de' verbi attivi* - - - - 54

XVI TAVOLA DE' CAPI.

| | | |
|---|-----------|------|
| § III. <i>Conjugazione de' verbi passivi</i> | - pag. | - 67 |
| IV. <i>Conjugazione de' verbi neutri</i> | - - - | - 69 |
| V. <i>Conjugazione de' verbi neutri passivi</i> | - - - | - 79 |
| VI. <i>Conjugazione de' verbi impersonali</i> | - - - | - 82 |
| <i>Breve discorso circa la terminazione de'</i> | | |
| <i>verbi</i> | - - - - - | - 83 |
| <i>Appendice alla Gramatica</i> | - - - - - | - 85 |

Lettere Piemontesi-Italiane.

| | | | |
|---|-----------|------|--------|
| <i>Lettera di congratulazione</i> | pag. | 96. | 97 |
| <i>Lettera di rimproveri</i> | - - - - - | 98. | 99 |
| <i>Risposta alla precedente</i> | - - - - - | 100. | 101 |
| <i>Lettera di preghiera</i> | - - - - - | 102. | 103 |
| <i>Risposta alla precedente</i> | - - - - - | 106. | 107 |
| <i>Lettera di raccomandazione</i> | - - - - - | 108. | 109 |
| <i>Lettera di regalo, e di preghiera</i> | - - - - - | 110. | 111 |
| <i>Risposta alla precedente</i> | - - - - - | 112. | 113 |
| <i>Lettera di proposizione</i> | - - - - - | 116. | 117 |
| <i>Risposta alla medesima</i> | - - - - - | 118. | 119 |
| <i>Lettera di rimproveri</i> | - - - - - | 120. | 121 |
| <i>Risposta alla stessa</i> | - - - - - | 122. | 123 |
| <i>Lettera di partecipazione di morte</i> | - - - - - | 124. | 125 |
| <i>Risposta alla precedente</i> | - - - - - | 128. | 129 |
| <i>Lettera di notizia</i> | - - - - - | 130. | 131 |
| <i>Lettera di discorso</i> | - - - - - | 132. | e seg. |
| <i>Monumento della città di Chieri</i> | - - - - - | 136. | 137 |
| <i>Saggi del libro di Giorgio Arione</i> | - - - - - | 141. | e seg. |
| <i>Saggio del piccolo Vocabolario di</i> | - - - - - | | |
| <i>Michele Vopisco</i> | - - - - - | 144. | e seg. |
| <i>Lettera d'un Toscano in forma di biglietto</i> | | | |
| <i>all' Autore</i> | - - - - - | 147. | e seg. |
| <i>Proverbi, e modi Proverbiali Piemontesi</i> | - - - - - | 153. | e seg. |



C A P O I.

DELL' ALFABETO PIEMONTESE.

| <i>Figura.</i> | <i>Nome.</i> | <i>Valore, ossia Suono.</i> | <i>Esemj delle lettere.</i> |
|----------------|---------------------------------------|--|---|
| a | | | |
| b | | | |
| c | | | |
| d | | | |
| e | <i>muta , ossia re- cisa.</i> | <i>Vale una mezza e chiusa.</i> | <i>Prinsipessa , Messa, Contes- sa, Badessa, ba- retta, camiceta , verda, ec.</i> |
| e | <i>chiusa.</i> | <i>Vale la e degli Italiani.</i> | <i>Re, fedel, sin- cer, temp, se- ren, ec.</i> |
| ë | <i>aperta.</i> | <i>Vale la e aperta de' medesimi Ita- liani.</i> | <i>Supërga , Val- përga , invèrn, infèrn , ec.</i> |
| ēū | <i>dittongo impro- prio.</i> | <i>Vale il dittongo Franzese eu.</i> | <i>Bēū, fēū, blēū, farēū , dirēū , vēule, pēule, ec. cūi , cūli , ec.</i> |
| f | | | |
| g | | | |
| h | | | |
| i | <i>sdruc- ciola .</i> | <i>Appena sifa sen- tire nella pro- nunzia.</i> | <i>Ciarlatan, cīa- ciaron, bagian, Giaco , giovo, giusmir , ec.</i> |
| i | | | |
| i | | | |

A

| <u>Figura.</u> | <u>Nome.</u> | <u>Valore, ossia Suono.</u> | <u>Esempj delle lettere.</u> |
|------------------|---|---|--|
| i l m ñ | Torinese. | Vale la <i>y</i> ain degli Ebrei, ossia una <i>n</i> , la quale in gran parte si perde in bocca nel pronunziarla. | Padroña, padroñe, Catliña, duña, smaña, porslaña, Coñi, cuñi, ec. |
| o | chiusa. | Vale la <i>o</i> chiusa degli Italiani. | Sol, ombra, bocca, roca (strumento da filare) tos, tor (torre) por (paura) Dio, bon, fon, odor, favor, ec. |
| ö | aperta. | Vale la <i>o</i> aperta de' medesimi Italiani. | öm, östia, röca (rupe) tör (toro) pör (porro) ör, vöstr, ec. |
| p q r f | dolce volgarmente detta <i>f</i> lunga. | Si fa sentire con poco sibilo, ed in pronunziandola si protrae alquanto più il suono, che nella <i>s</i> aspra. | Baf (bacio) bafin, paf (pace) vaf (vaso) naf (naso) nafon, bufia, ec. |

DELL' ALFABETO PIEMONTESE.

3

| Figura. | Nome. | Valore, ossia Suono. | Esemplj delle lettere. |
|---------|----------------------------------|---|--|
| s | aspra volgarmente detta s corta. | Si fa sentire con molto sibilo, e si pronunzia alquanto più presto della f dolce. | Sanson, Sensal, bas (stromento musicale*) pas (passo) nas (nasce), ec. |
| t | u Lombarda, o Franzese. | Vale la u de' Lombardi, e de' Franzesi. | Luña, lum, tut, brut, mut, pur, butir, ec. |
| v | | | |
| z | | | |

Le lettere, o sieno caratteri detratti dall'alfabeto Italiano sono tre, cioè la k, la x, e la y, le aggiunte sono sei, cioè ç, ë, ëu, ì, ñ, ö, delle quali due sono vocali, cioè la ë, e la ö, due semivocali, cioè la ç, e la ì, altra dittongo, come la ëu, ed una consonante come la ñ.

AVVERTIMENTI.

I.

Tutte le lettere, alle quali non è apposta alcuna nota, ossia spiegazione, ritengono il medesimo suono, che loro vien dato dagli Italiani.

I I.

Sebbene in bocca de' Torinesi non mai sentasi il suono della ç, ma in suo luogo, o quello

* *Des pute* con *s aspra* significa il contrario d'alto.

della *s* aspra, o quello della *f* dolce; tuttavia, siccome si sente in parecchi termini d'alcuni Provinciali, giudicai opportuno di porla nel nostro Alfabeto, perchè volendosi esprimere qualche termine col proprio suono, che da loro si dà, si abbiano tutti gli opportuni caratteri, e possa ciascuno di que delle Provincie esprimere il suono proprio del loro parlar famigliare, quando il voglia, sebbene io non possa a meno, pei motivi nella prefazione addotti, di persuaderli caldamente a coltivar quello de' nostri Torinesi.

I I I.

Rarissime lettere duplicate sentonsi presso noi, son però familiari appo certi Provinciali.



C A P O II.

DELLE PRONUNZIE PIEMONTESE.



§ I.

DELLA DIVISIONE DELLE LETTERE.

Le lettere si dividono in vocali, e semivocali; dittinghi, e consonanti.

Delle vocali.

Le vocali sono sette *a, e, ē, i, o, ö, u.*

Della divisione delle vocali.

Delle vocali alcune sono strette, alcune aperte.

Le strette sono *e*, *o*.

Le aperte sono *ē*, *ö*.

Delle semivocali.

Le semivocali sono due *ɸ*, *ī*.

Dei dittonghi.

I dittonghi sono due, proprio come *au*, *eu*, improprio, come *ēu* segnato.

Le rimanenti lettere sono consonanti, delle quali per brevità s'intralasciano le divisioni dalla nuova *ñ*, e dalle *fs* in fuori, di cui parleremo a suo luogo.

§. I I.

DELLA PRONUNZIA DELLE VOCALI.

Delle vocali alcune ritengono il medesimo suono, che loro si dà dagli Italiani, come la *a*, e la *i*, le altre ritengono un solo suono per togliere ogni equivoco nella lettura.

*Delle vocali di suono diverso, e primieramente della *ë*.*

Questa è una specie d'*e*, che si pronunzia discostando alquanto più le labbra, e dilatando alquanto più la bocca, che nella pronunzia di qua-

lunque altra vocale, e con suono schietto, e forte, come nelle parole *fēr*, ferro, *chēr*, carro, *porēt*, porro, *garēt*, tallone, *volēt*, volante, (specie di palla impennata per divertir i fanciulli), *sabēr*, sciabla, *siērpa*, ciarpa, *strēm*, bugigattolo, ec. Questa adunque chiamerassi *e* aperta, od appuntata a differenza della *e* chiusa, la quale si pronunzia con suono di voce tenue colla bocca semichiusa, come *bel*, *cel*, *seren*, ec., e questa dirassi *e* chiusa, o non appuntata.

Verò è però, che la *e* fra gli Italiani riceve vario suono, onde stretta talvolta, e talvolta aperta si dee far sentire; non vi si vede tuttavia per mancanza di segni a quella apposti con tutta quella facilità, che l' Lettore desidererebbe, come debba in alcune voci pronunziarsi, cosicchè uomo mezzanamente istruito nella lingua Italiana molte volte si rimane, nè sa ad un tratto distinguerne la pronunzia, dovendosi e ai passaggi, che fanno gli accenti da una in altra sillaba, come di breve in brevissimo, e alle vocali Greche, e Latine d' onde deriva, aver riguardo.

Dal che ne viene, che i più dotti nella lingua Italiana, che a queste cose mirano, in parecchie voci pronunziano la *e* ben diversamente dai Sienesi, o Fiorentini, o da qualunque altro, che vanta quasi ereditaria la pronunzia Italiana.

Nè io vorrei già quì da taluno esser chiamato l' Aristarco della lingua Italiana, quasichè fosse questa così pura, e mondata, che gran fallo fosse riputato il crederla in qualche parte difettosa, e mancante; perciocchè io ricorderò a lui soltanto, che di tali difetti l' accusò già prima di me il giudiziosissimo Corticelli, come anche la celebre

Gramatica ragionata (1) nella stessa guisa appunto, che il sig. Du-Marsais (2) trova mancante la propria lingua.

Delle o ò.

Gli Italiani pure, sebben distinguano due sorta di *o*, cioè la *o* chiara, od aperta, e la *o* oscura, ovvero stretta, e le diano un suono assai diverso; tuttavia una sola è annoverata nel loro Alfabeto; nè usano nello scrivere di mettervi sopra alcun segno, che indichi il suono particolare, che dar le si debbe: ed in vero presso i medesimi ben diversamente suona la *o* in alcuni termini, come *sole*, *ombra*, *rocca* (strumento da filare) *Borgo*, *solo*, *bocca*, *amore*, ec., di quel, che suoni in molti altri termini, come *ostia*, *ossa*, *rocca* (fortezza), *oggi*, *ogni*, ec., pronunziandosi ben diversamente l'una dall'altra, il che è di non poco impiccio ai leggitori anche più esperti ogni qualvolta lor cadono sott'occhio termini massimamente poco usati.

Per evitare questo inconveniente io ho posto nel mio Alfabeto due *o*, l'una delle quali è segnata, e questa chiamo *ò* larga, od appuntata, e si pronunzierà, come più frequentemente si

(1) *Gramatica anonima stampata in Parma l'anno 1771, di cui però credesi autore il Soave personaggio assai noto nella Repub. letteraria.*

(2) *Celebratissimo Gramatico autore degli articoli di Gramatica dell'Enciclopedia di Parigi all'articolo Alphabet.*

pronunzia dagli Italiani con suono di voce grave, e spiccio, e bocca aperta, allargando alquanto le gote, come *röca*, rupe, *tör*, toro, *pör*, porro, *crössa*, stampella, *cröch*, uncino, *pendlöca*, pendente d' orecchini, ec.

La *o* stretta poi si pronunzierà quasi come la *u* dei Toscani, con suono però men forte, colla bocca semichiusa, e con tuono di voce bassa, come ne' vocaboli *roca*, rocca, (strumento da filare), *tor*, torre, *por*, paura, *cop*, tegolo, *mon*, matone, *stopon*, turacciuolo, *ossa*, gualdrapa, *tacon*, gherone, *coco*, cuculo, e marittozzo, *moch*, smoccolatura, *vindo*, arcolajo, ec.

Avvertasi però, che là ò con accento grave quantunque sia delle aperte, per evitare la confusione d' appuntatura, io non vi metterò altro segno, se non se il detto accento, e con questo s' intenderà essere una *o* aperta, e doversi pronunziare accentata, e dare l' istesso, e medesimo suono, che a questa si dà dagli Italiani, come nelle parole *farò*, fallò (fuoco d' allegrezza) *bandò*, benda per il capo, *tremò* (specchio, che si sovrappone alla cappanna del fornello), *burò*, carò, ec.

Della u.

Potrebbe per avventura a taluno nascer dubbio sulla pronunzia della *u* nel dialetto nostro, per questo appunto che, derivando il medesimo, come abbiam detto, dalla lingua Toscana, e Franzese, avesse talvolta la *u* ad aver un suono pieno, e inchinevole alla *o*, come fra Toscani si sente, e talvolta un suono acuto simile alla *y* Greca, cioè come la *u* Lombarda, o Franzese;

onde per levar ogni dubbiezza noi assegneremo alla nostra quest' ultimo suono, come *buata*, fantoccio, *burat*, frullone, *such*, ceppo, *grumisel*, gomitolo, *pugnal*, impugnatura, *us*, uscio, ec.

Si avverta però, che dopo la *a*, la *e*, e la *q* prende un suono sdrucchiolo, e quasi equivalente, in quanto a quella, che segue la *a*, e la *q*, alla *o* stretta, dalla quale si distingue pel suo suono alquanto più oscuro, come nelle parole *diau*, *caussèt*, *maunèt*, *faussèt*, *qual*, *quand*, *question*, ec., ed inchinevole alla *u* de' Franzesi in quanto a quella, che segue la *e*, come nelle parole *Eucaristia*, *Deuterònomi*, *Eufrate*, ec.

§. III.

DELLA PRONUNZIA DELLE SEMIVOCALI.

Pronunzia della semivocale e, ossia e muta.

Questa è una specie d'*e*, che chiamo muta (1), perchè rende un suono muto, ed oscuro, ed è pronunziata alla sfuggita, in maniera, che se ne perde in pronunziandola una gran parte, come *Vesco*, Vescovo, *Badessa*, Abadessa, *scablèta*, caldanino, *dèstissor*, spegnitojo, *mochète*, smocolatoje, *palèta*, paletta, *rascèta*, radimadia, ec.

Nelle parole poi, che principiano con un suono di voce, il quale ha d' analogia colla *e* muta,

(1) Si potrà anche chiamare *e* *recisa*, perchè il suo suono vale pressochè la metà meno della *e* chiusa, e perciò per distinguerla da questa giudicai di tagliarla nella eoda.

ma che si fa sentire pressochè la metà meno, in vece di questa ξ vi si metterà un apostrofo, come nelle parole *'ndurmi*, addormentato, *'ndè*, andare, *'n*, in, *'nt*, dentro, *n*, nè, *'l*, il, *l'*, *lo*, o *la*, ec. Poichè vale l'apostrofo degli Italiani, che usano specialmente negli articoli.

Pronunzia della semivocale ì, ossia ì sdruc-ciola.

Questa *ì* segnata con due punti io chiamo sdruc-ciola, perchè ella in pronunziandosi così scorre, che appena appena si fa sentire, come nelle parole *ciò*, chiodo, *ciav*, chiave, *gïargiatole*, carabattole, *sciãncan*, felpa, *sgiai*, ribrezzo, ec.

§. 1 V.

Del dittongo proprio.

Chiamo dittongo proprio l'*au*, *eu*, perchè rende in pronunziarlo un suono doppio, come nei vocaboli *faudal*, *faudiña*, *ausè*, *bauti*, *sautarel*, *Eusebi*, *feudo*, *neutr*, ec., cioè lascia sentire ambedue le vocali, ond'è composto.

Della pronunzia del dittongo improprio.

Il dittongo improprio, che per distinguere dal dittongo proprio *eu* io segno sopra, come *ēu*, tale si chiama, perchè in pronunziandosi rende un suono semplice, come nelle parole Piemontesi *fēu*, fuoco, *bēu*, bue, *farēu*, farò, simile al dittongo Franzese *feu*, fuoco, *dēux*, due, *peu*, poco, *eu*, avuto, ec. Si pronunzierà pertanto

con bocca semichiusa, allungando alquanto le labbra con tuono enfatico.

§. V.

Della pronunzia delle consonanti.

Tutte le consonanti ritengono l'istesso suono degli Italiani, eccettuata la nuova aggiunta *ñ*.

Della nuova ñ, ossia ñ Torinese.

La nuova *ñ* è una specie d'*n*, la quale in gran parte si perde in bocca nel pronunziarla: ed in vero ella si pronunzia ritraendo il labbro inferiore colla bocca alquanto chiusa, e sensibile azione del naso, come ne' vocaboli *Baroña*, *Baroñe*, *cufiña*, *cufiñe*, *Orsolina*, *laña*, *lañi*, *mañi*, *soño*, *badiño*, *davaño*, ec. simile alla *ʔ ain* degli Ebrei, il cui suono parte dalla bocca, e parte dal naso si fa sentire.

Chiameremo pertanto questa *ñ* Torinese, per esser ella in uso specialmente presso noi, poichè, come si vede dagli addotti esempj, la usiamo nella massima parte de' vocaboli, quando è la penultima della parola però non monosillaba, e vien seguita dalla *a*, e dalla *i*, ed anche dalla *e*, e dalla *o* chiuse, e le precede altra vocale.

Avvertasi però, che, quantunque in fine delle parole vi siano le *n* con caratteri Italiani, siccome tali *n* hanno un suono quasi simile alla suddetta *ñ*; tuttavolta si pronunzieranno sempre alla Torinese, fuorchè in fine delle parole *Giavèn*,

Giaveno, *oton*, autunno, *ton*, tonno (pesce); *pan*, panno, *an*, anno, *dan*, danno, *afan*, affanno, *brèn*, crusca, ed allora quando alla *n* precede la *r*, come nelle parole *diurn*, *infèrn*, *etèrn*, ec.

Delle f s.

Sebbene gl' Italiani abbiano due *ss*, tuttavia si fa da essi niuna differenza, tolta quella, che si usa in iscrivendo, praticandosi preporre la *lunga* alla *corta*, non già per diversità di suono, ma per facilitarne la scrittura, ond'è, che talvolta dolce, talvolta aspra si pronunzia senza potersene ad un tratto veder la ragione.

Noi divideremo pertanto due *fs*, l'una delle quali chiameremo *dolce*, e l'altra *aspra*.

Della f dolce.

Dolce si chiama quella *f*, che in pronunziandosi rende il suono quasi d'una mezza *z*, come nelle parole Italiane *cosa*, *roso* (da rodere) *rosa* (fiore) *naso*, *Piemontese*, *Marchese*, ec., e nei vocaboli Piemontesi *nasf*, naso, *baf*, bacio, *paf*, pace, *lusf*, luce, *vasf*, vaso, *taf*, taci, *lösa*, lavagna, *lafagnor*, materello, *mnifera*, cassetta da spazzature, ec., e scriverassi questa con carattere bislungo comunemente detta *f lunga*.

Della s aspra.

Aspra all'opposto diremo quella *s*, che con sibilo si fa sentire, come nelle parole Italiane *assaggio*, *sapere*, *solito*, *asse*, *sasso*, ec., e nella

parole Piemontesi *sastu*? sai tu? *nas*, nasce, *bas*, basso, (stromento musicale, e significa pure il contrario d'alto) *pas*, passo, *lus*, luccio (pesce), *vas*, vai, *sias*, staccio, *sarùs*, ec., e si scriverà con carattere rotondato, comunemente detto *s corta*.

E qui parmi cader in acconcio il metter sotto gli occhi, che sembra da una parte, che nel dialetto nostro bastar possa una sola *s* aspra, perchè sentasi quel suono naturale, che da noi si dà alle parole *Messa*, *Contessa*, *esse*, *essend*, *cassa*, *cassiot*, *ramassa*, *ramasseta*, ec., sembra dall'altra, che in queste, ed altre consimili alquanto più allungato si faccia sentire, che nelle parole *Prinsi*, *Sanson*, *Sensal*, *sansosi*, *cost*, *'nsist*, *'nsilà*, *voleise*, ec., perciò due ne uso in molti termini per togliere nella lettura ogni equivoco ai principianti istruiti nella lingua Italiana, ed avvezzi a pronunziar non di rado dolce la *s*, quando sola ritrovasi, persuaso massime, ch'egli è meglio abbondare di quel, che sia il mancare. Ed in fatti ella è sì poco sensibile all'orecchio mio quella varietà di suono, che può esservi sì nelle prime, che nelle seconde parole da me per esempio addotte, che giudico di lasciarne ad altri di maggior perspicacità d'ingegno, e discernimento forniti la decisione, ed in conseguenza l'abolizione delle *ss* raddoppiate; laonde bastimi il dire, che quando si troverà raddoppiata, benchè ve ne fosse una dolce; come usasi nella scrittura corsiva, il suono d'un'aspra le si dia, il quale però se si debba alquanto, o non prostrarre, per l'istesso suddetto motivo indeciso il lascio.



C A P O III.

ARTICOLI, SEGNACASTI, GENERI, E DECLINAZIONI.

§. I.



DEGLI ARTICOLI.

Gli articoli tra gli Italiani, come presso noi, sono due, definito l'uno, e l'altro indefinito.

Dell' articolo definito.

L' articolo definito *el, le, la*, è quello, che si usa avanti quei nomi, che o sono noti a tutti, o sono già stati usati nel discorso.

Dell' articolo indefinito.

L' articolo indefinito *un, una*, è quello, che si prepone ai nomi, quando non sono ancora noti nel discorso.



DECLINAZIONE DEGLI ARTICOLI.

Articolo definito.

| <i>Mascolino</i> <i>Il</i> | <i>Femminino</i> <i>La</i> | <i>Comune</i> <i>Lo</i> | <i>Confuso</i> <i>Il, La.</i> |
|-------------------------------|-------------------------------|----------------------------|----------------------------------|
| <i>Singolare.</i> | | | |
| Nom. <i>el, le.</i> | <i>la, le.</i> | <i>le, el (a).</i> | <i>el, le, la.</i> |
| Gen. <i>dël, dlë.</i> | <i>dla, dlë.</i> | <i>dël, dlë.</i> | <i>dël, dlë, dla.</i> |
| Dat. <i>al.</i> | <i>ala, ai.</i> | <i>al.</i> | <i>al, ala.</i> |
| Acc. <i>el, le.</i> | <i>la, le.</i> | <i>le, el.</i> | <i>el, le, la.</i> |
| Voc. <i>ö (b).</i> | <i>ö.</i> | <i>ö.</i> | <i>ö.</i> |
| Abl. <i>dal.</i> | <i>dala, dal.</i> | <i>dal.</i> | <i>dal, dala.</i> |

Plurale

| | | | |
|---------------------------|------------------------|----------------------|--------------------------------|
| Nom. <i>i, jë.</i> | <i>le, le, jë.</i> | <i>i, jë.</i> | <i>i, jë, le, le.</i> |
| Gen. <i>di, dij, djë.</i> | <i>dle, dlë, djë.</i> | <i>di, dij, djë.</i> | <i>di, dij, dle, dlë, djë.</i> |
| Dat. <i>ai.</i> | <i>ale, ai.</i> | <i>ai.</i> | <i>ai, ale.</i> |
| Acc. <i>i, jë.</i> | <i>le, le, jë.</i> | <i>i, jë.</i> | <i>i, jë, le, le.</i> |
| Voc. <i>ö</i> | <i>ö.</i> | <i>ö.</i> | <i>ö.</i> |
| Abi. <i>dai.</i> | <i>dale, dal, dai.</i> | <i>dai.</i> | <i>dai, dale.</i> |

Avvertasi. Primo. Che in luogo della *ç* muta formante in un colla *l* l'articolo *el* ben sovente

(a) Gli articoli del genere comune, come si vede, sono simili a que' del mascolino.

(b) Il vocativo non ha l'articolo, ma alcune volte vi si mette la particella *ö*.

sentesi un suono picciolo, ed oscuro, ed analogo all'apostrofo degli Italiani, in questo caso in vece della suddetta *ç* muta si porrà un apostrofo, e si scriverà *'l*, come *'l Re*, *'l Prinsi*, ec.

Secondo. Che quando gli articoli *le*, *la*, *dle*, *dleç*, *djç*, ec., vengono seguiti da vocale, si elide non di rado nella pronunzia la *e*, e sentesi al suo luogo il suono della vocale, che la segue, qualunque ella siasi: in questi casi si userà in sua vece un apostrofo, perchè fa l'istessa figura di quello degli Italiani, come *l'öm*, *l'anima*, *dj'anime*, ec.

ARTICOLO INDEFINITO.

| <i>Uno.</i> | <i>Una.</i> |
|-----------------|-------------|
| Nom. un, o neç. | uña, o na. |
| Gen. d' un. | d' uña. |
| Dat. a un. | a uña. |
| Acc. un. | uña. |
| Voc. | |
| Abl. da un. | da uña. |

In questo articolo talvolta non si pronunzia alcuna vocale, nè semivocale, ed è allora quando o la parola antecedente termina, o la susseguente principia per vocale, ed in tal caso si preporrà nel primo un apostrofo alla *n*, e si posporrà nel secondo, come *l'è 'n bon Medich*, *l'ha 'n brav Avocat*, *n' Abate*, *n' Eforcista*, ec.

§. II.

DE' SEGNACASI.

I segnacasi sono *de*, *a*, *da*, che si danno al genitivo, dativo, ed ablativo dell' uno, e dell' altro numero, e che corrispondono al *di*, *a*, *da*, segni de' casi pure d' ambedue i numeri degli Italiani.

§. III.

DE' GENERI.

Quanto ai generi si segue la traccia della lingua Italiana, e giusta il Bembo, e Buommattei se ne ammettono quattro, il maschile, che accenna il maschio, o cosa appartenente al maschio, come *om*, *Papa*, *Cardinal*, *Vescovo*, *pensè*, *ai.imal*, ec.

Il femminile, perchè indica la femmina, o cosa spettante a femmina, come *anima*, *forsa*, *carta*, *opinion*, ec.

Il comune, che significa l' uno, e l' altro genere, come *parent*, *forestè*, *nöbil*, *singular*, ec.

Il confuso, come dicesi dai Greci *Επικοινον* epicoeno, che abbraccia con un genere solo le due spezie, come *anguila*, *pès*, *tortora*, ec.

Intorno al genere neutro.

Il genere neutro è altresì usato tra Piemontesi, come *stimo necessari*, stimo cosa necessaria, ad imitazione di Boccaccio, che disse, *reputo opportuno levarci di qui*, per cosa opportuna; ma per non dilungarci di troppo, questo si lascerà a suggerimento del Bembo, e Buonmattei per l'affinità, che ha il nostro dialetto colla lingua Italiana.



§. I V.

DECLINAZIONE DEI NOMI

DI GENERE MASCHILE.

Singolare.

| | |
|--------------|--------------------|
| Nom. l' öm, | <i>l' uomo.</i> |
| Gen. dl' öm, | <i>dell' uomo.</i> |
| Dat. al öm, | <i>all' uomo.</i> |
| Acc. l' öm, | <i>l' uomo.</i> |
| Voc. ö öm, | <i>o uomo.</i> |
| Abl. dal öm, | <i>dall' uomo.</i> |

Plurale.

| | |
|-----------------|----------------------|
| Nom. j' ömini, | <i>gli uomini.</i> |
| Gen. dj' ömini, | <i>degli uomini.</i> |
| Dat. ai ömini, | <i>agli uomini.</i> |
| Acc. j' ömini, | <i>gli uomini.</i> |
| Voc. ö ömini, | <i>o uomini.</i> |
| Abl. dai ömini, | <i>dagli uomini.</i> |

DECLINAZIONI.

19

Singolare.

| | |
|--------------|----------------|
| Nom. 'l Re, | <i>il Re.</i> |
| Gen. del Re, | <i>del Re.</i> |
| Dat. al Re, | <i>al Re.</i> |
| Acc. 'l Re, | <i>il Re.</i> |
| Voc. ö Re, | <i>o Re.</i> |
| Abl. dal Re, | <i>dal Re.</i> |

Plurale.

| | |
|--------------|----------------|
| Nom. i Re, | <i>i Re.</i> |
| Gen. di Re, | <i>dei Re.</i> |
| Dat. ai Re, | <i>ai Re.</i> |
| Acc. i Re, | <i>i Re.</i> |
| Voc. ö Re, | <i>o Re.</i> |
| Abl. dai Re, | <i>dai Re.</i> |

Singolare.

| | |
|------------------|----------------------|
| Nom. 'l Prinsi, | <i>il Principe.</i> |
| Gen. del Prinsi, | <i>del Principe.</i> |
| Dat. al Prinsi, | <i>al Principe.</i> |
| Acc. 'l Prinsi, | <i>il Principe.</i> |
| Voc. ö Prinsi, | <i>o Principe.</i> |
| Abl. dal Prinsi, | <i>dal Principe.</i> |

Plurale

| | |
|------------------|----------------------|
| Nom. i Prinsi, | <i>i Principi.</i> |
| Gen. di Prinsi, | <i>dei Principi.</i> |
| Dat. ai Prinsi, | <i>ai Principi.</i> |
| Acc. i Prinsi, | <i>i Principi.</i> |
| Voc. ö Prinsi, | <i>o Principi.</i> |
| Abl. dai Prinsi, | <i>dai Principi.</i> |

B 2

Singolare.

| | |
|--------------------|-----------------------|
| Nom. 'l Cardinal, | <i>il Cardinale.</i> |
| Gen. dël Cardinal, | <i>del Cardinale.</i> |
| Dat. al Cardinal, | <i>al Cardinale.</i> |
| Acc. 'l Cardinal, | <i>il Cardinale.</i> |
| Voc. ò Cardinal, | <i>o Cardinale.</i> |
| Abl. dal Cardinal, | <i>dal Cardinale.</i> |

Plurale.

| | |
|---------------------|-----------------------|
| Nom. i Cardinali, | <i>i Cardinali.</i> |
| Gen. di Cardinali, | <i>dei Cardinali.</i> |
| Dat. ai Cardinali, | <i>ai Cardinali.</i> |
| Acc. i Cardinali, | <i>i Cardinali.</i> |
| Voc. ò Cardinali, | <i>o Cardinali.</i> |
| Abl. dai Cardinali, | <i>dai Cardinali.</i> |

Singolare.

| | |
|-----------------|----------------------|
| Nom. 'l pensè, | <i>il pensiero.</i> |
| Gen. dël pensè, | <i>del pensiero.</i> |
| Dat. al pensè, | <i>al pensiero.</i> |
| Acc. 'l pensè, | <i>il pensiero.</i> |
| Voc. ò pensè, | <i>o pensiero.</i> |
| Abl. dal pensè, | <i>dal pensiero.</i> |

Plurale.

| | |
|-----------------|----------------------|
| Nom. i pensè, | <i>i pensieri.</i> |
| Gen. di pensè, | <i>dei pensieri.</i> |
| Dat. ai pensè, | <i>ai pensieri.</i> |
| Acc. i pensè, | <i>i pensieri.</i> |
| Voc. ò pensè, | <i>o pensieri.</i> |
| Abl. dai pensè, | <i>dai pensieri.</i> |

DECLINAZIONE DEI NOMI
DI GENERE FEMMININO.

Singolare.

| | |
|--|----------------------|
| Nom. la Regi ^{na} , | <i>la Regina.</i> |
| Gen. d ^{la} Regi ^{na} , | <i>della Regina.</i> |
| Dat. a ^{la} Regi ^{na} , | <i>alla Regina.</i> |
| Acc. la Regi ^{na} , | <i>la Regina.</i> |
| Voc. ò Regi ^{na} , | <i>o Regina.</i> |
| Abl. da ^{la} Regi ^{na} , | <i>dalla Regina.</i> |

Plurale.

| | |
|--|----------------------|
| Nom. le Regi ^{ne} , | <i>le Regine.</i> |
| Gen. d ^{le} Regi ^{ne} , | <i>delle Regine.</i> |
| Dat. a ^{le} Regi ^{ne} , | <i>alle Regine.</i> |
| Acc. le Regi ^{ne} , | <i>le Regine.</i> |
| Voc. ò Regi ^{ne} , | <i>o Regine.</i> |
| Abl. da ^{le} Regi ^{ne} , | <i>dalle Regine.</i> |



Singolare.

| | |
|------------------------|---------------------------|
| Nom. la Prinsipessa, | <i>la Principessa.</i> |
| Gen. dla Prinsipessa, | <i>della Principessa.</i> |
| Dat. ala Prinsipessa, | <i>alla Principessa.</i> |
| Acc. la Prinsipessa, | <i>la Principessa.</i> |
| Voc. ö Prinsipessa, | <i>o Principessa.</i> |
| Abl. dala Prinsipessa, | <i>dalla Principessa.</i> |

Plurale.

| | |
|------------------------|---------------------------|
| Nom. le Prinsipesse, | <i>le Principesse.</i> |
| Gen. dle Prinsipesse, | <i>delle Principesse.</i> |
| Dat. ale Prinsipesse, | <i>alle Principesse.</i> |
| Acc. le Prinsipesse, | <i>le Principesse.</i> |
| Voc. ö Prinsipesse, | <i>o Principesse.</i> |
| Abl. dale Prinsipesse, | <i>dalle Principesse.</i> |

Singolare.

| | |
|-----------------|---------------------|
| Nom. l' anima, | <i>l' anima.</i> |
| Gen. dl' anima, | <i>dell' anima.</i> |
| Dat. al anima | <i>all' anima.</i> |
| Acc. l' anima | <i>l' anima.</i> |
| Voc. ö anima, | <i>o anima.</i> |
| Abl. dal anima, | <i>dall' anima.</i> |

Plurale.

| | |
|-----------------|---------------------|
| Nom. j' anime, | <i>le anime.</i> |
| Gen. dj' anime, | <i>delle anime.</i> |
| Dat. ai anime, | <i>alle anime.</i> |
| Acc. j' anime, | <i>le anime.</i> |
| Voc. ö anime, | <i>o anime.</i> |
| Abl. dai anime, | <i>dalle anime.</i> |

Singolare.

| | | |
|------|-------------|--------------|
| Nom. | la fōrsa, | la forza. |
| Gen. | dla fōrsa, | della forza. |
| Dat. | ala fōrsa, | alla forza. |
| Acc. | la fōrsa, | la forza. |
| Voc. | ö fōrsa, | o forza. |
| Abl. | dala fōrsa, | dalla forza. |

Plurale.

| | | |
|------|-------------|--------------|
| Nom. | le fōrse, | le forze. |
| Gen. | dle fōrse, | delle forze. |
| Dat. | ale fōrse, | alle forze. |
| Acc. | le fōrse, | le forze. |
| Voc. | ö fōrse, | o forze. |
| Abl. | dale fōrse, | dalle forze. |

Singolare.

| | | |
|------|-------------|--------------|
| Nom. | la carta, | la carta. |
| Gen. | dla carta, | della carta. |
| Dat. | ala carta, | alla carta. |
| Acc. | la carta, | la carta. |
| Voc. | ö carta, | o carta. |
| Abl. | dala carta, | dalla carta. |

Plurale.

| | | |
|------|-------------|--------------|
| Nom. | le carte, | le carte. |
| Gen. | dle carte, | delle carte. |
| Dat. | ale carte, | alle carte. |
| Acc. | le carte, | le carte. |
| Voc. | ö carte, | o carte. |
| Abl. | dale carte, | dalle carte. |

Singolare.

| | | |
|------|--------------|------------------------|
| Nom. | l' opinion, | <i>l' opinione.</i> |
| Gen. | dl' opinion, | <i>dell' opinione.</i> |
| Dat. | al opinion, | <i>all' opinione.</i> |
| Acc. | l' opinion, | <i>l' opinione.</i> |
| Voc. | ö opinion, | <i>o opinione.</i> |
| Abl. | dal opinion, | <i>dall' opinione.</i> |

Plurale.

| | | |
|------|--------------|------------------------|
| Nom. | j' opinion, | <i>le opinioni.</i> |
| Gen. | dj' opinion, | <i>delle opinioni.</i> |
| Dat. | ai opinion, | <i>alle opinioni.</i> |
| Acc. | j' opinion, | <i>le opinioni.</i> |
| Voc. | ö opinion, | <i>o opinioni.</i> |
| Abl. | dai opinion, | <i>dalle opinioni.</i> |





DECLINAZIONE DEI NOMI

DI GENERE COMUNE.

Singolare.

| | |
|------------------|---------------------|
| Nom. 'l parent, | <i>il parente.</i> |
| Gen. dël parent, | <i>dël parente.</i> |
| Dat. al parent, | <i>al parente.</i> |
| Acc. 'l parent, | <i>il parente.</i> |
| Voc. ö parent, | <i>o parente.</i> |
| Abl. dal parent, | <i>dal parente.</i> |

Plurale.

| | |
|------------------|---------------------|
| Nom. i parent, | <i>i parenti.</i> |
| Gen. di parent, | <i>dei parenti.</i> |
| Dat. ai parent, | <i>ai parenti.</i> |
| Acc. i parent, | <i>i parenti.</i> |
| Voc. ö parent, | <i>o parenti.</i> |
| Abl. dai parent, | <i>dai parenti.</i> |



Singolare.

| | |
|-------------------|------------------------|
| Nom. 'l forçètè, | <i>il forastiero.</i> |
| Gen. dël forçètè, | <i>del forastiero.</i> |
| Dat. al forçètè, | <i>al forastiero.</i> |
| Acc. 'l forçètè, | <i>il forastiero.</i> |
| Voc. ö forçètè, | <i>o forastiero.</i> |
| Abl. dal forçètè, | <i>dal forastiero.</i> |

Plurale.

| | |
|-------------------|------------------------|
| Nom. i forçètè, | <i>i forastieri.</i> |
| Gen. di forçètè, | <i>dei forastieri.</i> |
| Dat. ai forçètè, | <i>ai forastieri.</i> |
| Acc. i forçètè, | <i>i forastieri.</i> |
| Voc. ö forçètè, | <i>o forastieri.</i> |
| Abl. dai forçètè, | <i>dai forastieri.</i> |

Singolare.

| | |
|-------------------|-----------------------|
| Nom. 'l singlar, | <i>il singolare.</i> |
| Gen. dël singlar, | <i>del singolare.</i> |
| Dat. al singlar, | <i>al singolare.</i> |
| Acc. 'l singlar, | <i>il singolare.</i> |
| Voc. ö singlar, | <i>o singolare.</i> |
| Abl. dal singlar, | <i>dal singolare.</i> |

Plurale.

| | |
|-------------------|-----------------------|
| Nom. i singlar, | <i>i singolari.</i> |
| Gen. di singlar, | <i>dei singolari.</i> |
| Dat. ai singlar, | <i>ai singolari.</i> |
| Acc. i singlar, | <i>i singolari.</i> |
| Voc. ö singlar, | <i>o singolari.</i> |
| Abl. dai singlar, | <i>dai singolari.</i> |

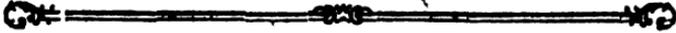
Singolare.

| | |
|------------------|--------------------|
| Nom. 'l nobile, | <i>il nobile.</i> |
| Gen. del nobile, | <i>del nobile.</i> |
| Dat. al nobile, | <i>al nobile.</i> |
| Acc. 'l nobile, | <i>il nobile.</i> |
| Voc. o nobile, | <i>o nobile.</i> |
| Abl. dal nobile, | <i>dal nobile.</i> |

Plurale.

| | |
|------------------|--------------------|
| Nom. i nobili, | <i>i nobili.</i> |
| Gen. di nobili, | <i>dei nobili.</i> |
| Dat. ai nobili, | <i>ai nobili.</i> |
| Acc. 'l nobili, | <i>i nobili.</i> |
| Voc. o nobili, | <i>o nobili.</i> |
| Abl. dai nobili, | <i>dai nobili.</i> |





DECLINAZIONE

DI GENÈRE CONFUSO.

Singolare.

| | |
|------------------|-----------------------|
| Nom. l'anguila, | <i>l'anguilla.</i> |
| Gen. dl'anguila, | <i>dell'anguilla.</i> |
| Dat. alanguila, | <i>all'anguilla.</i> |
| Acc. l'anguila, | <i>l'anguilla.</i> |
| Voc. òanguila, | <i>oanguilla.</i> |
| Abl. dalanguila, | <i>dall'anguilla.</i> |

Plurale.

| | |
|------------------|-----------------------|
| Nom. j'anguile, | <i>leanguille.</i> |
| Gen. dj'anguile, | <i>delleanguille.</i> |
| Dat. aianguile, | <i>alleanguille.</i> |
| Acc. j'anguile, | <i>leanguille.</i> |
| Voc. òanguile, | <i>oanguille.</i> |
| Abl. daianguile, | <i>dalleanguille.</i> |



Singolare.

| | |
|---------------|-------------------|
| Nom. 'l pës, | <i>il pesce.</i> |
| Gen. del pës, | <i>del pesce.</i> |
| Dat. al pës, | <i>al pesce.</i> |
| Acc. 'l pës, | <i>il pesce.</i> |
| Voc. ö pës, | <i>o pesce.</i> |
| Abl. dal pës, | <i>dal pesce.</i> |

Plurale.

| | |
|---------------|-------------------|
| Nom. i pës, | <i>i pesci.</i> |
| Gen. di pës, | <i>dei pesci.</i> |
| Dat. ai pës, | <i>ai pesci.</i> |
| Acc. i pës, | <i>i pesci.</i> |
| Voc. ö pës, | <i>o pesci.</i> |
| Abl. dai pës, | <i>dai pesci.</i> |

Singolare.

| | |
|--------------------|-----------------------|
| Nom. la tortora, | <i>la tortora.</i> |
| Gen. dla tortora, | <i>della tortora.</i> |
| Dat. ala tortora, | <i>alla tortora.</i> |
| Acc. la tortora, | <i>la tortora.</i> |
| Voc. ö tortora, | <i>o tortora.</i> |
| Abl. dala tortora, | <i>dalla tortora.</i> |

Plurale.

| | |
|--------------------|-----------------------|
| Nom. le tortore, | <i>le tortore.</i> |
| Gen. dle tortore, | <i>delle tortore.</i> |
| Dat. ale tortore, | <i>alle tortore.</i> |
| Acc. le tortore, | <i>le tortore.</i> |
| Voc. ö tortore, | <i>o tortore.</i> |
| Abl. dale tortore, | <i>dalle tortore.</i> |

DECLINAZIONE DE' PRONOMI.

I pronomi (come anche sono divisi dal Buommattei nella sua lingua Italiana) si dividono in dimostrativi, relativi, e possessivi.

I dimostrativi sono *mi, ti, noi, voi, cost, col, ec.*; i quali quasi a dito mostrano la cosa.

I relativi sono *chiël, che, qual, ec.*, che riferiscono sempre la cosa, di cui si parla.

I possessivi sono *me, tò, sò, nòst, vòst, lor,* i quali accennano alcuna possessione. E quì si lasciano alcune piccole osservazioni, che per le ragioni altre volte dette non si stimano necessarie,

PRONOMI DIMOSTRATIVI.

| <i>Singolare.</i> | | <i>Plurale.</i> | |
|-------------------|--------------------|-----------------|---------------------|
| Nom. mi, o i, | <i>io.</i> | noi, o i, | <i>noi,</i> |
| Gen. d' mi, | <i>di me.</i> | d' noi, | <i>di noi.</i> |
| Dat. a mi, | <i>a me, o mi.</i> | a noi, | <i>a noi, o ci.</i> |
| Acc. mi, | <i>me, o mi.</i> | noi, | <i>noi, o ci,</i> |
| Voc. ò mi, | <i>o me.</i> | ò noi, | <i>o noi.</i> |
| Abl. da mi, | <i>da me.</i> | da noi, | <i>da noi,</i> |

| <i>Singolare.</i> | | <i>Plurale.</i> | |
|-------------------|--------------------|-----------------|---------------------|
| Nom. ti, o i, | <i>tu.</i> | voi, o i, | <i>voi.</i> |
| Gen. de' ti, | <i>di te.</i> | d' voi, | <i>di voi.</i> |
| Dat. ti, | <i>a te, o ti.</i> | a voi, | <i>a voi, o vi.</i> |
| Acc. ti, | <i>te, o ti.</i> | voi, | <i>voi, o vi.</i> |
| Voc. ò ti, | <i>o ti.</i> | ò voi, | <i>o voi.</i> |
| Abl. da ti, | <i>da te.</i> | da voi, | <i>da voi.</i> |

AVVERTIMENTI

Circa i quattro esposti pronomi.

Il pronome *i*, che da noi usasi in luogo dei pronomi *mi*, *ti*, *noi*, *voi*, e talvolta si usa per particella riempitiva, si esprimerà con *j'* consonante apostrofata, quando verrà preposto a' verbi, che principiano con lettera vocale, o coll' aspirazione *h*, e perciò scriverassi per esempio *j' amo*, *j' amava*, *j' hai*, *j' avomo*, *j' avì*, ec. perchè il suono di questo in simili casi si ode.

Talvolta poi anche in vece di *ti*, *noi*, *voi*, sentesi soltanto il suono d' una *t'*, d' una *n'*, e d' una *v'* con apostrofo, onde in questi casi così si scriverà.

La particella *i* non solo si usa per articolo, e pronome, ma talvolta anche per particella riempitiva, come *mi i son*, *mi j' èu ben piast*, *s' i t' fusse*, *s' i n' ameise*.

Singolare.

| | | | |
|--------------|-------------|---------|-------------|
| Nom. lui, | <i>lui.</i> | lei, | <i>lei.</i> |
| Gen. d' lui, | | d' lei, | |
| Dat. a lui, | | a lei, | |
| Acc. lui, | | lei, | |
| (1) | | | |
| Abl. da lui, | | da lei, | |

Plurale.

| | | | |
|--------------|--------------|---------|--------------|
| Nom. lor. | <i>loro.</i> | lor, | <i>loro.</i> |
| Gen. d' lor, | | d' lor, | |
| Dat. a lor, | | a lor, | |
| Acc. lor, | | lor, | |
| Abl. da lor, | | da lor, | |

Singolare.

| | | | |
|---------------|----------------|-----------|----------------|
| Nom. cost, | <i>questo.</i> | costa, | <i>questa.</i> |
| Gen. d' cost, | | d' costa, | |
| Dat. a cost, | | a costa, | |
| Acc. cost, | | costa, | |
| Abl. da cost, | | da costa, | |

Plurale.

| | | | |
|----------------|----------------|-----------|----------------|
| Nom. costi, | <i>questi.</i> | coste, | <i>queste.</i> |
| Gen. d' costi, | | d' coste, | |
| Dat. a costi. | | a coste, | |
| Acc. costi, | | coste, | |
| Abl. da costi, | | da coste, | |

(1) *S' intralascia per brevità d' or in poi il vocativo, perchè, come abbiamo finquì osservato, egli è sempre simile al nominativo.*

Singolare.

| | | | |
|--------------|---------------------|----------|----------------|
| Nom. col, | <i>colui, quel-</i> | cola, | <i>colei,</i> |
| Gen. d' col, | <i>lo, quegli.</i> | d' cola, | <i>quella.</i> |
| Dat. a col, | | a cola, | |
| Acc. col, | | cola, | |
| Abl. da col, | | da cola, | |

Plurale.

| | | | |
|--------------|------------------------|----------|----------------|
| Nom. coi, | <i>coloro, que',</i> | cole, | <i>quelle.</i> |
| Gen. d' coi, | <i>quelli, quegli.</i> | d' cole, | |
| Dat. a coi, | | a cole, | |
| Acc. coi, | | cole, | |
| Abl. da coi, | | da cole, | |

NOTA

Circa i due ultimi esposti pronomi.

Tre particelle soglionsi aggiugnere ai pronomi dimostrativi *cost*, e *col* per maggiormente individuare il soggetto di cui si parla; cioè la particella *si* al pronome *cost*, e le particelle *lì*, *là* al pronome *col*; onde dicesi *cost-sì*, *costi-sì*, *costa-sì*, *coste-sì*, *col-lì*, *col-là*, *coi-lì*, *coi-là*, *cola-lì*, *cola-là*, *cole-lì*, *cole-là*.

PRONOME RELATIVI.

Singolare.

| | | | |
|----------------|----------------|-----------|----------------|
| Nom. chiel, | <i>egli.</i> | chila, | <i>ella.</i> |
| Gen. d' chiel, | <i>di lui.</i> | d' chila, | <i>di lei.</i> |
| Dat. a chiel, | <i>a lui.</i> | a chila, | <i>a lei.</i> |
| Acc. chiel, | <i>lui.</i> | chila, | <i>lei.</i> |
| Abl. da chiel, | <i>da lui.</i> | da chila, | <i>da lei.</i> |

Plurale.

| | | | |
|--------------|-----------------|---------|-----------------|
| Nom. lor, | <i>eglino.</i> | lor, | <i>elleno.</i> |
| Gen. d' lor, | <i>di loro.</i> | d' lor, | <i>di loro.</i> |
| Dat. a lor, | <i>a loro.</i> | a lor, | <i>a loro.</i> |
| Acc. lor, | <i>loro.</i> | lor, | <i>loro.</i> |
| Abl. da lor, | <i>da loro.</i> | da lor, | <i>da loro.</i> |

*Singolare.**Plurale.*

| | | |
|------------------|----------------|-------------------------|
| Nom. che; o che, | <i>che.</i> | Che ec. si declina come |
| Gen. de che, | <i>di che.</i> | <i>nel singolare.</i> |
| Dat. a che, | <i>a che.</i> | |
| Acc. che, | <i>che.</i> | |
| Abl. da che, | <i>da che.</i> | |

Singolare.

| | | |
|--------------------------------|------------|------------------|
| Nom. 'l qual, <i>il quale.</i> | la qual, | <i>la quale.</i> |
| Gen. del qual, | dla qual, | |
| Dat. al qual, | ala qual, | |
| Acc. 'l qual, | la qual, | |
| Abl. dal qual, | dala qual, | |

Plurale.

| | | |
|------------------------------|------------|------------------|
| Nom. i quai, <i>i quali.</i> | le quai, | <i>le quali.</i> |
| Gen. di quai, | dle quai, | |
| Dat. ai quai, | ale quai, | |
| Acc. i quai, | le quai, | |
| Abl. dai quai, | dale quai, | |

PRONOMI POSSESSIVI.

Singolare.

| | | |
|----------------------------|-----------|----------------|
| Nom. 'l me, <i>il mio.</i> | la mia, | <i>la mia.</i> |
| Gen. del me, | dla mia, | |
| Dat. al me, | ala mia, | |
| Acc. 'l me, | la mia, | |
| Abl. dal me, | dala mia, | |

Plurale.

| | | |
|---------------------------|-----------|----------------|
| Nom. i me, <i>i miei.</i> | le mie, | <i>le mie.</i> |
| Gen. di me, | dle mie, | |
| Dat. ai me, | ale mie, | |
| Acc. i me, | le mie, | |
| Abl. dai me, | dale mie, | |

C 2

Singolare.

| | | | |
|--------------|----------------|-----------|----------------|
| Nom. 'l tö, | <i>il tuo.</i> | la toa, | <i>la tua.</i> |
| Gen. ðel tö, | | dla toa, | |
| Dat. al tö, | | ala toa, | |
| Acc. 'l tö, | | la toa, | |
| Abl. dal tö, | | dala toa, | |

Plurale.

| | | | |
|--------------|----------------|-----------|----------------|
| Nom. i tö, | <i>i tuoi.</i> | le toe, | <i>le tue.</i> |
| Gen. di tö, | | dle toe, | |
| Dat. ai tö, | | ale toe, | |
| Acc. i tö, | | le toe, | |
| Abl. dai tö, | | dale toe, | |

Singolare.

| | | | |
|--------------|----------------|-----------|----------------|
| Nom. 'l sö, | <i>il suo.</i> | la soa, | <i>la sua.</i> |
| Gen. ðel sö, | | dla soa, | |
| Dat. al sö, | | ala soa, | |
| Acc. 'l sö, | | la soa, | |
| Abl. dal sö, | | dala soa, | |

Plurale.

| | | | |
|--------------|----------------|-----------|----------------|
| Nom. i sö, | <i>i suoi.</i> | le soe, | <i>le sue.</i> |
| Gen. di sö, | | dle soe, | |
| Dat. ai sö, | | ale soe, | |
| Acc. i sö, | | le soe, | |
| Abl. dai sö, | | dale soe, | |

Singolare.

| | |
|---------------------------------|------------------------------|
| Nom. 'l nöst, <i>il nostro.</i> | la nöstra, <i>la nostra.</i> |
| Gen. dël nöst, | dla nöstra, |
| Dat. al nöst, | ala nöstra, |
| Acc. 'l nöst, | la nöstra, |
| Abl. dal nöst, | dala nöstra, |

Plurale.

| | |
|-------------------------------|------------------------------|
| Nom. i nöst, <i>i nostri.</i> | le nöstre, <i>le nostre.</i> |
| Gen. di nöst, | dle nöstre, |
| Dat. ai nöst, | ale nöstre, |
| Acc. i nöst, | le nöstre, |
| Abl. dai nöst, | dale nöstre, |

Singolare.

| | |
|---------------------------------|------------------------------|
| Nom. 'l vöst, <i>il vostro.</i> | la vöstra, <i>la vostra.</i> |
| Gen. dël vöst, | dla vöstra, |
| Dat. al vöst, | ala vöstra, |
| Acc. 'l vöst, | la vöstra, |
| Abl. dal vöst, | dala vöstra, |

Plurale.

| | |
|---------------------------------|------------------------------|
| Nom. i vöstri, <i>i vostri.</i> | le vöstre, <i>le vostre.</i> |
| Gen. di vöstri, | dle vöstre, |
| Dat. ai vöstri, | ale vöstre, |
| Acc. i vöstri, | le vöstre, |
| Abl. dai vöstri, | dale vöstre, |



C A P O I V.

CONJUGAZIONE DE' VERBI.

Molte cose dovrebbero premettere alle Conjugazioni, le quali intralascio e per brevità, e perchè debbo supporre chiunque sufficientemente istruito, purchè mezzanamente sappia i principj della lingua Italiana. Di questo avvertirò soltanto, cioè che, quand' anche il pronome nella conjugazione de' verbi si usi talvolta, e da taluni in altre maniere differenti dalla da me esposta, e si prepongano più spesso particelle riempitive; tuttavia per maggior brevità, e chiarezza io mi atterrò soltanto a questa, come quella, che è la più usitata, e la più colta in questa Metropoli, credendomi anzi bastare d'averla posta in alcuni tempi del verbo *esse*, *aveje*, e *vergognesse*, niuna ne userò negli altri; ma darò bensì in fine del verbo *esse* in un tempo di questo tutte le maniere, le quali sono o men proprie, o più di rado si costumano, e circa queste si dovrà consultar l'uso, o chi parla.

Debbo pure quì avvertire, che tra i verbi servili, ossia ausiliari, ne ho trascelto per brevità quattro soli, che giudicai più necessarj all' idioma, onde io scrivo, e sono il verbo *esse*, *aveje*, *doveje*, e *podeje*. Dopo questi esporrò soltanto alcuni regolari, ed irregolari, li quali insieme a sopraddetti mi sembra bastar possano per norma di conjugazione a tutti gli altri.



§ I.

CONJUGAZIONE DE' VERBI SERVILI.

Il verbo servile

Esse, essere.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

| | |
|------------|-----------------|
| Mi son, | <i>io sono.</i> |
| Ti t' sef, | <i>tu sei.</i> |
| Col l' è, | <i>colui è.</i> |

Plurale.

| | |
|-----------|---------------------|
| Noi somo, | <i>noi siamo.</i> |
| Voi se, | <i>voi siete.</i> |
| Coi son, | <i>coloro sono.</i> |

Preterito imperfetto.

| | |
|-------------|-------------------|
| Mi j' era, | <i>io era.</i> |
| Ti t' ere, | <i>tu eri.</i> |
| Col l' era, | <i>colui era.</i> |

Plurale.

| | |
|-------------|----------------------|
| Noi ero, | <i>noi eravamo.</i> |
| Voi ere, | <i>voi eravate.</i> |
| Coi l' ero, | <i>coloro erano.</i> |

C 4

Preterito perfetto.

Mi son stait,
 Ti t' sef stait,
 Col l' è stait,

io fui, e sono stato.
tu fosti, e sei stato.
colui fu, ed è stato.

Plurale.

Noi sono stait,
 Voi se stait,
 Coi son stait,

noi fummo, e siamo stati.
voi foste, e siete stati.
coloro furono, e sono stati.

Preterito piucchè perfetto.

Mi j' era stait,
 Ti t' ere stait,
 Col l' era stait,

io era stato.
tu eri stato.
colui era stato.

Plurale.

Noi ero stait,
 Voi ere stait,
 Coi l' ero stait,

noi eravamo stati.
voi eravate stati.
coloro erano stati.

Futuro.

Mi sarēū, ò sarai,
 Ti t' saraf,
 Col sarà,

io sarò,
tu sarai,
colui sarà.

Plurale.

Noi saromo,
 Voi sarè,
 Coi saran,

noi saremo.
voi sarete.
coloro saranno.

Imperativo.

| | |
|-------------------|-------------------|
| Sie ti, ò sii ti, | <i>sii tu.</i> |
| Ch' a sia, | <i>sia colui.</i> |

Plurale.

| | |
|----------------------|----------------------|
| Somo noi, | <i>siamo noi.</i> |
| Esse voi, ò sie voi, | <i>siate voi.</i> |
| Ch' a sio, | <i>siano coloro.</i> |

SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

| | |
|-------------------------------------|--|
| Ch' mi sia, ò essend mi, | <i>conciossiachè io sia, o essendo io.</i> |
| Ti t' sie, ò sii, ò es- send ti, | <i>tu sii, o essendo tu.</i> |
| Col sia, ò essend col, | <i>colui sia, o essendo colui.</i> |

Plurale.

| | |
|-------------------------------|--|
| Ch' noi sio, ò essend noi, | <i>conc. noi siamo, o es- sendo noi.</i> |
| Voi sie, ò essend voi, | <i>voi siate, o essendo voi.</i> |
| Coi sio, ò essend coi, | <i>coloro siano, o essendo coloro.</i> |

Preterito imperfetto.

| | |
|--|--|
| Ch' mi fussa , saría , ö essend mi , | <i>conciofosseeosachè io fos- si , sarei , o essendo io.</i> |
| Ti t' fusse , sarie , ö es- send ti , | <i>tu fosti , saresti , o es- sendo tu.</i> |
| Col fussa , saría , ö es- send col , | <i>colui fosse , sarebbe , o essendo colui.</i> |

Plurale.

| | |
|---|---|
| Ch' noi fusso , sarío , ö essend noi , | <i>conc. noi fossimo , sa- remmo , o essendo noi.</i> |
| Voi fusse , sarie , ö es- send voi , | <i>voi foste , sareste , o es- sendo voi.</i> |
| Coi fusso , sarío , ö es- send coi , | <i>coloro fossero , sarebbero , o essendo coloro.</i> |

Preterito perfetto.

| | |
|--|---|
| Ch' mi sia , ö essend mi stait , | <i>conc. io sia stato , o es- sendo io stato.</i> |
| Ti t' sie stait , ö essend ti stait , | <i>tu sii stato , o essendo tu stato.</i> |
| Col sia stait , ö essend col stait , | <i>colui sia , o essendo colui stato.</i> |

Plurale.

| | |
|---|---|
| Ch' noi sio stait , ö es- send noi stait , | <i>conc. noi siamo stati , o essendo noi stati.</i> |
| Voi sie stait , ö essend voi stait , | <i>voi siate stati , o essendo voi stati.</i> |
| Coi sio stait , ö essend coi stait , | <i>coloro siano stati , o es- sendo coloro stati.</i> |

Preterito piucchè perfetto.

| | |
|--|---|
| Ch' mi fussa , saria , ö essend mi stait , | <i>conciòfoss. io fossi , sa- rei , o essendo io stato.</i> |
| Ti t' fusse , sarie , ö es- send ti stait , | <i>tu fosti , saresti , o es- sendo tu stato.</i> |
| Col fussa , saria , ö es- send col stait , | <i>colui fosse , sarebbe , o essendo colui stato.</i> |

Plurale.

| | |
|---|---|
| Ch' noi fussó , sario , ö essend noi stait , | <i>conc. noi fossimo , sa- remmo , o essendo noi stati.</i> |
| Voi fusse , sarie , ö es- send voi stait , | <i>voi foste , sareste , o es- sendo voi stati.</i> |
| Coi fusso , sario , ö es send coi stait , | <i>coloro fossero , sarebbero , o essendo coloro stati.</i> |

Futuro.

| | |
|---|---|
| Quand mi sarēu , ö sa- rai , e sarēu stait , | <i>quando io sarò , e sarò stato.</i> |
| Ti t' saraf , e saraf stait , | <i>tu sarai , e sarai stato.</i> |
| Col sarà , e sarà stait , | <i>colui sarà , e sarà stato.</i> |

Plurale.

| | |
|----------------------------------|--|
| Noi saromo , e saromo stait , | <i>noi saremo , e saremo stati.</i> |
| Voi sarè , e sarè stait , | <i>voi sarete , e sarete stati.</i> |
| Coi saran , e saran stait , | <i>coloro saranno , e saranno stati.</i> |

Infinito.

Colli sovrascritti tempi agevolmente si congiherà l'infinito *esse*, essere, *esse stait*, essere stato.

ESEMPIO

Di tutte le maniere usate dai Piemontesi nel preporre il pronome, e le particelle riempitive ai verbi.

Singolare.

Mi son, mi i son, i son.
 Ti t' sef, i t' sef, t' sef.
 Col l'è, col è, col a l'è, l'è.

Plurale.

Noi sono, noi i sono, i sono.
 Voi se, voi i se, i se.
 Coi son, coi a son, a son.



Il verbo servile

Aveje , avere .

MODO INDICATIVO .

Tempo presente.

| | | |
|-------------|----------------|------------|
| Mi j' eū , | ö j' hai , (1) | io ho . |
| Ti t' af , | | tu hai . |
| Col l' ha , | | colui ha . |

Plurale.

| | | |
|--------------|---------|----------------|
| Noi avomo , | ö omo , | noi abbiamo . |
| Voi avì , | | voi avete . |
| Coi l' han , | | coloro hanno . |

Preterito imperfetto.

| | | |
|---------------|--|---------------|
| Mi j' avía , | | io aveva . |
| Ti t' avie , | | tu avevi . |
| Col l' avía , | | colui aveva . |

Plurale.

| | | |
|---------------|--|------------------|
| Noi avío , | | noi avevamo |
| Voi avie , | | voi avevate . |
| Coi l' avío , | | coloro avevano . |

(1) *A seconda dell' uso degli Accademici della Crusca nel loro vocabolario , io mi servo della h per tor via qualche equivoco , come per distinguere hai , ha verbi , da a , ai articoli affissi al segno del terzo caso , e da a preposizione , e particella riempitiva , han verbo , dal nome an anno .*

Preterito perfetto.

Mi j' eū avù,
 Ti t' af avù,
 Col l' ha avù,

io ebbi, ed ho avuto.
tu avesti, ed hai avuto.
colui ebbe, ed ha avuto.

Plurale.

Noi avomo avù,

noi ebbimo, ed abbiamo avuto.

Voi avì avù,
 Coi l' han avù,

voi aveste, ed avete avuto.
coloro ebbero, ed hanno avuto.

Preterito piucchè perfetto.

Mi j' avia avù,
 Ti t' avie avù,
 Col l' avia avù,

io aveva avuto.
tu avevi avuto.
colui aveva avuto.

Plurale.

Noi avio avù,
 Voi avie avù,
 Coi l' avio avù,

noi avevamo avuto.
voi avevate avuto.
coloro avevano avuto.

Futuro.

Mi j' avrēū, ò avrai,
 Ti t' avraf,
 Col l' avrà,

io avrò.
tu avrai.
colui avrà.

Plurale.

| | |
|--------------|------------------------|
| Noi avromo, | <i>noi avremo.</i> |
| Voi avrè, | <i>voi avrete.</i> |
| Coi l'avran, | <i>coloro avranno.</i> |

Imperativo.

| | |
|--------------------|---------------------|
| Abie ti, ò abi ti, | <i>abbi tu.</i> |
| Ch' a l' abia, | <i>abbia colui.</i> |

Plurale.

| | |
|------------------------|------------------------|
| Avomo noi, | <i>abbiamo noi.</i> |
| Aveje voi, ò abie voi, | <i>abbiate voi.</i> |
| Ch' a l' abio, | <i>abbiano coloro.</i> |

SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

| | |
|---|---|
| Ch' mi abia, ò avend mi, | <i>conciossiachè io abbia,</i> <i>o avendo io.</i> |
| Ti t' abie, ò ti t' abi, ò avend ti, | <i>tu abbi, o avendo tu.</i> |
| Col l' abia, ò avend col, | <i>colui abbia, o avendo colui.</i> |

Plurale.

| | |
|-------------------------------|---|
| Ch' noi abio, ò avend noi, | <i>conciossiachè noi abbia- mo, o avendo noi.</i> |
| Voi abie, ò avend voi, | <i>voi abbiate, o avendo voi.</i> |
| Coi l' abio, ò avend coi, | <i>coloro abbiano, o avendo coloro.</i> |

Preterito imperfetto.

| | |
|--|---|
| Ch' mi aveissa , avría , ö avend mi , | <i>conciò fossecosachè io aves- si , avrei , o avendo io.</i> |
| Ti t' aveisse , avría , ö avend ti . | <i>tu avessi , avresti , o avendo tu.</i> |
| Col aveissa , avría , ö avend col . | <i>colui avesse , avrebbe , o avendo colui.</i> |

Plurale.

| | |
|--|---|
| Ch' noi aveisso , avrio , ö avend noi , | <i>conciò fossecosachè noi avessimo , avremmo , o avendo noi.</i> |
| Voi aveisse , avría , ö avend voi , | <i>voi aveste , avreste , o avendo voi.</i> |
| Coi aveisso , avrio , ö avend coi , | <i>coloro avessero , avreb- bero , o avendo coloro.</i> |

Preterito perfetto.

| | |
|--|--|
| Ch' mi j' abia avù , ö avend mi avù , | <i>conciòssiachè io abbia avuto , o avendo io avuto.</i> |
| Ti t' abie avù , ö avend ti avù , | <i>tu abbi avuto , o avendo tu avuto.</i> |
| Col l' abia avù , ö avend col avù , | <i>colui abbia avuto , o aven- do colui avuto.</i> |



Plurale.

| | |
|---|--|
| Ch' noi abio avù , ö avend noi avù , | <i>conciossiachè noi abbiamo avuto , o avendo noi avuto.</i> |
| Voi abie avù , ö avend voi avù , | <i>voi abbiate avuto , o avendo voi avuto.</i> |
| Coi l' abio avù , ö avend coi avù , | <i>coloro abbiano avuto , o avendo coloro avuto.</i> |

Preterito piucchè perfetto.

| | |
|--|---|
| Ch' mi j' aveissa , j' avría avù , ö avend mi avù , | <i>conciòfossecosachè io aves- si , avreji avuto , o avendo io avuto.</i> |
| Ti t'aveisse , t'avría avù , ö avend ti avù , | <i>tu avessi , avresti avuto , o avendo tu avuto.</i> |
| Col aveissa , avría avù , ö avend col avù , | <i>colui avesse , avrebbe avu- to , o avendo colui avuto.</i> |

Plurale.

| | |
|--|--|
| Ch' noi aveisso , avría avù , ö avend noi avù , | <i>conciòfossecosachè noi avessimo , avremmo avuto , o avendo noi avuto.</i> |
| Voi aveisse , avría avù , ö avend voi avù , | <i>voi aveste , avreste avuto , o avendo voi avuto.</i> |
| Coi aveisso , avría avù , ö avend coi avù , | <i>coloro avessero , avrebbero avuto , o avendo coloro avuto.</i> |

D

Futuro.

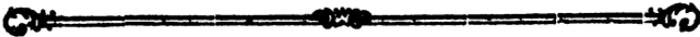
| | |
|----------------------------|----------------------------|
| Quand mi j'avrēu, o j' | quando io avrò, ed avrò |
| avrēu avù, | avuto. |
| Ti t'avraf, e t'avraf avù, | tu avrai, ed avrai avuto. |
| Col avrà, e l'avrà avù, | colui avrà, ed avrà avuto. |

Plurale.

| | |
|-------------------------|------------------------------|
| Quand' noi avromò, e | quando noi avremo, ed |
| j' avromò avù, | avremo avuto. |
| Voi avre, e j'avrè avù, | voi avrete, ed avrete avuto. |
| Coi l'avran, e l'avran | coloro avranno, ed av- |
| avù, | ranno avuto. |

Infinito.

| | |
|------------|-------------|
| Aveje, | avere. |
| Aveje avù, | aver avuto. |



Il verbo servile

Doveje, dovere.

MODO INDICATIVO .

Tempo presente.

| | |
|-------|------------------|
| Devo, | debbo, o deggio. |
| Deve, | dei, o debbi. |
| Dev, | dee, o debbe. |

Plurale.

| | |
|-------------------|-----------------------------------|
| Dēvomo, ò dēvoma, | <i>dobbiamo, o deggiamo.</i> |
| Deve, | <i>dovete.</i> |
| Devo, | <i>debbono, deggiono, devono.</i> |

Preterito imperfetto.

| | |
|--------|----------------|
| Dēvia, | <i>doveva.</i> |
| Dēvie, | <i>dovevi.</i> |
| Dēvia, | <i>doveva.</i> |

Plurale.

| | |
|--------|------------------|
| Dēvio, | <i>dovevamo,</i> |
| Dēvie, | <i>dovevate.</i> |
| Dēvio, | <i>dovevano.</i> |

Preterito perfetto.

Eū dovù, *dovetti, ed ho dovuto.*

Preterito piucchè perfetto.

Avia dovù, ec.

Futuro.

| | |
|-------------------|----------------|
| Dēvrēu, ò dēvrai, | <i>dovrò.</i> |
| Dēvraf, | <i>dovrai.</i> |
| Dēvrà, | <i>dovrà.</i> |

Plurale.

| | | |
|-----------|-------|------------------|
| Dęvroma , | ö dę- | <i>dovremo.</i> |
| vroma , | | |
| Dęvrè , | | <i>dovrete.</i> |
| Dęvran , | | <i>dovranno.</i> |

Quantunque l'imperativo di questo verbo trovisi scritto negli avvertimenti gramaticali del Buommattei mancante soltanto nella prima persona del numero singolare, io ho giudicato di ometterlo affatto, poichè non è in uso nel nostro dialetto.

*Il verbo servile**Podeje , potere.*

MODO INDICATIVO .

Tempo presente.

| | | |
|---------|----------|---------------|
| Pēuf , | ö pēus , | <i>posso.</i> |
| Pēule , | | <i>puoi.</i> |
| Pēul , | | <i>può.</i> |

Plurale.

| | | |
|----------|------------|------------------|
| Podomo , | ö podoma , | <i>possiamo.</i> |
| Pēule , | | <i>potete.</i> |
| Pēulo , | | <i>possono.</i> |

Preterito imperfetto.

| | |
|---------|----------------|
| Podía , | <i>poteva.</i> |
| Podíe , | <i>potevi.</i> |
| Podía , | <i>poteva.</i> |

Plurale.

| | |
|---------|------------------|
| Podío , | <i>potevamo.</i> |
| Podíe , | <i>potevate.</i> |
| Podío , | <i>potevano.</i> |

Preterito perfetto.

| | |
|------------|----------------------------------|
| Hēu podù , | <i>poteti, ed ho potuto, ec.</i> |
|------------|----------------------------------|

Preterito piucchè perfetto.

| | |
|-------------|---------------------------|
| Avía podù , | <i>aveva potuto , ec.</i> |
|-------------|---------------------------|

Futuro.

| | |
|-------------------|----------------|
| Podrēu, ò podrai, | <i>potrò.</i> |
| Podraf , | <i>potrai.</i> |
| Podrà , | <i>potrà.</i> |

Plurale.

| | |
|-------------|------------------|
| Podramo , ò | <i>potremo.</i> |
| podroma , | |
| Podrè , | <i>potrete.</i> |
| Podran , | <i>potranno.</i> |

Questo verbo non ha imperativo, perchè dinotando facoltà, o arbitrio di potere, o voler fare, non vi si può concepire comandamento.

Simile a questo si conjugherà il verbo seguente *voleje*, volere, eccetto nella prima persona del tempo presente, che forma *veui*.

D 3

§. II.

CONJUGAZIONE DE' VERBI ATTIVI.

*Il verbo attivo**Amè, amare.*

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

| | |
|------|-------------|
| Amo, | <i>amo.</i> |
| Ame, | <i>ami.</i> |
| Ama, | <i>ama.</i> |

Plurale.

| | |
|-----------------|----------------|
| Amomo, ò amoma, | <i>amiamo.</i> |
| Ame, | <i>amate.</i> |
| Amo, | <i>amano.</i> |

Preterito imperfetto.

| | |
|--------|---------------|
| Amava, | <i>amava.</i> |
| Amave, | <i>amavi.</i> |
| Amava, | <i>amava.</i> |

Plurale.

| | |
|--------|-----------------|
| Amavo, | <i>amavamo.</i> |
| Amave, | <i>amavate.</i> |
| Amavo, | <i>amavano.</i> |

Imperativo.

| | |
|------|-------------|
| Ama, | <i>ama.</i> |
| Ama, | <i>ami.</i> |

Plurale.

| | |
|----------|----------------|
| Amomo, ò | <i>amiamo.</i> |
| amoma, | |
| Amé, | <i>amate.</i> |
| Amo, | <i>amino.</i> |

Simile a questo si conjugheranno i verbi seguenti, ed altri.

| | |
|-----------|----------------------------------|
| Abandonè, | <i>abbandonare.</i> |
| Acarèssè, | <i>accarezzare.</i> |
| Acufè, | <i>accusare.</i> |
| Adestrè, | <i>addestrare.</i> |
| Agiontè, | <i>aggiugnere.</i> |
| Agiutè, | <i>ajutare.</i> |
| Alaghè, | <i>allagare.</i> |
| Alogiè, | <i>albergare, alloggiare.</i> |
| Amufè, | <i>divertire, dare speranza.</i> |
| Arfè, | <i>rifare.</i> |
| Arformè, | <i>riformare.</i> |
| Armognè, | <i>brontolare.</i> |
| Atachè, | <i>attaccare, assalire.</i> |
| Augurè, | <i>augurare, dare auguri.</i> |
| Badinè, | <i>burlare.</i> |
| Balè, | <i>ballare.</i> |
| Baulè, | <i>latrare.</i> |
| Bastonè, | <i>bastonare.</i> |
| Bèrbotè, | <i>borbottare.</i> |

| | |
|------------------|--|
| Brontolè , | <i>brontolare , borbottare.</i> |
| Burlè , | <i>burlare.</i> |
| Butè , | <i>mettere , porre.</i> |
| Chechè , | <i>balbettare.</i> |
| Ciapulè , | <i>tritare.</i> |
| Ciaciàrè ,) | <i>ciarlare.</i> |
| Ciarlè ,) | |
| Ciacotè , | <i>altercare.</i> |
| Cicanè , | <i>questionare con vani pre- testi.</i> |
| Cantè , | <i>cantare.</i> |
| Castighè , | <i>castigare.</i> |
| Ciuce , | <i>succiare , bere.</i> |
| Ciufiè , | <i>parlar all' orecchio con voce sommessa.</i> |
| Coefè , | <i>acconciar i capelli.</i> |
| Confessè , | <i>confessare , affermare.</i> |
| Confidè , | <i>confidare.</i> |
| Davanè , | <i>aggomitolare.</i> |
| Declinè , | <i>declinare.</i> |
| Destachè , | <i>distaccare , staccare.</i> |
| Destissè , | <i>estinguere.</i> |
| Diramè , | <i>diramare.</i> |
| Dotè , | <i>dotare.</i> |
| Dotorè , | <i>addottorare.</i> |
| Durè , | <i>durare.</i> |
| Fassè , | <i>fasciare.</i> |
| Fichè , | <i>ficcare , intrudere , ed in senso metaforico in- gannare.</i> |
| Filè , | <i>filare.</i> |
| Fojè , ò fognè , | <i>far perquisizione esatta.</i> |
| Fracassè , | <i>fracassare.</i> |
| Fricassè , | <i>fricassare.</i> |

| | |
|------------|--|
| Gavè , | <i>estrarre.</i> |
| Giborè , | <i>confonder le cose.</i> |
| Gnognè , | <i>accarezzare.</i> |
| Goardè , | <i>vedere , osservare.</i> |
| Goastè , | <i>guastare.</i> |
| Gobè , | <i>travagliare assai.</i> |
| Govçrnè , | <i>governare , custodire , reg- gere.</i> |
| Gropè , | <i>annodare , legare.</i> |
| Giurè , | <i>giurare.</i> |
| Gnaugnè , | <i>miagolare.</i> |
| Gramolè , | <i>maciullare.</i> |
| Inganè , | <i>ingannare.</i> |
| Lavè , | <i>lavare.</i> |
| Lodè , | <i>lodare.</i> |
| Lusinghè , | <i>lusingare.</i> |
| Maltratè , | <i>maltrattare , trattar male.</i> |
| Mastiè , | <i>masticare.</i> |
| Massè , | <i>uccidere.</i> |
| Mastrojè , | <i>masticare con istento.</i> |
| Manchè , | <i>mancare.</i> |
| Manegè , | <i>maneggiare.</i> |
| Mangè , | <i>mangiare.</i> |
| Meinagè , | <i>fare , e regular bene con risparmio , e con buona economia.</i> |
| Mesurè , | <i>misurare.</i> |
| Mpastè , | <i>ridurre farina con acqua a certa consistenza.</i> |
| Mormorè , | <i>mormorare.</i> |
| Mutinè , | <i>dimostrar dispiacere sen- za parlare.</i> |
| Mudè , | <i>cangiare.</i> |
| Navighè , | <i>navigare.</i> |

| | |
|-------------|--|
| Nufiè , | <i>odorare.</i> |
| 'Ntamnè , | <i>togliere un pezzo da cosa intiera.</i> |
| Odorè , | <i>odorare.</i> |
| Paghè , | <i>pagare.</i> |
| Patojè , | <i>metter sossopra.</i> |
| Pentnè , | <i>pettinare.</i> |
| Piè , | <i>prendere.</i> |
| Piorè , | <i>piagnere.</i> |
| Pistè , | <i>pestare.</i> |
| Portè , | <i>portare.</i> |
| Preghe , | <i>pregare.</i> |
| Purghè , | <i>purgare.</i> |
| Prestè , | <i>imprestare.</i> |
| Perdonè , | <i>perdonare.</i> |
| Pussie , | <i>render capriccioso un fan- ciullo con soverchi vezzi.</i> |
| Questionè , | <i>questionare.</i> |
| Ramassè , | <i>scopare.</i> |
| Rèssiè , | <i>segare.</i> |
| Rifighè , | <i>periclitare , pericolare.</i> |
| Robè , | <i>rubare.</i> |
| Ronfè , | <i>russare.</i> |
| Ruinè , | <i>rovinare , ruinare.</i> |
| Ruminè , | <i>meditare.</i> |
| Rufè , | <i>contendere con poco , o niun fondamento.</i> |
| Sagrinè , | <i>rammaricare , cruciare , affliggere.</i> |
| Sangioti , | <i>singhiozzare.</i> |
| Savatè , | <i>battere.</i> |
| Sarè , | <i>chiudere.</i> |
| Sautè , | <i>saltare.</i> |
| Sborgnè , | <i>ascecare.</i> |

| | |
|------------|---|
| Sciapè, | <i>fendere, spaccare.</i> |
| Sognè, | <i>sognare.</i> |
| Sonè, | <i>sonare.</i> |
| Strachè, | <i>stancare, straccare.</i> |
| Subiè, | <i>sibilare, fischiare.</i> |
| Strèmè, | <i>nascondere.</i> |
| Sudè, | <i>sudare.</i> |
| Svergognè, | <i>svergognare.</i> |
| Strologhè, | <i>astrologare.</i> |
| Tarochè, | <i>dare giuocando tarocchi,</i> <i>(figur. altercare).</i> |
| Tornè, | <i>ritornare.</i> |
| Tranfiè, | <i>ansare.</i> |
| Tratè, | <i>trattare, o dar un con-</i> <i>vito oltre del consueto.</i> |
| Tramudè, | <i>trasportare da un luogo</i> <i>ad altro.</i> |
| Tronè, | <i>tuonare.</i> |
| Trovè, | <i>ritrovare, rinvenire.</i> |
| Virè, | <i>volgere, voltare.</i> |
| Visità, | <i>visitare.</i> |
| Viagè, | <i>viaggiare.</i> |
| Voltè, | <i>volgere, voltare.</i> |



Il verbo attivo

Amprende , imparare.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

| | |
|------------|----------------|
| Amprendo , | <i>imparo.</i> |
| Amprende , | <i>impari.</i> |
| Amprend , | <i>impara.</i> |

Plurale.

| | |
|----------------|-------------------|
| Amprendomo , | <i>impariamo.</i> |
| ö amprendoma , | |
| Amprende , | <i>imparate.</i> |
| Amprendo , | <i>imparano.</i> |

Preterito imperfetto.

| | |
|-------------|------------------|
| Amprendía , | <i>imparava.</i> |
| Amprendíe , | <i>imparavi.</i> |
| Amprendía , | <i>imparava.</i> |

Plurale.

| | |
|-------------|--------------------|
| Amprendío , | <i>imparavamo.</i> |
| Amprendíe , | <i>imparavate.</i> |
| Amprendío , | <i>imparavano.</i> |

Preterito perfetto.

*Eu amprendù , ec. imparai , ed ho imparato ,
ec.*

Preterito piucchè perfetto.

Avia amprenù, ec. *aveva imparato, ec.*

Futuro.

Amprendrēū, ò am- *imparerò.*
prendrai.

Ampendraf, *imparerai.*

Amprendrà, *imparerà.*

Plurale.

Ampendromo, ò *impareremo.*
ampendroma,

Ampendrà, *imparerete.*

Ampendran, *impareranno.*

Imperativo.

Amprend, *impara.*

Amprenda, *impari.*

Plurale.

Ampendomo, ò *impariamo.*
ampendoma,

Amprende, *imparate.*

Amprendo, *imparino.*

Simili a questo si conjugheranno li seguenti, ed altri.

Atende.

Rende.

Crede.

Intende.

Spende.

Travonde.

Ofende.

Stende.

Responde.

Il verbo attivo

Dè , dare.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

| | |
|--------|------|
| Dagh , | do. |
| Daf , | dai. |
| Da , | dà. |

Plurale.

| | |
|---------------|--------|
| Domo, ö doma, | diamo. |
| De , | date. |
| Dan , | danno. |

Preterito imperfetto.

| | |
|------------------|-------|
| Dava , ö dafia , | dava. |
| Dave , dafie , | davi. |
| Dava , dafia , | dava. |

Plurale.

| | |
|----------------|---------|
| Davo , dasio , | davamo. |
| Davé , dasie , | davate. |
| Davo , dasio , | davano. |

Preterito perfetto.

Eü dait , ec.

Preterito piucchè perfetto.

Avia dait, ec.

Futuro.

| | |
|-----------------|---------------|
| Darēū, ö darai, | <i>darò.</i> |
| Daraf, | <i>darai.</i> |
| Darà, | <i>darà.</i> |

Plurale.

| | |
|-------------------|-----------------|
| Daromo, ö daroma, | <i>daremo.</i> |
| Darè, | <i>darete.</i> |
| Daràn, | <i>daranno.</i> |

Imperativo.

| | |
|-------|-------------|
| Dà, | <i>da.</i> |
| Daga, | <i>dia.</i> |

Plurale.

| | |
|---------------|---------------|
| Domo, ö doma, | <i>diamo.</i> |
| Dé, | <i>date.</i> |
| Dago, | <i>diano.</i> |





Il verbo attivo

Tēni, tenere.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

| | |
|-------|--------|
| Teño, | tengo. |
| Teñe, | tieni. |
| Ten, | tiene. |

Plurale.

| | |
|-----------|----------|
| Tēnomo, ò | teniamo. |
| tēnoma, | |
| Teñe, | tenete. |
| Teño, | tengono. |

Preterito imperfetto.

| | |
|--------|---------|
| Tēnia, | teneva. |
| Tēnie, | tenevi. |
| Tēnia, | teneva. |

Plurale.

| | |
|--------|-----------|
| Tēnio, | tenevamo. |
| Tēnie, | tenevate. |
| Tēnio, | tenevano. |

Preterito perfetto.

| | |
|---------------|----------------------|
| Eu, ò hai tē- | tenni, ed ho tenuto, |
| nù, ec. | ec. |

E

Preterito piucchè perfetto.

Avia tẽnù, ec.

Futuro.

| | |
|---------------------|---------|
| Tẽnirēū, ö tẽnirai, | terrò. |
| Tẽniraf, | terrai. |
| Tẽnirà, | terrà. |

Plurale.

| | |
|-----------------------|-----------|
| Tẽniromo, ö tẽniroma, | terremo. |
| Tẽnirè, | terrete. |
| Tẽniran, | terranno. |

Imperativo.

| | |
|-------|--------|
| Ten, | tieni. |
| Teña, | tenga. |

Plurale.

| | |
|-------------------|----------|
| Tẽnomo, ö tẽnoma, | teniamo. |
| Tẽní, | tenete. |
| Teño, | tengano. |

Questo verbo è irregolare sul suo principio, cioè in alcuni tempi, persone, e numeri la *e*, che siegue la *t*, pronunciasi chiusa, in altri muta, ed in altri da non pochi si omette anche affatto, e si dice *tnè*, *tnomo*, *tnia*, *tnie*, *tnia*, *tnio*, *tnu*, *tnirēū*, *tniraf*, *tnirà*, *tniromo*, *tnirè*, *tniran*, *tní*.

Simili a questo si conjugheranno i suoi composti, come *contèni*, *mantèni*, *tratèni*, *sostèni*, ec., contenere, mantenere, trattenero, sostenere, ec.

Oltre a questi vene sono altri irregolari sul suo principio, ma però e vario il cangiamento delle lettere, come *podeje*, *voije*, ec., i quali cangiano la *o*, in *ai*. Altri poi fanno altri cangiamenti, de' quali per brevità non ne parlo.



§. III.

CONJUGAZIONE DE' VERBI PASSIVI,
OSSIA DI SIGNIFICAZIONE PASSIVA.

Il verbo passivo

Esse amà, essere amato.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

| | |
|----------|--------------------|
| Son amà, | <i>sono amato.</i> |
| Sef amà, | <i>sei amato.</i> |
| E' amà, | <i>è amato.</i> |

Plurale.

| | |
|------------------------|---------------------|
| Somo, ò so- ma amà, | <i>siamo amati.</i> |
| Se amà, | <i>siete amati.</i> |
| Son amà, | <i>sono amati.</i> |

E 2

Preterito imperfetto.

| | |
|----------|-------------------|
| Era amà, | <i>era amato,</i> |
| Ere amà, | <i>eri amato.</i> |
| Era amà, | <i>era amato.</i> |

Plurale.

| | |
|----------|-----------------------|
| Ero amà, | <i>eravamo amati.</i> |
| Ere amà, | <i>eravate amati.</i> |
| Ero amà, | <i>erano amati.</i> |

Preterito perfetto.

| | |
|----------------|---------------------------------|
| Son stait amà, | <i>fui, e sono stato amato.</i> |
|----------------|---------------------------------|

Ses stait amà, ec., e così unendosi, e conjugandosi il verbo sostantivo *sum* al participio *amà*, che è invariabile, si avrà il verbo passivo *esse amà* in tutti i tempi, persone, e numeri, siccome si avranno anche tutti gli altri verbi di questa natura, come per esempio *son lodà*, *era castigà*, *son stait calunià*, *era stait premià*, *sa-ràu criticà*, ec.



§ I V.

CONJUGAZIONE DE' VERBI NEUTRI.

Il verbo neutro

Smiè, sembrare.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

| | |
|-------|----------------|
| Smio, | <i>sembro.</i> |
| Smie, | <i>sembri.</i> |
| Smia, | <i>sembra.</i> |

Plurale.

| | |
|-------------------|-------------------|
| Smiomo, ò smioma, | <i>sembriamo.</i> |
| Smie, | <i>sembrate.</i> |
| Smio, | <i>sembrano.</i> |

Preterito imperfetto.

| | |
|---------|------------------|
| Smiava, | <i>sembrava.</i> |
| Smiave, | <i>sembravi.</i> |
| Smiava, | <i>sembrava.</i> |

Plurale.

| | |
|---------|--------------------|
| Smiavo, | <i>sembravamo.</i> |
| Smiave, | <i>sembravate.</i> |
| Smiavo, | <i>sembravano.</i> |

E 3

Preterito perfetto.

Eu, ö hai smià, ec. *sembrai, ed ho sembrato, ec.*

Preterito piucchè perfetto.

Avia Smià.

Futuro.

Smijrēū, ö smijrai, *semblerò.*
 Smijraf, *semblerai.*
 Smijrà. *semblerà.*

Plurale.

Smijroma, ö smij- *sembleremo.*
 roma,
 Smijre, *semblerete.*
 Smijran, *sembleranno.*

Imperativo.

Smia, *sembra.*
 Smia, *sembri.*

Plurale.

Smioma, ö smio- *sembriamo.*
 ma,
 Smié, *sembrate.*
 Smio, *sembrino.*

Il verbo neutro

Saveje , sapere.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

| | |
|---------------|------|
| Sēu , ö sai , | so. |
| Saf , | sai. |
| Sa , | sa. |

Plurale.

| | |
|---------------------|-----------|
| Savimo , ö savoma , | sappiamo. |
| Savì , ö seve , | sapete. |
| San , | sanno. |

Preterito imperfetto.

| | |
|---------|---------|
| Savía , | sapeva. |
| Savie , | sapevi. |
| Savía , | sapeva. |

Plurale.

| | |
|---------|-----------|
| Savio , | sapevamo. |
| Savie , | sapevate. |
| Savio , | sapevano. |

Preterito perfetto.

| | |
|-----------------------|-----------------------|
| Eu , ö hai savù , ec. | seppi , ed ho saputo. |
|-----------------------|-----------------------|

E 4

Preterito piucchè perfetto.

Avía savù, ec. aveva saputo, ec.

Futuro.

Savrēū, ò savrai, saprò.
Savraf, saprai.
Savrà, saprà.

Plurale.

Savromo, ò savroma, sapremo.
Savrè, saprete.
Savran, sapranno.

Imperativo.

Sapie, ò sapi, sappi.
Sapia. sappia.

Plurale.

Savamo, ò savoma, sappiamo.
Saveje, ò sapie, sappiate.
Sapio, sappiano.



Il verbo neutro

Caschè, ò Tombè, cadere.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

| | |
|------------------|--------------|
| Casco, ò tombo, | <i>cado.</i> |
| Casche, ò tombe, | <i>cadi.</i> |
| Casca, ò tomba, | <i>cade.</i> |

Plurale.

| | |
|--|-----------------|
| Cascomo, ò casco- ma, ò tombo- mo, ec. | <i>cadiamo.</i> |
| Casche, ò tombe, | <i>cadete.</i> |
| Casco, ò tombo, | <i>cadono.</i> |

Preterito imperfetto.

| | |
|---------------------|----------------|
| Cascava, ò tombava, | <i>cadeva.</i> |
| Cascave, ò tombave, | <i>cadevi.</i> |
| Cascava, ò tombava, | <i>cadeva.</i> |

Plurale.

| | |
|----------------------------|------------------|
| Cascavo , ö tom- bavo , | <i>cadevamo.</i> |
| Cascave , ö tom- bave , | <i>cadevate.</i> |
| Cascavo , ö tom- bavo , | <i>cadevano.</i> |

. Preterito perfetto.

| | |
|--------------------------------|---|
| Son cascà , ö tom- bà , ec. | <i>cadetti , e son caduto , ec.</i> |
|--------------------------------|---|

Preterito piucchè perfetto.

| | |
|--------------------------------|-------------------------|
| Era cascà , ö tom- bà , ec. | <i>era caduto , ec.</i> |
|--------------------------------|-------------------------|

Futuro.

| | |
|---|-----------------|
| Cascrēū , ö cascrāi, ö tombrēū , ec. | <i>caderà.</i> |
| Cascraf , ö tom- braf , | <i>caderai.</i> |
| Cascrà , ö tombrà , | <i>cadrà.</i> |

Plurale.

| | |
|--|------------------|
| Cascromo , ö ca- scroma , ö tom- bromo , ec. | <i>cadremo.</i> |
| Cascrè , ö tombrè , | <i>cadrete.</i> |
| Cascran , ö tom- bran , ec. | <i>cadranno.</i> |

Imperativo.

| | |
|-----------------|--------------|
| Casca, ö tomba, | <i>cadì.</i> |
| Casca, ö tomba, | <i>cada.</i> |

Plurale.

| | |
|--|-----------------|
| Cascomo, ö casco- ma, ö tombo- mo, ec. | <i>cadiamo.</i> |
| Casché, ö tombé, | <i>cadete.</i> |
| Casco, ö tombo, | <i>cadano.</i> |



Il verbo neutro

Stè, stare.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

| | |
|--------|--------------|
| Stagh, | <i>sto.</i> |
| Staf, | <i>stai.</i> |
| Sta, | <i>sta.</i> |

Plurale.

| | |
|-----------------|----------------|
| Stomo, ö stoma, | <i>stiamo.</i> |
| Ste, | <i>state.</i> |
| Stan, | <i>stanno.</i> |

Preterito imperfetto.

| | |
|------------------|--------|
| Stava, ö stafia, | stava. |
| Stave, ô stafie, | stavi. |
| Stava, ö stafia, | stava. |

Plurale.

| | |
|------------------|----------|
| Stavo, ö stafio, | stavamo. |
| Stave, ö stafie, | stavate. |
| Stavo, ö stafio, | stavano. |

Preterito perfetto.

| | |
|----------------|---------------------------|
| Son stait, ec. | stetti, e sono stato, ec. |
|----------------|---------------------------|

Preterito piucchè perfetto.

| | |
|----------------|----------------|
| Era stait, ec. | era stato, ec. |
|----------------|----------------|

Futuro.

| | |
|-------------------|---------|
| Starēū, ö starai, | starò. |
| Staraf, | starai. |
| Starà, | starà. |

Plurale.

| | |
|------------|-----------|
| Staromo, ö | staremo. |
| staroma, | |
| Starè, | starete. |
| Staran, | staranno. |

Imperativo.

| | |
|---------|--------------|
| Sta , | <i>stii.</i> |
| Staga , | <i>stia.</i> |

Plurale.

| | |
|-----------------|----------------|
| Stomo, ö stoma, | <i>stiamo.</i> |
| Sté , | <i>state.</i> |
| Stago , | <i>stiano.</i> |



Il verbo neutro

Stè astà, ö stà, sedere.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

| | |
|--------------------|---------------|
| Stagh astà, ö stà, | <i>sedo.</i> |
| Staf astà , | <i>siedi.</i> |
| Sta astà , | <i>siede.</i> |

Plurale.

| | |
|-----------------|-----------------|
| Stomo , ö stoma | <i>sediamo.</i> |
| astà , | |
| Ste astà , | <i>sedete.</i> |
| Stan astà , | <i>sedono.</i> |

Preterito imperfetto.

| | |
|-------------------------|----------------|
| Stava , ö stafia astà , | <i>sedeva.</i> |
| Stave , ö stafie astà , | <i>sedevi.</i> |
| Stava , ö stafia astà , | <i>sedeva.</i> |

Plurale.

| | |
|-------------------------|------------------|
| Stavo , ö stasio astà , | <i>sedevamo.</i> |
| Stave , ö stafie astà , | <i>sedevate.</i> |
| Stavo , ö stasio astà , | <i>sedevano.</i> |

Preterito perfetto.

| | |
|---------------------------------|---|
| Son stait astà , ö stà , ec. | <i>sedetti , ed ho se- duto , ec.</i> |
|---------------------------------|---|

Preterito piucchè perfetto.

| | |
|---------------------------------|---------------------------|
| Era stait astà , ö stà , ec. | <i>aveva seduto , ec.</i> |
|---------------------------------|---------------------------|

Futuro.

| | |
|-------------------------|-----------------|
| Starē , ö starai astà , | <i>sederò.</i> |
| Staraf astà , | <i>sederai.</i> |
| Starà astà , | <i>sederà.</i> |

Plurale.

| | |
|-------------------------------|-------------------|
| Staromo , ö staroma astà , | <i>sederemo.</i> |
| Starè astà , | <i>sederete.</i> |
| Staran astà , | <i>sederanno.</i> |

Imperativo.

| | |
|-----------------------|--------------|
| Setete, ò assetete, | <i>sedi.</i> |
| S' seta, ò s' asseta, | <i>seda.</i> |

Plurale.

| | |
|-----------------------|-----------------|
| Stomse, ò astomse, | <i>sediamo.</i> |
| Steve, ò asteve, | <i>sedete.</i> |
| S' seto, ò s' asseto, | <i>sedano.</i> |

A norma de' verbi attivi prendono questi il verbo *esse* per formare i loro passati, e futuri soggiuntivi, cosicchè il presente, imperfetto, e futuro d' *esse* col participio *stait astà* si avrà il preterito perfetto, piucchè perfetto, e futuro del soggiuntivo.



§. V.

DE' VERBI NEUTRI PASSIVI.

Il verbo neutro passivo

Vergognesse, vergognarsi.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

| | |
|-------------------|---------------------------|
| Mi m' vergögno, | <i>io mi vergogno.</i> |
| Ti t' vergögne, | <i>tu ti vergogni.</i> |
| Col. s' vergögna, | <i>colui si vergogna.</i> |

Plurale.

| | |
|--------------------|-----------------------|
| Noi s' vèrgognomo, | noi ci vergogniamo. |
| ö vèrgognoma, | |
| Voi vè vèrgögne, | voi vi vergognate. |
| Coi s' vèrgögno, | coloro si vergognano. |

Preterito imperfetto.

| | |
|--------------------|----------------------|
| Mi m' vèrgognava, | io mi vergognava. |
| Ti t' vèrgognave, | tu ti vergognavi. |
| Col s' vèrgognava, | colui si vergognava. |

Plurale.

| | |
|--------------------|-------------------------|
| Noi s' vèrgognavo, | noi ci vergognavamo. |
| Voi vè vèrgognave, | voi vi vergognavate. |
| Coi s' vèrgognavo, | coloro si vergognavano. |

Preterito perfetto.

| | |
|---------------------|-----------------------|
| Mi m' son vèrgognà, | io mi vergognai, e mi |
| ec. | son vergognato, ec. |

Preterito piucchè perfetto.

| | |
|------------------------|---------------------------|
| Mi m'era vèrgognà, ec. | io mi era vergognato, ec. |
|------------------------|---------------------------|

Futuro.

| | |
|-------------------|----------------------|
| Mi m' vèrgognarē, | io mi vergognerà. |
| ö vèrgognrai, | |
| Ti t' vèrgognraf, | tu ti vergognerai. |
| Col s' vèrgognrà, | colui si vergognerà. |

Plurale.

| | |
|---------------------|---------------------------------|
| Noi s' vèrgognromo, | <i>noi ci vergogneremo.</i> |
| ö vèrgognroma, | |
| Voi vè vèrgognrè, | <i>voi vi vergognerete.</i> |
| Coi s' vèrgognran, | <i>coloro si vergogneranno.</i> |

Imperativo.

| | |
|--------------------|-----------------------------------|
| Vèrgögnte, | <i>vergognati.</i> |
| Ch' a s' vèrgögna, | <i>si vergogni, o vergognisi.</i> |

Plurale.

| | |
|--------------------|--------------------------------------|
| Vèrgognomse, | <i>vergogniamoci.</i> |
| Vèrgognève, | <i>vergognatevi.</i> |
| Ch' a s' vèrgögno. | <i>si vergognino, o vergogninsi.</i> |

Simili a questi si conjugheranno i seguenti, ed altri.

Arcordèsse. Imaginèsse. Dèsmetièsse.





§. V I.

• CONJUGAZIONI DE' VERBI IMPERSONALI.

I verbi impersonali sono quelli, che si conjugano solamente nelle terze persone, e che dovrebbero chiamarsi personali difettivi, ma si chiamano impersonali in questo senso, ch' e' non hanno tutte le persone. E ve ne sono di tre sorta; cioè impersonali di lor natura, mezzi impersonali, ed impersonali con qualche senso passivo. Quanto ai verbi impersonali della prima sorta, cioè gl' impersonali di lor natura *lofna*, *tronà*, *piäv*, *fiöca*, *ec.* si conjugano per le terze persone singolari, ciascuno secondo la loro propria maniera: onde si dice *lofnàva*, *tronàva*, *piuvia*, *fiocàva*, *ec.*; *l' ha lofnà*, *l' ha tronà*, *l' ha pivù*, *l' ha fiocà*, *ec.* I mezzi impersonali, come *s' conven*, *s' dà*, *s' ven*, *s' torna*, *ec.*, si conjugano similmente per le terze persone singolari, come i sopra detti. Gli impersonali della terza sorta si conjugano come i precedenti colla particella *s'*, che equivale al *si* degli Italiani, non già per puro ripieno, ma con qualche senso passivo, dicendo per cagion d' esempio *s' dif*, *s' conta*, *s' cor*, *ec.*, e questi corrispondono agli impersonali di voce passiva de' Latini, *amatur*, *curriur*, *ec.*



BREVE DISCORSO

CIRCA LA TERMINAZIONE DE' VERBI.

Io non ho posto nelle conjugazioni tutte le varie terminazioni usate dai medesimi Torinesi in varj tempi per non cagionar confusione a chi il voglia apprendere; ho soltanto poste le più usitate, più proprie, ed uniformi, e voleva perfino prescindere dalla terminazione in *a* della prima persona plurale dell'indicativo, e del futuro (come in fatti la tralasciai nella terminazione del verbo *esse*, ed *aveje*); ma avendo poi considerato esser quasi egualmente usate in Corte come la terminazione in *o*, la posi poi nella conjugazione degli altri verbi.

Se si osservano varie inflessioni di voci, in quei medesimi paesi, nei quali esistono le lingue vive, e che si coltivano, non è pntto da stupire se ciò è finora succeduto nel nostro Piemonte, e nella nostra medesima metropoli.

I. La seconda persona del presente singulare del verbo *amè*, e simili, e di parecchj altri, si termina da alcuni in *es*, e si dice *amēs*, *bales*, *sautēs*, *gavēs*, *smiēs*, *caschēs*, *vergognēs*, *ricòrdes*, *ec.*, mentre da altri si termina in *i*, e dicesi *ami*, *bali*, *smii*, *caschi*, *t' vergogni*, *ec.*

II. La seconda persona dell'imperfetto singulare, e del futuro plurale di molti verbi da parecchj si terminano in *i*, e dicesi *amàvi*, *tranfiàvi*, *tarocàvi*, *ec.*; *amrì*, *tranfiarì*, *tarocrì*, *brusfrì*, *ec.*, come anche la seconda persona dell'imperfetto, e piucchè perfetto singulare, e fui

turo plurale del verbo *esse* la fanno terminare in *i*, dicendo *eri*, *eri stait*, *sarì*.

III. La seconda persona del singulare dell'imperfetto del verbo *esse* si termina pure da alcuni in *i*, e dicesi *eri* in luogo di *ere*.

IV. La terminazione in *i*, che io ho detto *esser* in uso in alcuni tempi del singulare da cert'uni estendesi anche al plurale.

V. Gl'infiniti di parecchj verbi, che dagli uni si terminano in *e*, da altri si terminano in *i* anche dai Cortigiani, come *volèje*, *podèje*, *saveje*, *corisponde*, *reponde*, *travonde*, *lese*, *scrive*, *finge*, *onse*, *luse*; dicendo *volej*, *podej*, *savej*, *corispondi*, *repondi*, *travondi*, *lesi*, *scrivi*, *fingi*, *onfi*, *lusi*. La massima parte però degli infinti de' verbi si terminano da tutti in *e*.



Fine della Gramatica.

APPENDICE

ALLA GRAMMATICA



DE' FONTI DEL NOSTRO DIALETTO.

I principali fonti del dialetto nostro, come già dissi nella prefazione, sono le lingue Italiana, e Franzese. Non poche parole anche sono derivate dalla Greca, dalla Latina, e dalla Lombarda, alcune dall' Alemanna, dall' Inglese, e dalla Maltese, e dall' Ebraica, ed altre poche dalla Turca, come si vedrà dalle derivazioni apposte ad alcune voci nel Vocabolario. Tralasciando pertanto di parlare della maniera, con cui abbiamo derivate le principali voci dall' Italiana lingua, e dalla Franzese (poichè ella è troppo evidente e pella vicinanza, e pel continuo commercio, che abbiamo avuto, ed abbiamo cogli Italiani, e co-Franzesi, e pello studio, che da noi si fa di queste lingue) ragionerò della derivazione dalle altre.

E primo dalla Greca. Una colonia de' Fenici essendo venuta 500 anni avanti G. C. a fondare Marsiglia, ed avendo popolata a poco a poco la Provenza, e le alpi marittime, ne sparse in questo modo la sua lingua, le cui vestigia ancora s'incontrano tra gli abitatori delle alpi massimamente marittime. In oltre nel tempo delle Crociate i nostri Piemontesi portarono dalla stessi Grecia, e Turchia alcune voci, che ancora ri-

teniamo. Tra le parole Latine alcune si possono dire originarie, lasciateci dagli antichi dominatori dell'universo, e le altre derivate dallo studio, che hanno fatto, e fanno pressochè tutte le persone, che si danno alle lettere. Le voci, che abbiám tratte dai Lombardi, dagli Alemanni, e dagli Inglesi si possono dire portate dal commercio, e specialmente con i Lombardi, e Tedeschi. Aggiungasi, che degli Alemanni ve n'ha sempre un considerabile numero al servizio del nostro Regno; molto maggior numero però ne abbiám prese dai Lombardi per essere la loro lingua molto più analoga alla nostra. A cagione della gran quantità di Cavalieri di Malta, che ha sempre avuto, ed ha tuttavía il Piemonte, molti di quelli tornando da quell' Isola hanno seco recato alcuni vocaboli Maltesi di mano in mano quindi sparsi, ed adottati in Piemonte. Dalla gramatica Punico-Maltese di Agius de Soldanis se ne potrebbe ricavare molto maggior numero di voci di quelle poche da me apposte da chi il volesse fare. Le Ebraiche finalmente si possono creder derivate dal commercio, che abbiám cogli Ebrei, i quali, sebbene parlino press' a poco come noi, tramischiano però nel loro favellare alcune voci della loro propria lingua, le quali si sono da noi adottate.

Per me basti d'aver apposte alcune poche derivazioni dalle dette lingue. Chi avesse ozio, e volonta d'apporne un molto maggior numero, oltre alla succennata gramatica potrebbe vedere il Muratori dissertazioni *medii aevi* tanto Latine, che Italiane, Ducange, Spelman, Menagio, Forcellini, la gramatica Milanese, e molti altri, che

possono somministrare materia, e dovizia per chi volesse prendersi quest' assunto.

DELLA C

La *c* fra gli Italiani riceve vario suono, onde talvolta vi si sente nella pronunzia di alcune sillabe l' aspirativa *h*, e talvolta non vi si sente, cioè la fanno essi sentire quando precede la *a*, la *o*, la *u*, come anche la *l*, e la *r*, così in *casa*, *cosa*, *cuffia*, *cucuzzolo*, *classe*, *cresima*, *ec.*, ed in fatti si pronunzia nella stessa maniera, come se fosse scritto *chasa*, *chosa*, *chuffia*, *chuchuzzolo*, *ec.*, mentrechè la pronunziano schietta, quando precede la *e*; e la *i*, come *cedro*, *cece*, *cibo*, *ec.* Nei suddetti casi, siccome mi sono prefisso di non iscostarmi dalla maniera di scrivere, e di pronunziare degli Italiani, ho perciò stimato di dare alla *c* l' istesso, e medesimo suono, che da loro vien dato, ed usare l' aspirativa *h* in fine delle parole all' uso de' medesimi sulle parole *anch'*, e simili, quando la parola seguente principia per vocale, nelle quali la vogliono far sentire nella pronunzia; con questa differenza però, che noi non vi apporremo l' apostrofo, perchè per noi non si fa alcuna elisione di vocale, come si fa ne' suddetti casi dagli Italiani. Laonde per togliere ogni equivoco nella pronunzia affiggeremo la *h* alla *c* in fine di quelle parole, nelle quali la facciamo sentire nel pronunziarle, come in *stuch*, stucco; *boch*, becco; *pöch*, poco, *clach*, galoscie; *cröch*, uncino; *bech*, ro-

stro, *ec.*; e la ometteremo nelle altre, come in *stuc*, astucchio; *böc* (nome, che si dà a certa sorta di cane); *spec*, specchio; *doc*, vago *ec.*



DELLA N

La *n* pure, come la *c* riceve fra noi, come fra gli Italiani vario suono. Posta dopo la *g* perde una gran parte del suo suono, e ciò avviene per lo più nel mezzo della parola, come *agnus*, *ghingaje*, *castagne*, *ec.* Avviene ciò anche, ma di rado, in principio di parola, come *gnògne*, *gnognè*, *gnaugnè*, *gnanca*, *gnöch*, *ec.* Riceve dopo di se delle consonanti il *c*, *d*, *f*, *g*, *fs*, *t*, *v* nel mezzo della parola, e allora si pronunzia come da medesimi con suono alquanto rimesso, non però tanto, quanto alloraquando trovasi dopo la *g*, come *banch*, *bindèl*, *enfìor*, *fanfìè*, *anforè*, *angofesse*, *linsèul*, *convent*. Il suono di questa *n* è simile alla *n* finale, che trovasi in fine delle parole, di cui ho parlato alla pagina 11.

La *n* dell' articolo indefinito *un* quando le segue una parola, che principia per vocale, si pronunzia come nelle voci eccettuate sul principio della pag. 12.





DELLA O

La ò segnata con accento grave essendo finale della parola sarà sempre aperta, e come tale si pronunzierà, come già dissi alla pag. 8, in tutti gli altri luoghi sarà chiusa, come nelle parole *frolòr*, *batòr*, *tropòr*, *botòr*, *cantòr*, *baròs*, *berbòt*, *berbotòr*, *ciandròr*, *balòr*, *patojòr*, *birbòr*, *striplòr*, ec.



DEGLI ACCENTI.

L'accento comunemente preso è una posa, che fa la voce sopra una sillaba, maggiore di quella, che fa nelle altre. Secondo questo significato io ho postò l'accento grave, ed acuto non solo in tutti que' luoghi, nei quali si praticano dagli Italiani, ma anche sopra una delle vocali di quelle voci, nella pronunzia delle quali si potrebbe prender equivoco.



AVVERTIMENTO

CIRCA I SIMILI DEL VERBO *Amè*.

Il verbi posti per simili al verbo *Amè* alcuni lo sono soltanto nella conjugazione, e non nella significazione, come *ciucè*, *ciufè*, *destissè*, *gnaugnè*, ec.

NUMER. NUMERI. NUMERI. NOMBRES.

| | | | |
|---------------------------------|-------------------------------------|-------------------------|--|
| <i>Un.</i> | <i>Uno.</i> | <i>Unus.</i> | <i>Un.</i> |
| <i>Doi.</i> | <i>Due.</i> | <i>Duo.</i> | <i>Deux.</i> |
| <i>Tre.</i> | <i>Tre.</i> | <i>Tres, vel tria.</i> | <i>Trois.</i> |
| <i>Quatr.</i> | <i>Quattro.</i> | <i>Quatuor.</i> | <i>Quatre.</i> |
| <i>Sinch.</i> | <i>Cinque.</i> | <i>Quinque.</i> | <i>Cinq.</i> |
| <i>Ses.</i> | <i>Sei.</i> | <i>Sex.</i> | <i>Six.</i> |
| <i>Set.</i> | <i>Sette.</i> | <i>Septem.</i> | <i>Sept.</i> |
| <i>èut.</i> | <i>Otto.</i> | <i>Octo.</i> | <i>Huit.</i> |
| <i>Nāuv.</i> | <i>Nove.</i> | <i>Novem.</i> | <i>Neuf.</i> |
| <i>Des.</i> | <i>Dieci.</i> | <i>Decem.</i> | <i>Dix.</i> |
| <i>Ondes.</i> | <i>Undici.</i> | <i>Undecim.</i> | <i>Onze.</i> |
| <i>Dodes.</i> | <i>Dodici.</i> | <i>Duodecim.</i> | <i>Douze.</i> |
| <i>Tredes.</i> | <i>Tredici.</i> | <i>Tredecim.</i> | <i>Treize.</i> |
| <i>Quatordes.</i> | <i>Quattordici.</i> | <i>Quatuordecim.</i> | <i>Quatorze.</i> |
| <i>Quindes.</i> | <i>Quindici.</i> | <i>Quindecim.</i> | <i>Quinze.</i> |
| <i>Sedes.</i> | <i>Sedici.</i> | <i>Sexdecim.</i> | <i>Seize.</i> |
| <i>Diset.</i> | <i>Dieciset.</i> | <i>Decem et septem.</i> | <i>Dix-sept.</i> |
| <i>Disdēut.</i> | <i>Diciotto.</i> | <i>Decem et octo.</i> | <i>Dix-huit.</i> |
| <i>Disnēuv.</i> | <i>Dicianove.</i> | <i>Decem et novem.</i> | <i>Dix-neuf.</i> |
| <i>Vint.</i> | <i>Venti.</i> | <i>Viginti.</i> | <i>Vingt.</i> |
| <i>Vintūn.</i> | <i>Ventuno.</i> | <i>Vigintiūnus.</i> | <i>Vingt et un.</i> |
| <i>Vintedoi.</i> | <i>Ventidue.</i> | <i>Vigintiduo.</i> | <i>Vingt et deux.</i> |
| <i>Vintettrè, ec.</i> | <i>Ventitre ec.</i> | <i>Vigintitres, ec.</i> | <i>Vingt et trois.</i> |
| <i>Trenta.</i> | <i>Trenta.</i> | <i>Triginta.</i> | <i>Trente.</i> |
| <i>Quaranta.</i> | <i>Quaranta.</i> | <i>Quadraginta.</i> | <i>Quarante.</i> |
| <i>Sinquanta.</i> | <i>Cinquanta.</i> | <i>Quinquaginta.</i> | <i>Cinquante.</i> |
| <i>Sessanta.</i> | <i>Sessanta.</i> | <i>Sexaginta.</i> | <i>Soixante.</i> |
| <i>Stanta, o se- tanta.</i> | <i>Settanta.</i> | <i>Septuaginta.</i> | <i>Soixante et dix.</i> |
| <i>Otanta.</i> | <i>Ottanta.</i> | <i>Octoginta.</i> | <i>Quatre-vingt.</i> |
| <i>Noranta.</i> | <i>Novanta.</i> | <i>Nonaginta.</i> | <i>Quatre-vingt- dix; nonante.</i> |
| <i>Sent, sent-e-un ec.</i> | <i>Cento, e cen- touno, ec.</i> | <i>Centum.</i> | <i>Cent.</i> |
| <i>Dosent.</i> | <i>Duecento.</i> | <i>Ducentum.</i> | <i>Deux-cents.</i> |
| <i>Tresent.</i> | <i>Trecento.</i> | <i>Tercentum.</i> | <i>Trois-cents.</i> |
| <i>Quatsent.</i> | <i>Quattrocento.</i> | <i>Quatercentum.</i> | <i>Quatre-cents.</i> |
| <i>Sinhsent.</i> | <i>Cinquecento.</i> | <i>Quinquecentum.</i> | <i>Cinq-cents.</i> |
| <i>Sessent.</i> | <i>Seicento.</i> | <i>Sexcentum.</i> | <i>Six-cents.</i> |

NUMER. NUMERI. NUMERI. NOMBRES.

| | | | |
|--------------------------|------------------|--------------------------------|---------------------------|
| <i>Settsent.</i> | Settecento. | <i>Septemcentum.</i> | Sept-cents. |
| <i>ēusent.</i> | Ottocento. | <i>Octocentum.</i> | Huit-cents. |
| <i>Nēusent.</i> | Novoento. | <i>Novemcentum.</i> | Neuf-cents. |
| <i>Mile; mila al pl.</i> | Mille. | <i>Mille.</i> | Mille. |
| <i>Doimila.</i> | Duemila. | <i>Duo millia.</i> | Deux-mille. |
| <i>Tremila.</i> | Tremila. | <i>Tria millia.</i> | Trois-mille. |
| <i>Quatmila.</i> | Quattromila. | <i>Quatuor millia.</i> | Quatre-mille. |
| <i>Sinchmila.</i> | Cinquemila. | <i>Quinque millia.</i> | Cinq mille. |
| <i>Sesmila.</i> | Seimila. | <i>Sex millia.</i> | Six-mille. |
| <i>Setmila.</i> | Settemila. | <i>Septem millia.</i> | Sept-mille. |
| <i>ēutmila.</i> | Ottomila. | <i>Octo millia.</i> | Huit-mille. |
| <i>Nēuvmila.</i> | Novemila. | <i>Novem millia.</i> | Neuf-mille. |
| <i>Desmila.</i> | Diecimila. | <i>Decem millia.</i> | Dix-mille. |
| <i>Ondesmila.</i> | Undicimila. | <i>Undecim millia.</i> | Onze-mille. |
| <i>Dodesmila.</i> | Dodicimila. | <i>Duodecim millia.</i> | Douze-mille. |
| <i>Tredesmila.</i> | Tredicimila. | <i>Tredecim millia.</i> | Treize-mille. |
| <i>Quatördesmila.</i> | Quattordicimila. | <i>Quatordecim millia.</i> | Quatorze-mille. |
| <i>Quindesmila.</i> | Quindicimila. | <i>Quindecim millia.</i> | Quinze-mille. |
| <i>Sedesmila.</i> | Sedicimila. | <i>Sexdecim millia.</i> | Seize-mille. |
| <i>Disetmila.</i> | Diecisettemila. | <i>Decem et septem millia.</i> | Dixsept-mille. |
| <i>Disdēutmila.</i> | Diciottomila. | <i>Decem et octo millia.</i> | Dixhuit-mille. |
| <i>Disnēuvmila.</i> | Dicianovemila. | <i>Decem et novem millia.</i> | Dixneuf-mille. |
| <i>Vintmila.</i> | Ventimila. | <i>Viginti millia.</i> | Vingt-mille. |
| <i>Trentamila.</i> | Trentamila. | <i>Triginta millia.</i> | Trente-mille. |
| <i>Quarantamila.</i> | Quarantamila. | <i>Quadraginta millia.</i> | Quarante-mille. |
| <i>Sinquantamila.</i> | Cinquantamila. | <i>Quinquaginta millia.</i> | Cinquante-mille. |
| <i>Sessantamila.</i> | Sessantamila. | <i>Sexaginta millia.</i> | Soixante-mille. |
| <i>Stantamila.</i> | Settantamila. | <i>Septuaginta millia.</i> | Soixante et dix mille. |
| <i>Otantamila.</i> | Ottantamila. | <i>Octuaginta millia.</i> | Quatrevingt-mille. |
| <i>Norantamila.</i> | Novantamila. | <i>Nonaginta millia.</i> | Quatrevingt et dix-mille. |
| <i>Sentmila.</i> | Centomila. | <i>Centum millia.</i> | Cent-mille. |

NUMER. NUMERI. NUMERI. NOMBRES:

| | | | |
|------------------------------|--|--------------------------|-------------------|
| <i>Prim.</i> | Primo. | <i>Primus.</i> | Premier. |
| <i>Second.</i> | Secondo. | <i>Secundus.</i> | Second, deuxième. |
| <i>Ters.</i> | Terzo. | <i>Tertius.</i> | Troisième. |
| <i>Quart.</i> | Quarto. | <i>Quartus.</i> | Quatrième. |
| <i>Quint.</i> | Quinto. | <i>Quintus.</i> | Cinquième. |
| <i>Sest.</i> | Sesto. | <i>Sextus.</i> | Sixième. |
| <i>Setim.</i> | Settimo. | <i>Septimus.</i> | Septième. |
| <i>Otāv.</i> | Ottavo. | <i>Octavus.</i> | Huitième. |
| <i>Nōno.</i> | Nono. | <i>Nonus.</i> | Neuvième. |
| <i>Decim.</i> | Decimo. | <i>Decimus.</i> | Dixième. |
| <i>Ondècim.</i> | Undecimo. | <i>Undecimus.</i> | Onzième. |
| <i>Duodècim.</i> | Duodecimo. | <i>Duodecimus.</i> | Douzième. |
| <i>Trèdes.</i> | Decimo terzo, o sia tredicesimo. | <i>Decimus tertius.</i> | Treizième. |
| <i>Quasördes.</i> | Decimoquarto, o sia quattordicesimo. | <i>Decimus quartus.</i> | Quatorzième. |
| <i>Quindes.</i> | Decimoquinto, o sia quindicesimo. | <i>Decimus quintus.</i> | Quinzième. |
| <i>Sèdes.</i> | Decimosesto, o siasedicesimo. | <i>Decimus sextus.</i> | Seizième. |
| <i>Disèt.</i> | Decimosettimo, o sia diciassettesimo. | <i>Decimus septimus.</i> | Dix-septième. |
| <i>Disèüt.</i> | Decimottavo, o sia diciottesimo. | <i>Decimus octavus.</i> | Dix-huitième. |
| <i>Disnēuv.</i> | Decimonono, o siadicianovesimo. | <i>Decimus nonus.</i> | Dix-neuvième. |
| <i>Vintèsim, ö ventèsim.</i> | Ventesimo, o vigesimo. | <i>Vicesimus.</i> | Vingtième. |
| <i>Vintùn ec.</i> | Ventesimo primo ec. | <i>Vicesimus primus.</i> | Vingt et unième. |
| <i>Trentèsim.</i> | Trentesimo. | <i>Trigesimus.</i> | Trentième. |

NUMER. NUMERI. NUMERI. NOMBRES.

| | | | |
|-------------------------|-----------------|---------------------------|-----------------|
| <i>Trentùn ec.</i> | Trentesimo pri- | <i>Trigesimus primus.</i> | Trente et unie- |
| | mo ec. | | me. |
| <i>Quarantèsim.</i> | Quarantesimo. | <i>Quadragesimus.</i> | Quarantieme. |
| <i>Quarantùn ec.</i> | Quarantesimo | <i>Quadragesimus pri-</i> | Quarant et u- |
| | primo. | <i>mus.</i> | nieme. |
| <i>Sinantèsim.</i> | Cinquantesimo. | <i>Quinquagesimus.</i> | Cinquantieme. |
| <i>Sessantèsim.</i> | Sessagesimo. | <i>Sexagesimus.</i> | Soixantieme. |
| <i>Stantèsim, ò se-</i> | Settantesimo. | <i>Septuagesimus.</i> | Soixante-dixie- |
| <i>tantèsim.</i> | | | me. |
| <i>Otantèsim.</i> | Ottantesimo. | <i>Octogesimus.</i> | Quatre - vin- |
| | | | gtieme. |
| <i>Norantèsim.</i> | Novantesimo. | <i>Nonagesimus.</i> | Quatre- vingt- |
| | | | dixieme, no- |
| | | | nantieme. |
| <i>Sentèsim ec.</i> | Centesimo ec. | <i>Centesimus ec.</i> | Centieme &c. |
| <i>Milèsim ec.</i> | Millesimo ec. | <i>Millesimus.</i> | Millieme. |
| <i>An.</i> | Anno. | <i>Annus.</i> | An. |

| | | | |
|---------------------|------------|--------------------|------------|
| <i>Meis.</i> | Mesi. | <i>Menses.</i> | Mois. |
| <i>Genè.</i> | Gennajo. | <i>Januarius.</i> | Janvier. |
| <i>Fervè.</i> | Febbrajo. | <i>Februarius.</i> | Février. |
| <i>Mars.</i> | Marzo. | <i>Martius.</i> | Mars. |
| <i>Avril.</i> | Aprile. | <i>Aprilis.</i> | Avril. |
| <i>Mag.</i> | Maggio. | <i>Majus.</i> | Mai. |
| <i>Giugn.</i> | Giugno. | <i>Junius.</i> | Juin. |
| <i>Lugn, ò luj.</i> | Luglio. | <i>Julius.</i> | Juillet. |
| <i>Agòst.</i> | Agosto. | <i>Augustus.</i> | Aout. |
| <i>Setenbër.</i> | Settembre. | <i>September.</i> | Septembre. |
| <i>Orobër.</i> | Ottobre. | <i>October.</i> | Octobre. |
| <i>Novenbër.</i> | Novembre. | <i>November.</i> | Novembre. |
| <i>Defenbër.</i> | Dicembre. | <i>December.</i> | Decembre. |
| <i>Smaña.</i> | Settimana. | <i>Hebdomada.</i> | Semaine. |
| <i>Dì.</i> | Giorno. | <i>Dies.</i> | Jour. |
| <i>Ora.</i> | Ora. | <i>Hora.</i> | Heure. |
| <i>Minuta.</i> | Minuto. | <i>Minutum.</i> | Minute. |

I dì dla smaña. Giorni della set- *Dies hebdomadæ.* Jours de la se-
 timana. maine.
Duminica. Domenica. *Dies Dominicus;* Dimanche.
Dominica.

| | | | |
|--------------------------------|-------------|--------------------------------------|------------|
| <i>Luñes.</i> | Lunedì . | <i>Dies Luna.</i> | Lundi . |
| <i>Martes.</i> | Martedì . | <i>Dies Martis.</i> | Mardi . |
| <i>Mërco.</i> | Mercoledì . | <i>Mercurii dies.</i> | Mercredi . |
| <i>Giävves, ö gö- bia.</i> | Giovedì . | <i>Dies Jovis.</i> | Jeudi . |
| <i>Vęnër.</i> | Venerdì . | <i>Dies Veneris.</i> | Vendredi |
| <i>Sabá.</i> | Sabato . | <i>Dies Saturni ; Sa- batum.</i> | Samedi . |

| | | | |
|---------------------------------|-------------------------|------------------------------|---------------------|
| <i>Stagiòn.</i> | <u>Stagioni .</u> | <i>Tempestates.</i> | <u>Saisons.</u> |
| <i>Prima ; prima- vèra.</i> | Primavera . Estate . | <i>Ver.</i> <i>Æstas.</i> | Printems . Eté . |
| <i>Is-à.</i> | | | |
| <i>Otdn ; autùn.</i> | Autunno . | <i>Autumnus.</i> | Automne . |
| <i>In-èrn.</i> | Inverno . | <i>Hiems.</i> | Hiver . |
| <i>Mesdi .</i> | Mezzogiorno . | <i>Meridies.</i> | Midi . |
| <i>Mesfanèuit .</i> | Mezzanotte . | <i>Media nox.</i> | Minuit . |
| <i>La matin .</i> | La mattina . | <i>Mane .</i> | Le matin . |
| <i>La seira .</i> | La sera . | <i>Vespere .</i> | Le soir . |

FINE

DELL' APPENDICE ALLA GRAMATICA.

LETTERE

PIEMONTESI-ITALIANE

AVVERTIMENTO.

Tra le lettere Piemontesi ve n'ha tre, che sono state tradotte dall'Italiano, e queste sono segnate con un * asterisco, e si trovano a destra, e le altre sono tutte originali Piemontesi, e si trovano a sinistra. Nelle prime si scorderà il genio del dialetto nostro, nelle seconde quello della traduzione, il quale, siccome varia in tutte le lingue, e dialetti, varia pure nel nostro.

LITRA D' CONGRATULASSION .

Me car Amif

Dagiäch' i v' se compiasû d' mandème la nēuva, ch' i v' maride con Madamisēla N. N., pèrmetme ch' i m' ralègra con voi, e ch' i m' na congratula. An-verità i podie nen fè una scelta pi boña ant un afè d' tanta inportànsa. La Töta l' è d' boña famia, bela, rica, e lö ch' a l' è d' pi, modesta, savia, e virtùdosa; sichè i pēule sperè d' göde 'n soa compagnia cola tranquillità, e cola paf, ch' a l' è tant raira tra i maria. Feje gradì i me cunpiment, e amème mi, com mi v' amo, mentrech' senza tante sirimönie i son

Turin 30 defenbër 1782.

Afess.^m e ob.^m Amif
A. G. L.

LETTERA DI CONGRATULAZIONE.

Mio caro Amico.

Giacchè vi siete compiaciuto di recarmi la nuova, che vi collocate in matrimonio colla Madamigella NN., permettetemi, ch'io mi rallegri seco voi, e mi congratuli. Non potevate al certo fare scelta migliore in un' affare di tanta importanza. La Damigella è di buona nascita, bella, di ricca dote, e quel, che è più, modesta, saggia, e virtuosa; sicchè potete sperare di godere in sua compagnia quella tranquillità, e pace, che è tanto rara tra i coniugati. Fatele aggradire i miei complimenti, ed amatemi, come io v' amo; mentre senza tante ceremonie io sono

Torino 30 dicembre 1782.

Affez.^{mo} ed o.^{bb.}mo vostro Amico
A. G. L.

LITRA D' CORESSION.

Fiël ingrat.

I t' pēule nen ignorè quant j' abia speif fin ades con gran pregiudisi dla numerosa famia pēr mantite 'nsisì, affinché i t' podeise rende abil ant la profession, ch' i t' af antrapreif, e ch' i t' podeise un di esse d' vantagi a ti, e ai tö fratei, e solagè la mia veçiaja. Una persoña d' credit a m' scriv ant cost ordinari, ch' ti t' cure nen ne l' tö interesse, ne gnanca la Religion, e ch' i t' vas apres a di cativ compagn, con i quai t' meñe na vita libertiña. Elo possibil, ch' i deva senti d' nēuve così cative d' ti? Dont soñe andaite le promesse, ch' i t' m' haf fame, e colo bele speranse ch' i na concepia? Fiël ingrat! I vēui pi nen seguitè pēr causa toa, a 'ngageme d' vantagi con spende col tant ch' i t' saf, ch' i t' mē coste, e lvelo a tört e pcà dai tö fratei, dai quai i pēus sperè na boña riussia. S' a l' è nen dēltut mört ant ticcol prinsipi d' onor, ch' a dev sempre vive ant le persoñe ben educà, i t' deve veřgognete, abaridonè tutafait i cativ amis, e frequentè i Sacrament, e la scōla, affinché a pēusso i tö Superior assureme dla toa emendasion. Quand i savrēu lö-li, (e i lo vēui alpiprest,) i t' avrai pēr me ver fiël, e alora i m' tornarēu a diciare

Civas 6 mars 1780.

Tö afes.^m Pare.

LETTERA DI RIMPROVERI.

Ingrato Figlio.

Ignorare non puoi, quanto io abbia speso fin'ora a pregiudizio non poco della numerosa famiglia per costì mantenerti; acciocchè render abile ti potessi nella professione intrapresa, e che potessi un giorno essere di vantaggio a te, ed a' tuoi fratelli, e sollevare la mia vecchiaja. Mi viene da persona degna di fede scritto in quest' ordinario, che tu non curi nè il tuo interesse, nè tampoco la Religione, e che secondi il volere de' cattivi compagni, co' quali meni vita licenziosa. Ed è possibile, che io debba sentire di te novelle così cattive? Dove andarono le promesse, che mi facesti, e le belle speranze, che di te concepiva? Figlio ingrato! Non voglio indebitarmi più oltre con ispendere quel tanto, che sai, che tu mi costi, e toglierlo ingiustissimamente da tuoi fratelli, da cui posso sperare una riuscita felice. Se del tutto in te estinto non resta quel principio d' onore, che sempre viver debbe nelle persone ben educate, dei vergognarti, e abbandonare totalmente i perversi amici, frequentare i Sacramenti, e la scuola, acciò possano i tuoi Superiori assicurarmi di tua emendazione. Quando ciò mi sarà noto, (e quanto prima il voglio,) ti avrò per vero figliuolo mio, ed allora di nuovo mi dichiarerò

Chivasso 6 marzo 1780.

Affez.^{no} tuo Padre.

G 2

RISPOSTA.

Car.^m Padre.

Il pēus nen spieghè 'l dèspiaf, ch' j' ēu provà le-
fend la soa litra: nen perche ch' i sia colpevol
d' lö ch' i son sta acufa, ma pr' el dèsgust, ch'
i penso, ch' a l' avrà avù al sentise a dè tante
cative informassion di fait me. Ch' a m' sēufra
donque, ch' i risponda, e ch' i m' giustifica,
com' i son al caf d' fe, con tut el rispet, ch' i
devo. Ah me car Papà! Purtröp a s' treuvo di
caluniator, e dj' invidios, i quai per fe perde
l' affession d' un Pare vers un fiēul a s' invento
d' cōse tute fause.

I me compagn a son pōchi, e d' così bon co-
stum, ch' i m' stimria ben fortunà s' i podeisa
ant quaich manèra smieje. Ant costa mia trovà
le fedi di me Professor, ch' je mando per deje
una prēuva dla manèra ch' i m' pōrto. Spero ch' a
m' restituirà 'nt la soa grassia da Padre, e ch'
l' avrà nen a mal, ch' i m' sottoscriva per col,
ch' i m' glōrio d' esse

Dè Chièl me arscar

Tutin 9 mars 1780

Umil.^m e ob.^m Fiēul.

RISPOSTA.

Car.^{mo} Padre.

Esprimer non posso il dispiacere, che provai in leggendo la lettera sua. Non perchè io sia colpevole di quanto sono stato accusato, ma pel ramarico, ch' io penso avrà avuto al sentirsi recare tante cattive informazioni di me. Debbo dunque rispondere, e giustificarmi, siccome sono in caso di fare, con tutto il rispetto, che gli debbo. Ah mio caro Padre! Pur troppo ritrovansi de' calunniatori, ed invidiosi, i quali, per far perdere l'affetto d' un genitore verso un figlio, s' inventano cose tutte dalla verità lontane.

I compagni miei son pochi, e di sì buoni costumi, ch' io mi riputerei ben felice, se potessi in qualche modo rassomigliarmi a loro. Racchiuse in questa mia troverà le fedi de' miei Professori, che glieli invio per dargli una prova della maniera, con cui io mi diporto. Spero, che mi restituirà nella sua grazia paterna, e che non avrà a male, che io mi sottoscriva quello, che mi glorio d' essere.

*Di Lui mio car.^{mo}**Torino 9 marzo 1780.**Umil.^{mo} ed obb.^{no} Figlio,*

*All' Ill.^{mo} sig.^r Cav.^{re}
D. Alessandro Sappa de' Milanesi
Patrizio Alessandrino, e Maggiordomo onorario
di S. M. il Re di Sardegna.*

LETTERA DI PREGHIERA.

Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r Pad.ⁿ Col.^{mo}

Intrapreso sendosi da me, pelle ragioni nella prefazione addotte (già è qualche anno trascorso) a formare una Gramatica Piemontese, a raccorre poesie nel nostro dialetto, e nel fine a comporre un Vocabolario domestico, ed essendosi quella veduta da parecchi Letterati, fui persuaso di non indugiar più oltre a darla alla luce: io non vorrei però esporre agli occhi del Pubblico questa mia fatica, pria di sopporla al gravissimo giudizio di V. S. Ill.^{ma} in materia di letteratura. Che se Ella pertanto (siccome caldamente la prego) si compiacerà di dare il purgatissimo suo sentimento intorno a detta Gramatica, che ardisco di farle pervenire, e d'emendare quanto non le sembrerà adattamente scritto, od almeno suggerirmi in qual parte, e come corregger la debba, io gliene conserverò eterna obbligazione. Mi perdoni, se senza nè conoscenza, nè merito, di tanto la supplico. Fui stimolato a rompere ogni freno di timidità nel tanto avanzarmi da un Professore Academico Immobile, che mi ha co' più vivi colori raddoppiata l'idea già concepita da me della sua incomparabile gentilezza a tante sue virtù leggiadramente accoppiata, (senzachè io parli delle bellissime sue opere, che non cesserei mai

Al Il.^m sg.^r
 D. Lissandër Sapa dij Milaneif
 Patrissi Lissandrin, Magiordöm onorari
 d' Soa M.^a 'l Re d' Sardegna.

LITRA D' PREGHIERA.

Il.^m Sg.^r Sg.^r Pad.ⁿ Col.^m

* **A**vend intrapreis, për le rason portà 'nt la prefession (son già quaich ani), a formè na Gramatica Piemontèisa, a archèuje d' poesie ant nòst dialet, e 'nfin a compeune un Vocabulari domestich; motben d' persone leterate, ch' al' han vedula, m' han persuas d' nen tardè d' pi a dela ala stampe. I voria però nen espoë ai eui del Publich cost me travai, prima d' sotmetlo al gravissim giudisi d' V. S. Il.^{ma} an materia d' leteratura. S' lei pertant (com i la prego d' cheur) a s' compiafrà dè dè 'l sö purgatissim sentiment circa costa Gramatica, ch' j' ardiso d' mandeje, e d' corege tut lö' ch' a jè smijrà 'nen ben scrit, o almen d' suggerime 'n qual part, e com i deva coregla, mi i na conservrèu eterna obligassion. Ch' a m' perdoña, s' i la suplico dè tant senza ne conoscenza, ne merit. Son sta stimolà a rompe ogni ritegn dè timidità ant l' avanseme tan da 'n Professor Academich Inmöbil, che con i color i pi viv a m' ha ardobiamè l' idea, ch' j' avia già concepà dla soa incomparabil gentilessa così ben unia a tante soe virtù; (senza ch' i parla dle bellissime soe opere stampà, ch' i n' cessria mai d' lese) onde

di leggere) onde mi giova sperare, che un tanto favore non mi sarà negato, ed in attenzione di un benigno, e favorevole riscontro colla più profonda stima, ed ossequio passo a dichiararmi

Di V. S. Ill.^{ma}

Torino 27 aprile 1782.

Umil.^{mo} dev.^{mo} ed obb.^{mo} Servitore
Medico Maurizio Pipino.

SONETTO DELL' AVTORE

Allo stesso Sig.^r Cavaliere.

Nobil Signor, che sempre avesti pronte
Le voglie del saper, a te davante
Offro mie carte. Deh la lieta fronte
Volgi a chi in ammirarti è ognor costante!
Non bebbi d' Ippocrene al chiaro fonte;
D' Ippocrate, e Galen fui solo amante,
Nè Febo, nè le Muse a me fur conte,
Nè Petrarca curai, nè Tasso, e Dante.
Cigno degno d' onor, ah tu che siedi
Sul bel Permesso al grand' Apollo a lato;
E le Vergini Aonie ilare vedi,
M' impetra accesso, perchè io possa al fine
Esser a te vicino, e avere il vanto,
Che dell' alloro mi sia cinto il crine!

m' giova sperè, ch' a m' sarà nen negà un tant favor, e in atension d' un benign, e favorevol riscontr con la pi profonda stima, e ossequi passo a diciareme

Dę V. S. Il.^{ma}

Turin 27 avril 1782.

Umil.^m dev.^m e ob.^m Sęrvitor
Medich Morisi Pipin.

RISPOSTA.

Riverit.^{mo} Signore.

Sono pieno di riconoscenza alla sua gentilezza per il bel sonetto, di cui ha voluto onorarmi, ed ho immediatamente procurato, che la sua degna Persona fosse ascritta fra i nostri Academici, come vedrà dalla què annessa patente, che ho il contento d'inviarle. Unitamente ad essa le restituisco la sua Gramatica, che ho vista con piacere, essendomi sembrata assai bella, e stesa con pari facilità, chiarezza, ed ordine. Devo inoltre dirle schiettamente, che io provo una vera compiacenza per tutte quelle produzioni, che escono da un sentimento patriotico, il quale mi pare sempre degno di molta lode. Ho creduto altre volte, che la lingua Piemontese non fosse suscettibile delle grazie poetiche; ma mi tolse di quest' errore un degnissimo Prelato, qual' era Monsignor di Ricaldone Arcivescovo di Cagliari, recitandomi alcuni versi scritti nella suddetta lingua, che trovai veramente bellissimi. Intanto rinnovando i miei ringraziamenti per le gentilissime espressioni, di cui mi ha favorito, con distinta stima, e rispetto divotamente mi protesto

Di V. S. Riverit.^{mo}

Alessandria 3 maggio 1782.

*Dev.^{mo} ed obb.^{mo} Servitore
Alessandro Sappa de' Milanesi.*

RISPOSTA.

Riverit.^m Sgnor.

***S**on pien d' riconosensa ala soa gentilessa pr' el bel sonèt, dël qual a m' ha volsù onore, e j' èu subit procurà, ch' la soa degna Përsoña fussa scrita ant' i nostri Academich, com a vèdrà dala patente unia sì, ch' j' èu 'l piassì d' mandeje. Ansem al istessa je restituiso la soa Gramatica, ch' j' èu vdù con piassì, essendme smià motben bela, e dèsteisa con ugual facilità, cïaresa, e ordine. I devo d' pi dije francament, ch' mi prèuvo 'n ver piassì pèr tute cole producion, ch' a nasso da un sentiment patriötich, el qual a m' par sempre degn d' gran löde. J' èu credü d' aitre völte, ch' la lingoa Piemontèisa a podeisa nen atseive le gracie poetiche, ma i na son stane disinganà da un degnissim Prelato, com a l'era Monsignor d' Ricaldon Arivesco d' Caliarì recitandme quach vers scrit ant cost lingoagi, ch' j' èu trovà verament belissim. Intant rinovandje i me ringrasiament pèr le gentilissime espression, dle quai m' ha favorime, con distinta stima, e rispet divö-tament i m' protesto

De V. S. Riv.^{ma}

Lissandria 3 mag 1782,

Dev.^m e ob.^m Sèrvitor
Lissandèr Sapa dij Milaneis.

LITRA D' RACOMANDASSION.

Me car Amis.

A l'è vnù jerseira da mi Giacolin, ch' voi i conöse, fiël d' talent, de spirit, e tan dvõt, e rispetof, ch' ansisi a s' fa amè da tuti. Cost fiël l'avria piafi d' seguitè le scöle, e fesse Preive. Voi savì, ch' pi dla *quarta* a s' mostra nen ant nöst paif. Chiël a l' è sempre stait 'l prim ant le scöle, e s' è sempre fasse onor. Lo dif 'l sö Magistër, e lo sa 'l Piovan, e tuta la Cumnità, ch' a j' han faje la soa fede. L'è vnù da mi a dime, ch' sö pare pēul nen mantnilo a studiè: mi n' eū pa avü dificoltà a credlo, perchè verament a l' è 'n pövr öm. Goardé 'n pö voi, me car Bastian, s' i podeise troveje un pöst *gratis* ant quaidun d' costi colegi, i v' assicur, ch' i n' avrie d' merit prima apres a Dio, e pēui apres ai sö parent, e a tut cost lēu. Mi i v' prego, perchè ch' i sēu, ch' s' i vēule, cost garson a sarà arcapità. I v' lo racomando con tut el chēur, e v' na consēvrēu pēr sempre d' obligassion; e 'l piafi, ch' i farè, i lo tnrēu com fait a mi medelim. Comandeme dcö mi, e m' protesto, ch' i m' trovèrè sempre pront a sērvive, e m' diciaro

D' Voi me car

Bēuves 2 sētembër 1782.

Ob.^m e af.^m Amis
N. N.

LETTERA DI RACCOMANDAZIONE.

Mio caro Amico.

E venuto da me jersera Giacomino da voi conosciuto, figliuolo di talento, di spirito, e tanto di voto, e rispettoso, che quì si fa amar da tutti. Questo figlio avrebbe piacere di proseguire gli studj, e farsi Prete. Voi sapete, che più della quarta non s' insegna nel nostro paese. Egli è sempre stato il primo nella scuola, e si è sempre fatto onore. Lo dice il suo Maestro, e lo sa il Piovano, e tutta la Comunità; i quali gli hanno fatta la sua fede. Egli è venuto da me, per dirmi, che il suo padre non può mantenerlo agli studj; ed io non ho avuto difficoltà a crederlo, perchè veramente è un pover uomo. Guardate un po' voi, mio caro Sebastiano, se poteste trovargli un posto gratis in qualcheduno di cotesti collegj. V' assicuro, che ne avreste merito in primo luogo appresso Dio, e poi appresso i parenti suoi, e a tutto questo luogo. Io vi prego, perchè so, che, se volete, questo garzone sarà ricapitato. Ve lo raccomando con tutto il cuore, ed io vene conserverò per sempre della obbligazione, ed il favore, che gli farete, lo riputerò fatto a me stesso. Comandatemi voi pure, e mi protesto, che mi troverete sempre pronto a servirvi, e mi dichiaro.

Di Voi mio caro

Boves 2 settembre 1782.

Obb.^{mo} ed affez.^{mo} Amico
N. N.

LITRA D' REGAL, E D' PREGHIERA.

Me car Amis.

Goardè s'ì 'l prim frut di me sudor dait ale stampe, i v' ne fas un regal, nen perchè ch' i lo stima na cösa degna d' voi, ma solament pertant ch' i m' ne daghe vöst giudisi con cola sincerità, ch' i se sölit a tratè con mi. A l' è bin vera, ch' apeña publicà la mia öpera, a l' ha trovà tanti critich ant costa Sita, ch' i savria nen conteje, ma m' importa nen; forsi lö-lì a l' è perchè ch' la materia, ch' j' èu pià a tratè a l' è nēuva, e ch' a smia una temerità, ch' mi j' abia fait una cösa, ch' fin ades nsun a l' ha 'ncalà fe, e ch' aparten nen ala mia profession. M' è stame dit, ch' varj l' han prinsipià a fe lö, ch' j' hēu fait mi, e ch' a l' han fait motoben d' fatiga pr' un sèrt temp, ma ch' avend vèdù le gran montagne de dificoltà, ch' l' avio 'ncor da superè per podeilo finì, son perduse d' coragi, e a l' han chità del tut; e d' fati a s' vèd gnun di sö scrit an publich. Voi ch' j' avì un spirit cìar, e sutil, pi ch' motben d' aitri, e ch' i se costumà a giudichè senza parsialità dj' öpere motben pi sublime dla mia, demne 'l vöst giudisi; comsèsia, ch' a sia, i l' avrai sempre per testimoni d' col amicisia, ch' a n' ha unine fin dai prim an. I spero, ch' tant voi, com la vöstra famia i v' portrè ben. Goardè, me car, s' i pēus dcö mi sèrvive ant quai

LETTERA DI REGALO, E DI PREGHIERA.

Caro mio Amico.

Eccovi il primo parto de' miei sudori dato alla luce, ve ne fo un regalo, non perchè io lo stimi una cosa degna di voi, ma soltanto, perchè con quella sincerità, con cui siete solito trattar meco, me ne diate il vostro giudizio. Vero è bensì, che appena pubblicata l'opera mia, trovò tanti critici in questa Città, che non saprei annoverarli, ma non m'importa: forse ciò accade, perchè la materia, che impresi a trattare, è nuòva, e che sembra una temerità, che io fatto abbia una cosa, che niuno fin' ora ardi di fare, e che non appartiene alla mia professione. Mi fu detto, che varj principiarono a far quanto io feci, e che si sono non poco affaticati per un certo tempo, ma che avendo veduto le tante, e tante difficoltà, che aveano ancora a superare per poterlo recar al suo termine, si sono perduti d'animo, e del tutto l'abbandonarono: ed in fatti non appare alcuno de' loro scritti al pubblico. Voi che ingegno avete più, che molti altri chiaro, e sottile, e che senza parzialità siete uso a giudicare delle opere assai più sublimi della mia, datemene il vostro giudizio. Comunque quello sia per essere, io l'avrò sempre per testimonio di quell'amicizia, che sin da primi anni ne ha legati. Spero, che tanto voi, quanto la vostra famiglia vi diporterete in buona salute. Vedete, o mio caro, se posso anch' io servirvi in qual-

cösa, e comandeme, e v'assicuro, ch' i m' trovè
sempre pront a feve vède con i fait, ch' i son

D' Voi me car

Savian 20 d'csembër 1781.

Ob.^m e afes.^m Amif
N. N.



R I S P Ö S T A .

Me car Amif.

Contut ch' i fussa già da longh temp pèrsuas,
ch' el vöst talent a l'era bon a produe di frut
vantagios, e onorifich pèr la Nassion, e pèr voi
stes; i m' pensava però nen, ch' volèise così prest
rende 'l vöst nöm immortal con un' òpera tant
dificil. Eh lassè pura di i critic, ch' a son 'l pi
dile völte coi, ch' avend mai ancalà d' fè vède
al mond lö, ch' a pèusso saveje, apeña l' han
vist 'l frontespisi d' un libèr con soc ciarle göfe
a lo condano senza fundament apres ai sö parti-
fan, e calunio a tört l' Autor. Sè pèui pèr for-
tuña s' ancapito a lese, e 'ntende 'l libèr, perchè
ch' l' Autor second le vere regole la seguità la
natura, vera magistra d' tute le cöse, a prononsio
ex catedra con un rie faus, ch' l' òpera a l' è tri-

che cosa, e comandatemi, che v'assicuro, mi troverete sempre pronto a obbedirvi, e farvi vedere con i fatti, che sono

Di Voi mio caro

Savigliano 20 dicembre 1781.

*Obb.^{no} ed affez.^{no} Amico
N. N.*



RISPOSTA.

Mio caro Amico.

*B*enchè io fossi già da molto tempo persuaso, che il talento vostro atto fosse a produrre frutti vantaggiosi, ed onorevoli alla Nazione, ed a voi: tuttavia io non avvisava giammai, che voleste sì presto render il nome vostro immortale con un'opera cotanto difficile. Eh lasciate pur dire i critici, i quali sono per lo più annoverati tra quelli, che non avendo mai osato di dar saggio al mondo di quanto possano sapere, appena per lor veduto il frontispizio d'un libro, colle lor ciarle insane presso i suoi partigiani lo dannano, e proverbiano ingiustamente l'autore. Che se poi per avventura il libro è da loro letto, ed inteso, perchè giusta le vere regole l'autore, della natura d'ogni cosa vera maestra, si fe' seguace, con riso sardonico pronunziano *ex cathedra*, che l'opera ella è triviale,

H

viàl, ch' a merita nen de stima, che chissessia sarta arivà a fela, deſmentiandse sti saputei d' lö, ch' a l' ha lassà scrit Orasio ant l' art Poetica: Ex noto fictum carmen sequar, ut sibi quivis speret idem.

De sti serti critich, me car, i dvì nen pieve crussi, perchè jè spirit pi 'n luminà in tuti i secol a son nen andait esent dale teföjre de sti-sì. Deſ-rest j' eü efaminà con atension la vöstr öpera i l' eü trovata 'ncor pi bela, e boña dlö, ch' i m' cređia. Parlandve con cola sincerità, ch' i savì, ch' a m' è natural, i pēus assicureve, che quand-anche ai ignorant a pēussa smiè cosa fasil, contutlö i comprendo, (e voi i m' lo negrè nen) ch' a v' avrà costà d' tēnp, d' fatiga, e nen pöca secagine nen solament el comense, ma 'l seguite, e terminè così felicement vöst liber. I v' ringrasio, ch' i v' se compiafu d' mandemlo, perchè i son sicür d' anparene d' cöfe, ch' i sēu 'ncor nen, quandbinch' i pēusse nen dubitè, ch' a m' sio già passame sot j' eüi di grös volum d' ögni sört, e ch' j' abia fajè d' fora d' meditation ben seriofe. I v' ringrasio anche dla stima, ch' i vèdo ch' i fe d' mi, e sie sicür, ch' an tut-lö, ch' i podrēu sèrvive, i lo farēu ben-volontè. Procurè d' consèrveve san, e manche nen d' rendve con d' aitre öpere nēuve ögnivöltapì util al public, e tñime per col, che de tut cheür i m' protesto

Turin 25 deſembër 1781.

Sincer.^m e ob.^m vöstr Amif.
N. N.

che non merita pregio alcuno; che chicchessia sarebbe giunto a farlo, scordandosi codesti scioli di quanto ci lasciò scritto Orazio nell' arte poetica: Ex noto fictum carmen sequar, ut sibi quisvis speret idem.

Di questi Aristarchi, mio caro, non dovete prendervi cruccio; poichè gli spiriti più illuminati in ogni secolo esenti non andarono dalle censure di costoro. Del resto io ho esaminata con attenzione la vostra opera, la rinvenni ancor più bella, e buona di quello, che mi credeva. Parlandovi con quella candidezza, che sapete essere a me naturale, posso assicurarvi, che quantunque agli ignoranti cosa facile sembrar possa; con tutto ciò comprendo, (e voi non mel negherete) che tempo, fatica, e noja non poca v' avrà costato il cominciare non solo, ma il proseguire, e ridurre al termine così felice il vostro libro. Io vi ringrazio, che compiaciuto vi siete di farmelo pervenire: poichè da quello io certo sono d' imparare cose a me ignote, quantunque non possiate metter in dubbio, che copiosi volumi in ogni genere mi siano sotto gli occhi passati, e su quelli abbia fatte ben serie meditazioni. Vi ringrazio parimenti della stima, che vedo, aa voi farsi di me, ed assicuratevi, che in tutto ciò, che potrò servirvi, io lo farò ben volentieri. Procurate di conservarvi sano, e non mancate di rendervi con altre opere nuove sempre più utile all' umana società, e tenetemi per quello, che di tutto cuore mi protesto

Torino 25 dicembre 1781.

Sincer.^{mo} ed obb.^{mo} vostro Amico
N. N.

H 2

LITRA D' PROPOSITION.

Mia cara Fia.

I crêdo, ch' essend giu' mai finì 'l tenp dl' educa-
 cation, ch' j' eü procura d' feve de ant cost mo-
 nestè, i de vriè pensè al' elesion del vöst stat,
 cioè ö d' feve Monia, ö d' marideve. Per mi 'ntan
 i son indiferent; ma s' vöst cheür a s' achieteisa
 nen a sareve si-dentra per-senpre, i v' fas saveje,
 che col giovo nöbil e rich, ch' a l' è vnü 'nsisì
 con mi a feve visita, a sarìa un Spof, ch' a fa-
 rìa per voi. A m' n' ha parlamne con d' espres-
 sion le pì vive, ch' a s' pèussa. Voi lo conösse;
 mi lo conösso; 'l partì a podrìa nen esse mei.
 Penseje donque, mia cara Fia, e decide: sta a
 mi a feve contenta, e fortunà, quand i vèuje se-
 condè 'l desidèri d' un padre, ch' a v' vèul ben,
 e la vöstra rispösta a m' servirà d' regola. Steme
 alegra, ch' i sareü senpre

D' Voi mia cara

Salusse 15 agost 1782.

Af.^m Padre

LETTERA DI PROPOSIZIONE.

Mia cara Figliuola.

Io credo, ch'essendo oramai terminato il tempo dell'educazione, che ho procurato di farvi dare in codesto monastero, dovrete pensare all'elezione del vostro stato, cioè o di farvi Monaca, o di maritarvi. Io per me sono indifferente; ma se l'animo vostro non si acquietasse a rinchiudervi costì per sempre, deggio avvertirvi, che quel giovine nobile, e ricco, il quale meco venne costì a farvi visita, sarebbe uno sposo a voi confacevole. Me ne parlò con espressioni le più vive, che fare si possano. Voi il conoscete; io lo conosco; il partito non potrebbe esser migliore. Pensate dunque, mia cara Figliuola, e decidete: sta a me di rendervi contenta, e felice, quando vogliate secondare il desiderio d'un padre, che v'ama; e la vostra risposta mi servirà di regola. Statemi allegra, che io sarò sempre

Di Voi mia cara

Saluzzo 15 agosto 1782.

Affez.^{ma} Padre

H 3

RISPOSTA.

Car.^m Papà.

Soa litra, me car Papà, a m' ha fame pensè a na cöfa, ch' a m' era mai passà per la testa. Mi giovo, e senza sust, mach senpre vèuja d' saute, d' cantè, e dmore con le compagne, j' èu mai rifletu un moment ne al stat d' Monia, ne a col d' marià. Ma ora anverità soa litra a m' fa butè 'l servèl a partì, e virand j' èui antorn, e goarand coste quat muraje, e difend antra d' mila Monia da si an seurt mai-pì, j' assicuro, che cost pensè a m' fa spavent, e mai-pì mi m' savria risolve: d' altra part pèui mariese, e piè un ömo ö bel ö brut, ö savi ö stravagant, ö rich ö pöver, ö tigna ö generof, a bsogna pèui sufrilo com a l' è, e steje ansem finatantch' la crof a n' veña a separè. Sossì, me car Papà, a l' è dcö dur, ma pur a m' pias motben-d'-pì, che stè s' anciodua. Ch' a scota, dagià ch' i vèdo, ch' a m' vèul ben, e ch' a m' fa la propofision con tant amòr, ch' a m' permeta, ch' i risponda dcö con libertà. Col Sgnòr ch' a m' propon a l' ha bel esse nöbil, e rich, ma per mi a m' pias nen, a l' è tröp brut: a m' è pì car ne tanta nobiltà, ne tanta richessa, ma ch' a sia 'n garson, ch' a m' piasa; sovraltut ch' a sia nen ne avar, ne lord, ne giugadòr, e pèui, s' ai sarà nen tant del ben, mi per mia part i travajrèu, e farèu tuta l' economia possibil, perch' i pèusso vive onoratament, e passè i nöstri di an

RISPOSTA.

Car.^{mo} Padre.

La sua lettera, mio caro Padre, mi fece pensar a una cosa, che non mi era mai passata per la mente. Io giovane e senza cura, con aver sempre soltanto voglia di saltare, di cantare, e di divertirmi colle compagne, non ho mai un momento riflettuto nè allo stato di Monaca, nè a quello di maritata. Ma ora in verità la sua lettera mi fa mettere da senno il cervello a partito, e volgendo gli occhi in'orno, e guardando quese quattro mura, e dicendo fra me, e me: la Monaca di què ne esce mai più, lo assicuro, che questo pensiero mi fa spavento, e mai più io mi saprei risolvere: dall'altra parte poi maritarsi, e prender un marito o bello, o brutto, o savio, o stravagante, o ricco, o povero, o avaro, o generoso, bisogna poi soffrirlo come è, e starvi insieme fino alla morte. Questo, mio caro Padre, è pur anche duro, ma pure mi piace assai di più, che lo starmene què rinchiusa. Di grazia, poichè vedo, che mi ama, e che mi fa la proposizione con tanto amore, mi permetta, ch'io le risponda pur anco con libertà. Quel signore, che mi propone, sia pur egli nobile, e ricco, a me tuttavia non piace, egli è troppo brutto: amo meglio un giovine di mio gradimento, che uno di tanta nobiltà, di tanta ricchezza, ma che sia un giovane, che mi piaccia; soprattutto che non sia nè avaro, nè spensierato, nè giuocatore, e poi, se non vi sarà tanto patrimonio, io per mia parte farò tutta la possibile economia, acciocchè possiamo viver onoratamente, e passare i nostri giorni in

boña armonía, e 'n pas. I m'racomando senpre a chièl, ch' i sèu, ch' a s' interessa pèr mi, e ch' a sèrca d' fème fortunà, e mi da me cant i fareù senpre an manera, ch' a conossa, ch' i son con tut èl rispet

Dè chièl me car Papà

Turin 20 agost 1782.

Ob.^{ma} Fia, e Sèrva
N. N.



LITRA D' RIMPRÖC.

Car Spof.

Anvrità i sèu nen cöfa i m'deva pensè d' voi, me car, perchè non solament i v' se nen compiafuve, second i m'avì pfomes, dè tornè sù fra quindes di prè sposfeme, ma i v' se gnanca degnave d'mandeme doe d' vöstre righe. Ah s' i saveise 'n pöch costa vöstra mancansa d' paröla quante cöfe a m' fa pensè, ch' a m' rufio nèuit e di dè tal manèra, ch' i consumo com fa la giassa al sol! E fra j' aitre cöfe i penso, ch' l' amòr, ch' j' avie vers mi, l' era tan pcit, ch' la lontanansa a v' l' ha favlo smentie tutafait, ansi chè cole espression grasiose, ch' tante e tante völte m' avì fame, e dle quai i m' son tan compiasüa, a vnisso nen adritura da vöst cheür, ö ch' adès

buona armonia, ed in pace. Io mi raccomando sempre a lui, che so, che s'interessa per me, e che cerca di rendermi felice, ed io dal mio canto farò sempre in maniera, che conosca, che sono con tutto il rispetto

Di lui mio caro Padre

Torino 20 agosto 1782.

*Obb.^{ma} Figlia, e Serva
N. N.*



LETTERA DI RIMPROVERI.

Caro Sposo.

Non so al certo, che io mi debba pensare di voi, mio caro, perchè non solo non vi siete compiaciuto, secondo la vostra promessa, di restituirvi qui fra giorni quindici per isposarmi, ma non vi siete neppur degnato di mandarmi alcuno de' vostri caratteri. Ah se sapeste un poco quante cose mi fa pensare questa vostra mancanza di parola, che mi rosicano e notte e giorno di tal fatta, che io consumo, come accade del ghiaccio esposto al sole! E fra le altre cose io penso, che l'amor, che avete verso di me, egli era sì piccolo, che la lontananza ve l'ha fatto dimenticar totalmente, anzi che quelle graziose espressioni, che tante, e tante volte mi faceste, e delle quali mi sono cotanto compiaciuta, non nascessero immediatamente dal vostro cuore, o che ora vi siete innamorato di

i v' sie 'nnamorà d' quaich' outra pi bela. Sę sosł a fussa mai, a l' è sicùr, ch' i sarie ben crudel, e ch' giamai a v' riuscirà d' trovè un' outra, ch' v' ama pi d' mi, e ch' sia pr' ameve, e consèrveve cola fedeltà, ch' mi i v' consèrvo. Tutsosł a l' è lö, ch' la mia fantasia scaudà a m' sugeris; i crędrēu 'l contrari s' voi, subit arsevua costa mia, immediatament vnirè a consoleme. V' aspetto pęrtant con gran inpassiensa, e m' dio

D' Voi me car

Turin ai 20 mag 1781.

Sconsol.^{ma} vöstra Spöfa
L. R.



RISPÖSTA.

Car.^{ma} Spöfa.

Son ręstà confuf pich-mai, ö mia cara, al arsevua dla vöstra stimatissima litra, pęrchè pur tröp i savia d' aveje mancà ala mia paröla, e ch' almanch-almanch i dvia feve saveje pęř scrit lö ch' fin ades a m' ha indispensabilment tratęnù sì contra mia vęuja, e 'ncor a m' traten. Son tanti e tanti j' afe, 'nt i quai i m' son ficà, ch' j' ēu nen podù, ni gnanch i pęuf ancora pęř quaich tenp vni sì pr' adenpi a un dover, ch' a m' è ben car. Sie intant pi ch' sicüra, ch' i v' ēu senpre

qualche altra di me più vaga. Che se questo mai fosse, egli è certo, che sareste ben crudele, e che non mai vi riescirà di rinvenire altra, che più di me vi ami, e che sia per amarvi, e conservarvi quella fedeltà, che io vi conservo. Tutto questo si è quel, che la mia riscaldata fantasia mi suggerisce; crederò il contrario, se voi subito ricevuta questa mia, immediatamente verrete a consolarmi. V'attendo pertanto con grande impazienza, e mi dico

Di Voi mio caro

Torino addì 20 maggio 1781.

Sconsolat.^{ma} vostra Sposa

L. R.

RISPOSTA.

Car.^{ma} Sposa.

Son rimasto confuso più che mai, o mia cara, alla ricevuta della stimatissima vostra lettera, poichè pur troppo io non ignorava d'aver mancato alla mia parola, e che almeno almeno io doveva rendervi partecipe per mezzo di lettera di quanto quì indispensabilmente fin' ora contro il mio volere mi ha trattenuto, ed ancor mi trattiene. Tanti, e tanti sono gli affari, nei quali sono immerso, che non ho potuto, nè tampoco posso ancor per qualche tempo portarmi costì per adempiere al dover mio, che m'è ben caro. Siate intanto più che certa, ch'

'nt el chœur, e ch' ni goardo, ni penso ad aitre, ch' a voi; e chę cost sogiorn a m' è penossim, pęrchè lontan da voi mia gjoja, mia speranza, me unich oget d' consolasion, ch' ansi a mę smia d' esse ant le cadeñe, e i n' desidero autr, chę d' esse prest liberà pęr podeime unì a voi pęr-senpre; lö ch' ję spero fra pöch. Lveve pęrtant d' an testa ögni cativa idea, ch' j' abie podù concepì d' mi, e cręde pur, ch' mi v' amo voi sola, e ch' i cesserü nen d' ameve fin ch' i vivrëu, e ch' i fon, e sarëu

D' Voi amat.^{ma}

Coñi ai 24 mag 1781.

Fedel.^m e afes.^m vöst Spof
M. P.



LITRA D' PARTICIPACION D' MÖRT.

S i fussa nen sicür dla försa, ch' a l' ha sul vöst chœur la Religion, sicurament i m' saria nen determinà dę scrivve. I sento fin a mi la costernasion, ch' a l' è pęr causeve costa litra; ma pur i dvomo adorè la volontà d' Idío, ch' a dispon tut pr' el mei. Vöstra Spofa a l' è sta pià da na malatía così violenta, ch' ni Medich, ni Sirögich a l' han poduje portè nsun solev, e an tre dì l' è sta ridota al' agonía. Ma chila tutun tanbinch' a fussa giovo, e bela, rasegnà

io vi ho sempre nel cuore, e che nè guardo, nè penso ad altre, se non se a voi, e che questo soggiorno mi è penosissimo, perchè lontano da voi mia gioja, mia speranza, mio unico oggetto di consolazione, che anzi mi sembra esser fra le catene, ed altro non bramo, che di venire presto sciolto per potermi unire a voi per sempre; il che spero sarà fra breve. Tolgasi pertanto dalla vostra mente ogni cattiva idea, che di me abbiate potuto concepire, e credete pure, che io voi sola amo, che non cesserò d' amarvi fin che vivrò, e che sono, e sarò

Di Voi amat.^{ma}

Cuneo li 24 maggio 1781.

Fedel.^{mo} ed affez.^{mo} Sposo
M. P.

LETTERA DI PARTECIPAZIONE DI MORTE.

Se io non fossi sicuro della forza, che ha sopra il vostro cuore la Religione, al certo io non mi sarei determinato di scrivervi. Sento fin io la costernazione, che sarà per cagionarvi questa lettera; ma pure dobbiamo adorare la volontà d' Iddio, che tutto dispone pel meglio. La vostra Sposa fu sorpresa da una malattia così violenta, che nè Medico, nè Cerusico poterono portarvi alcun sollievo, ed in tre giorni si è ridotta all' agonia. Ma ella ciò non ostante, sebbene fosse giovine, e bella,

'n tut e për tut ai voler d' Idio, munia d' tuti i Sacrament, ch' a l' ha arsevù, dasend esenpi d' söda pietà, a l' è mörta senza regretè nen autr, chè d' nen vèdve. Ah, me car, i sento com st' acident a v' dev affige! Ma ora apont l' è 'l temp d' fè vède, ch' vöstra pietà, e divosion l' è fondà verament sul Evangeli, e sèrvive d' cola sana filosofia d' Gesù Crist, con la qual j' avì già superà tante aitre dèsgrasie fòrsi anche uguai a costasi. Pensè për vöstra consolasion, ch' Nösgnòr vèuja provè vöstra virtù, e consolve dadabon, ch' vöstra spofa a l' è ades un Angeleta, ch' a pregrà për voi. Assicureve, ch' tut-lö, ch' a dipendrà da mi për feve piafi 'n tute le manèr, i lo farèu senpre ben-volontè, perchè i vèui, ch' i crede, ch' i son con tut el chëur

D' Voi me car

Turin ai 17 giugn 1781.

Afes.^m e fedel.^m Amif
A. G. L.



rassegnata in tutto, e per tutto ai divini voleri, munita di tutti i Sacramenti, che ricevette, dando esempio di soda pietà, è morta senza dolersi di null' altro, che di non vedervi. Ah, mio caro, io sento come quest' acciden e deve affliggervi! Ma ora egli è il tempo di far vedere, che la vostra pietà, e divozione ella è fondata veramente sull' Evangelio, e di servirvi di quella sana filosofia di Gesù Cristo, colla quale avete già superate tante altre disgrazie forse anche eguali a questa. Pensate per vostra consolazione, che Nostro Signore voglia provare la vostra virtù, e consolatevi daddovero, che la vostra Sposa è ora un' Angioletta, che pregherà per voi. Assicuratevi, che tutto ciò, che dipenderà da me per compiacervi in tutte le maniere, io lo farò sempre ben di buon grado, perchè voglio, che crediate, che sono con tutto il cuore

Di Voi mio caro

Torino li 17 giugno 1781.

*Affez.^{mo} e fedel.^{mo} Amico
A. G. L.*



Car.^{mo} Amico.

Quanto mi sia stata sensibile l'inaspettata infau-
sta nuova della morte della dilettezzissima mia Sposa
Madamigella N. N. non ho termini sufficienti per
esprimermi: solo dirò con le lagrime agli occhi,
per alleviamento del mio gravissimo cordoglio: ec-
comi privo, e privo per sempre d'una Persona
dell'amabil sesso, la quale m'aveva dati tutti i
segni d'un vero amore, ed io non poteva a meno
di amarla più d'ogni altra e per gratitudine, e
pei bei pregi, che l'adornavano. Venti giorni circa
fa ancor mi diede un attestato del suo amore,
con una sua gentilissima lettera, che ancor ritengo,
per la quale fui mosso a segno, che, se io avessi
potuto, immediatamente mi sarei portato costì per
consolarla coll'effettuazione del matrimonio. Quello,
che più mi affligge, si è il pensare, che, se io
non avessi indugiato tanto, forse la crudel morte
tolta non me l'avrebbe. L'unica consolazione però,
che dopo si tristo fatto ancor mi rimane, si è 'l
pensare, che fors'anche sarebbe morta, se io spo-
sata l'avessi; ed allora molto, e molto maggiore
sarebbe stato il mio rinascimento, come anche il
riflettere, che ora sarà a godere il premio delle sue
buone opere quell'innocente colomba. Non m'esten-
do più oltre, perchè non mi regge il cuore
d'esprimere con caratteri, quanto si funesta ri-
membranza e giorno, e notte barbaramente tra-
figga il mio cuore, e colle lagrime agli occhi v'
abbraccio protestandomi

Di Voi mio caro

Cuneo li 15 giugno 1781.

Obb.^{mo} ed affez.^{mo} Amico
M. M. P.

Carissim Amif.

* Quant a m'sia stame sensibil la trista nēuva, ch' i m'aspētava nen dla mört dla mia carissima Spofa Madamifela N. N., j'ēu nen d' termin bastant a podēime esprime: i dirai solamēt con le lagrime ai ēui, e pēr soliev dēl me gravissim dēspiāsi: eco, ch' i son priv, e priv pēr senpre d' una Pērsōna dēl bel sēs, ch' a m'avia dame tuti i sēgn d' un ver amōr, e ch' mi i podia nen a men d' amē pi d' tute j' aitre, e pēr gratitudine, e pēr le bele qualità, ch' l'avia. Circa vint di fa m' ha 'ncora dame na marca dēl sō amōr con uña litra ben grasiōsa, ch' i riteño 'ncōra, la qual a m' ha mōs dē tal manēra, chē s' j' avēisa podū, i m'saria immediatamēt portame 'nsisi pēr consolēla con efetue 'l matrimōni. Lō, ch' a m'tormentā d' pi, a l' è 'l pensē, ch' s' j' avēisa nen tardā tant, fōrsi la mört crudel a m' l'avria nen piamlā. L' unica consolasiōn però, ch' a m' resta 'ncōra dōp un caf così trist, a l' è 'l pensē, che fōrsi anche saria mörta, s' i l' avēisa spofāla; e alōra motben, e motben pi grand a saria stait ēl me rincresimēt; com ancōra 'l riflēte, ch' adēs a sarā a gōde 'l premi dle soe boñe òpere cola colōnba innocēta. M' inōltro nen d' pi, pērche i m' sento nen d' esprime an scrit, quant a m' tormenta barbaramēt di, e nēuit na rimembrāsa così funesta; e con le lagrime ai ēuj i v'anbrasso protestāndme

D' Voi me car

Coñi ai 15 giugn 1781.

Ob.^m e af.^m Amif

M. M. P.

I

LITRA D' NOTÌSIA .

Mie car Dotòr, i sento tut për lù, ch' a j' è d' fo-
 restè, ch' a rio, e ch' a s' badiño, ch' voi sie butave a
 voleje mostre a scrive, e de d' regole sul Piemon-
 teif. J' un a dio, ch' el Piemontèif a l' è 'n gièr-
 gòn, a l' è 'n patoc, ch' a merita nen d' esse col-
 tivà, ma ch' a bfognria abolillo; daitri dio mile
 altre rasonasse, ch' inpörta pöch a voi d' savèje,
 e i m'anojria tröp a scrivevie. Ma senti: tut lo-li
 dev inportève pöch, perchè costi tai a son coi
 osiòf, ch' a stan tut el di a bautie le ganbe sulle
 banche dj' Aquavitar, ch' a fan nen lor, e ch' a
 savrio nen, quand a voleiso fe quai cöfa: e për
 consequensa i v' deve burlè d' lor, e d' lö, ch' a dio;
 mentre ch' i sèu, ch' a v' manco nen tante, e
 tante boñe rason prè stopèje la boca, quand i
 vèuje pieve cola peña. E lo-lì dev nen diminuì
 'nt voi col fervòr, con el qual j' avi 'ntrapreif
 la vöstr' öpera, perchè a l' è për tuti i rigoard da
 lodè: e 'nfati 'ntl' istès tenp, ch' la sento butè
 'n ridìcol dai ignorant, la sento a lodè da tute
 le pèrsòne leterate, le quai, tutùn con mi, n'han
 pì pasiensa d' vèdla stanpà. E crèdme senpre,
 e d' cheür

Moncalè ai 15 otobèr 1782.

Vöstr Amif, e bon Sèrvitòr
 Carlo Tènivèl
 Professòr d' Retòrica

LETTERA DI NOTIZIA .

Mio caro Dottore, io sento per ogni dove, che vi sono forestieri, che ridono, e che si trastullano, che voi vi siate accinto a voler insegnare a scrivere, e dar regole intorno al parlar Piemontese. Gli uni dicono, che 'l dialetto Piemontese è una lingua corrotta, un linguaggio grossolano, che non merita d'esser coltivato, ma che abbisognerebbe anzi abolirlo; altri adducono mille altre frivole ragioni, le quali poco a voi importa il saperle, ed io m'annojerei di troppo a scrivervele. Ma udite: tutto ciò deve poco importarvi, perchè questi tali son quegli oziosi, che stanno tutto il giorno a dondolare le gambe sulle panche degli acquavita, che eglino nulla fanno, e che niente far saprebbero, quando volessero far qualche cosa. Laonde dovete burlarvi di loro, e di ciò, che dicono; mentrechè so, che non vi mancano tante, e tante buone ragioni per confonderli, quando voi vogliate prendervi quell'incomodo. Nè questo deve punto sminuire in voi quel fervore, con cui avete intrapresa la vostra opera, poichè ella è per ogni parte lodevole: ed in fatti nel tempo stesso, che la sento porre in ridicolo dagli ignoranti, la sento lodare da tutte le persone letterate non solo del paese, ma anche forestiere, le quali sono impazienti, come il son io, di vederla stampata. Credetemi sempre, e di cuore

Moncalieri addì 5 novembre 1782.

*Vostro Amico, e buon Servitore
Carlo Tenivel
Professore di Rettorica*

LITRA DE DISCORS.

Me car Amis

J' lo scū, me car amis, ch'a j'è motbèn, ch'a rìo, ch'a s' badiño, ch' i' m' sia butàme a volèje mostrè a scrive, e a volèje de d' regole sul parlè Piemontèis. I scū ch'a j'è motbèn, ch'a dío, ch' el nòst lingoage a l'è 'n gièrgòn, a l'è 'n patoc fait tut d' paròle cujie, e ramassà quasi da tute le nassìon. Ma Dio bon! E a m' crèdne fòrsi ch' i' sia così al-scür, ch' i' 'n sapia nen, ch' lö, ch' a s' dif dai fòrestè dla nöstra lingo, l'istès a s' pèul disse de tute? S' i lèfòmo i prim Autòr, ch' a l' han comensà a scrive 'l Franseis, i trovòma un' infinità d' paròle, ch' al-òra d' adès j' antendrìo pì nen, d' paròle, ch' a l' han ramassà dcò lor un pö daj un, un pö daj atri. S' i volòma efaminè i prim Italiàn, com sarìa Cino da Pistöja, Dante da Majàn, Fra Guitòn d' Arès, e pèui motbèn d' coi, ch' a l' han scrit après a lor, quante paròle j' incontròmne Provensàle, e Latìne? Vèul dì, ch' a j'è pèui nsun mal, s' el nòst parlè a participa prinsipalmènt d' Italiàn, e del Franseis; doe lingoe a nöstri tenp ben bele, e ben famòse pr' i gran Scritòr, ch' a j'è staje. Seve qual a l'è 'l mal? 'l mal a l'è ch' el Piemontèis l' ha avù la disgrassia d' esse pöch stimà dai fòrestè, e trascurà tutafait dai stes nassionài. Ma, tut cürt, un' ha tut quand un pèul esprime con un lingoage, com j' ayòma noi

tuti i nöstri sentiment con naturalëssa, con försa, con grasia, con nobiltà.

I sëu dcö, ch' a j' è Monsù d' Montàgna, ch' essënd pöch informà dle qualità del nöst dialèt, a na parla nen tröp ben, e dif (*). “ Què „ si parla ordinariamente Francese, e pajon tutti „ molto divoti alla Francia. La lingua popole- „ sca è una lingua, la quale non ha quasi al- „ tro, che la pronunzia Italiana; il restante „ sono parole delle nostre. „ Ma i vëui gnanca pieme 'l crussi d' riprovèlo, perchè ch' avansa una cösa, ch' i crëdo, ch' ai sia nsun, ch' a conössa nen, ch' l' ha pià dcö s' n' scapùs, coma n' ha piàne tanti atri.

Per mi j' ëu senpre crëdù, ch' el dialèt Piemontëis a fussa non solamënt preferibil a qualunque autr, ch' ai sia 'ntl' Itàlia, e 'ntla Fransa; ma ch' a podëisa 'nt quaic manèra compète con la lingoa Franseisa, è con l' istessa Italiaña, perchè ch' la nöstra gent d' Cort a l' han senpre ufàlo, bench' a sio tute persöne, ch' a san e l' Italiàn, e 'l Franseis ugualmënt coma l' Piemontëis, e ch' a l' han bon gust, un gust fin, e l' è sicür, ch' a l' avriö nen spetà ades a sbandì 'l nöst parlè dala Cort, s' l' avëiso nen podù esprime al-viv, con proprietà, con polissia, con precisö'n ögni cösa, ch' ai podëisa capitè, e s' l' avëiso nen stimàlo un' parlè nöbil, e pröpri d' una Cort tant respetàbil com l' è la nöstra.

(*) *Giornale del viaggio di Michel di Montagna*
Tom. 3 pag. 438.

Cost a l'è 'l motiv, ch' i' m' je son afes-
sionà, e ch' j' ēū dait d' man ben-volontè a fè
cost òpera tan fastidiòsa, massimamènt pēui quand
j' hai savù, ch' Soa Altessa Reàl la Sora Prinsi-
pessa d' Piemònt sorèla dèl Re d' Fransa, con-
tut-lö, ch' a sapia ala perfesiòn la soa lingoa
còsi bela, a l' ha pià genio al nöst parlè, s'
l' è faslo mostrè dai sö prinsipi, e l' ha 'nparalo
tut-ant-ün-nen, d' manèra, ch' a sę spiega còsi
ben, com i pēusso spieghèsse noi, e a lo parla
con piàfi.

J' ossërvo dcö ch' a j' è tanti e tanti dij nös-
tri Vescò felànt, ch' a l' han arcomandà, e ch'
arcomando ai sö Parochi d' predichè an Piemon-
teif, perchè ch' l' han riconossù, e ch' ricon-
nösso da una part, chę con el nöst parlè a s'
pēul conservè la dignità, con la qual devo esse
tratà le cöfe sacre, e ch' a n' manco nen d' es-
pressiòn pēr caparèsse la benevolènsa dj' uditòr,
pēr dè adòs al visi, pr' animè ala virtù; dal' au-
tra la necessità, ch' la paröla d' Idio a s' pro-
mulga d' una manèra, ch' a sia ala portà d' tuti.
È-infati com mai vèule, ch' antèdo l' Italiàn
tante fie, e tante fomne, tanti fièui, e tanti
ömini, ch' a son mai andàit a scöla, e tanti,
ch' ai son andàit, e ch' tutùn l' antèdo nè tut,
nè mef? A l' è ben sicür, ch' le prediche, e le
dutrìne devo esse faite pēr tuti, e prinsipalmènt
pēr le pèrsòne ignorànte. S' a vèulo dè la vrità
tanti Parochi, tanti Predicator, tanti Missionari:
öh che magiòr profit l' han ricavà da döp ch' a
s' son butasse a predichè ant nöst lingoa! Che
magiòr concòrs d' pèrsòne! Che magiòr quantità
dę conversiòn! Pèrchè còsi a s'fan antède da tuti.

Lö, ch' i' dío dle prediche a s' podria dcö dí de tante aitre materie. Col paifan, cola vida, col idiöta, ch' a fa un cens, ch' a dà na döta, ch' a compra 'n ciaböt, una cassina; ch' a fa una scritura d'öblich, una capitulassión; un testament, s' a l' ha da 'ntende lö, ch' a j' è 'ntla scritura, bsögnlo nen, ch' el Nodar ai lo spiega an Piemontef? E so-sì l' è nen una cöfa nēva. Goarde 'ntla Crönica del Monfrà scritta da Benvnù Sangiörs, i' trovè, che quatsent e sinquant ani fa an Ast a j' era l' ufansa de spieghè ant el lingoàge volgar dla sità j' ordinati del Consèi, e, s' a fussa nen fasne la spiegassión, l' ordinato valia nen. A Cher del milequatsent i PoDESTA a piavo senpre v sò giurament an Piemontef. Mi j' eü l' obligassión de coste doe notisie a un ver amatör dle letere (*), ch' a m' ha dcö grassiosament comunicame un auter monument dl' istessa sità, ch' a l' è la pì vecia cöfa, ch' i conössa scritta ant nöst lingoàge, e com a me smia na rarità interessant, i' penso d' feve piafi a trascrivlo si belentreggh.

(*) *Il Barone Giuseppe Vernazza di Frenet.*

„ **A**lo nom del nostr Segnor yhu xpst amen. A
 „ l'an de lassoa natività MCCCXXI. ala quarta
 „ indicion en saba a xxv di del meis de loign
 „ en lo pien e general consegl de la compagnia
 „ de messer saint Georz de Cher a son de cam-
 „ pana, e a vox de crior. En la chaxa de lo dit
 „ comun de Cher al mod uxa e congrega el fu
 „ statui, e ordona per col consegl, e per gle
 „ consegler de lo dit consegl, e per gle reziar
 „ de la dicta compagnia. Gle qual adonch gli
 „ eren en gran quantita e gnun de lor discre-
 „ pant fait apres solemn parti, che gli infrascript
 „ quatrcent homegn de la ditta compagnia seen,
 „ et debien esser perpetuarment e se debien no-
 „ miner un hospicii co, e hospicii de la com-
 „ pagnia de sein Georz. I quagl homegn de-
 „ bien e seen entegnu perpetuarment consegler
 „ a drit e learment la ditta compagnia, e i
 „ consol, e gli homegn de colla compagnia a
 „ bona fay non declinand a alcuna volunta se
 „ no a chūna utilita del corp de colla compa-
 „ gnia. E se el entrevenis que Dee nel vogla,
 „ que alchuna persona que ne fus de la ditta
 „ compagnia de quita condicion o stat que sea
 „ feris alchun de la ditta compagnia, o veira-
 „ ment feis ferir o vulnerer, o veirament afer
 „ la ditta ferua, o veirament deis consegl ou fa-
 „ vor, o se el entrevenis de houre enaint que
 „ alchun de la ditta compagnia feris, o vul-
 „ neras alchun, o alchuign qui no fossen de la
 „ ditta compagnia, o com col, o veyrament pran-
 „ des guera com lor, que gle infrascript quatr-
 „ cent homegn de la ditta compagnia seen en-

„ tegnu e debien precizament , e senza tenor
„ porter , e deferir pareysament arme zoe fal-
„ chastr juxerma o sea spà , o maza , e brazagl ,
„ o sea tavolaza tant quant porterea col , o
„ coigl de la ditta compagnia , i quagl haven ,
„ o aves la ditta discordia , e tant que la vin-
„ dita se feis de la ditta ferua defin a tant que
„ col qui avea la discordia o chya serea feita la
„ ditta ferua.

*L' originale è negli archivi della città di CHIERI.
Guardaroba 19 libri di Statuti, Capitoli, ec. dove
anche si trova un altro scritto in idioma Piemon-
tese del secolo XV, cioè il giuramento del Podestà
di Chieri.*

Ma so-sì l'è nen òl tut. Non solamènt a s' trèuvo d' antich manuscrit 'nt la lingoa dël pais; ma anche d' cöfe stanpà. Fin sul nasse dla tipografia un Nissard a l' ha stanpà 'nt sò dialèt un tratato d' aritmetica sù a Turin dël 1492; Giörs Ariòn un libër d' comèdie, e d' poesie dël 1540, Bertròmè Braida una comèdia pastoràl dël 1556, dova introdov an sena un pèrsonàge, ch' a parla Piemontèif, e lö, ch' a v' farà stupì; a l' è, chë già dël 1574 a s' è stanpassè al Mondvì un pcit vocabulàri Piemontèif, e Latìn, ch' j' èu dcò vist con piàsì ant la libreria d' col Sgnòr, ch' i v' èu nominàve pöch fa. L' autòr d' cost vocabulàri l' è Michèl Vopìsco Napolitàn bon latinista, ch' l' era stait Professòr a Padova, e 'nt la prefassìon a dif, ch' j' era già motbèn d' autòr, ch' l' avio unì le paròle Italiàne con le Latìne, ma nsun fin-alòra, ch' a l' avèisa pensà d' unìje 'l Piemontèif.

I' parlo nen d' tante poesie, ch' a son stanpassè un pö sù, un pö là a nòst ricòrd; ne i' parlo dla famòsa comèdia dël Cont Piolet, ne dë tanti bei componimènt, ch' a giro scrit a man.

Ora, s' tut so-sì s' è podusse fè finadès, chë prë scrive 'l Piemontèif j' era nsuène regole, e nsun' aitre manère, ch' sèrvìsse dl' alfabèt dij Latìn, quant pì a s' podràlo fè për l' avnì con l' agiùt d' mia Gramàtica? Pèrchè i' spero, ch' mia Gramàtica, fasènd conòsse un sèrt numèr d' son, ch' pèul mach esprimse con l' alfabèt Piemontèif, levrà tute le dificoltà, e tuti i dubi, ch' ant òl leflo, e scrivlo s' incontràvo anche dale pèrsonè leteràte, e ch' a san ben òl Piemontèif, pèrchè ch' fin-adès ognùn a l' ha scrit a sù ca-

prisi. E-infati j' eū osservà tante e tante völte (e i' l'avri osservàlo dcö voi), ch' ai va tuta la peña a leslo com a s' dev, massime la prima völte, e ch' ansi certiun (nen però d' persöfne verament, ch' a sapio) lo stento a lese döp d' aveilo scrit. Pensè peui com mai a l'avria podù fè un pöver forestè? Mi i' penso d'avèje trovà la strà, ch' fin a costi, anparà ch' l'avrà ben çl valòr dle litere, a podràn leslo ugualmènt ben com noi. L'è ben vera ch' ant vari lèu ai vèul la viva vof dël magister (cöfa, ch' l'è indispensabil an tute le lingoe); ma 'nt pöche lession tut a s' inpara con fassilità. Onde i spero, ch' la mia öpera farà piè gust ai bon Patriöt d' coltivè nöst lingoàge, e feje piè cola vöga, ch' a merita, e ch' le persöfne ignorante saràn pì nen sforsà dè scrive ant una lingöa, ch' a l'è nen la soa, mentre costa sört d' gent l' ha pì necessità d' aplichesse a lö, ch' a vèul scrive, ch' ne stè sèrcand i termini pr' esprimse.

A me s'mia, chè quand mia Gramàtica sia divulgà, s' podrà butesse a profit an varie manèr. Pr' esenpi, mostrànd con le regole a lese; e a scrive 'l Piemonteif ad pövri fieui, ch' a son nen an stät d' frequentè le scöle, e così abilitesse a tñi un libër d' manèg, un libër d' credit, a scrive d' litre, e cöfe simil. E s' a vneisa an testa a quaichdùn dè stanpè un pcit librèt d' aritmetica ant nöst lingoàge, com l' ha fait col Nissàrd, ch' i v' hai nominave, e ch' pèr cost motiv i' podreū mai lodèlo abastansa, sarìjla nen una cöfa bela, e boña? che cömod, ch' a l'avria la gent ordinària d' anparè a fè d' cont pèr regole i sö afè, e coi dj' aitrì? Ma sarìjla nen una

cösa d' gran longa pì interessànt, s' quaiçh persöna döta, e pieña d' felo volèisa dè ale stanpe an Piemonteif d' öperete instrutive su lö, ch' a risgoärda la nöstra santa Religìon? Purtröp a j' è tanti e tante, ch' a legio costi tai liber an Italiàn senza intendje, e ch' a sarìa pr' autr pì ch' necessari, ch' j' intendèiso pr' instruisse d' lö, ch' a san nen, e ch' a bfögna indispensabilmènt, ch' a sapio.

J' avria tante aitre cöfe da agiönse antörn al nöst lingoàge, ma për nen anojève d' pì i' le tralasso, credèndme ch' lö, ch' j' èu dit, e le rasòn, ch' j' èu portà, devo bastè për fe vède a chisèsia, che cost me travài l' è nen fait föra d' propöfit, e ch' l' è ben apogià. Lö, ch' i v' dio nen adès, i lo vèdrì pèui stanpà ant me liber. I v' ringrasio dl' interesse, ch' i vèdo, ch' i pie për lö, ch' a m' risgoärda, e sicuramènt an tute le ocasiòn i m' trovè

Turin 27 novènbër 1782.

Vöstr Amif tut-afessionà
Medich Morisi Pipin.

Credo, che non dispiacerà agli amatori del nostro dialetto, che io rapporti qui alcuni saggi di due libri Piemontesi enunciati a pag. 138, che solo mi è riuscito d' avere, e che sono divenuti rarissimi.

SAGGI DEL LIBRO
D I
GIORGIO ARIONE.



PROLOGO DE LAUCTORE.

A Cio cha ognun sia consonant
Chast e vna terra da solacz
Ben chel parler sia dissonant
Al bon vulgar & mal capacz
Da regular tra y scartapacz
Direma pur qui in astesan
Queych farse a desporter y pacz
E a correction de coy chi fan

An latinaz prumerament
Mettrema vna macharronea
Per der resposta a col student
Bassan E a simel soa genea
Laqual pryra o prinuidia rea
Va despresiant qui a la desmestia
Y nosg francioz chi se dan brea
Da mettir quaych soe done a restia

Tractrema ares in lingua galica
 Dalcune historie. Et di fraync rey
 Carlo & loys la gloria Italica
 Su col chi aspetta al lour deuey
 Et se qualcun fors bianch o ney
 Trouas circa ista fantasia
 Qualch coffa chi ny vegni a pey
 Piglia la pena & cassa via

Et per colour chi fan canter
 Se troua qui la translation
 De quaych legende da noter
 Et laude an cant de devotion
 Pos a la fin per collation
 Darema da fantasticher
 A gent musfatic qualch lection
 Damour si la vorran cercher

Licour de balfem non da fas
 Ny rava fang. percio lauctour
 Ne vorrea za chautrui pensas
 Che chiel fus poeta ny doctour
 Priant a y meyster sindicatour
 Non ander guardant trop per subtil
 Vist cho ne sporza gliauditor
 Che col chi nes dla soa baril.

FINIS.

Comedia de lhomo & de foy
Cinque sentiment.

Introito.

HOla chi vol oyr saccoſta
Comedia e fantaſia moral
Facta in ſcorrenza : e vegnua : in poſta
Hola chi vol oyr saccoſta

~ Che ben o mal cla ſia compoſta
El fundament e natural
Hola chi vol oyr saccoſta
Comedia, e fantaſia moral

Sa ne podes mia ſte : alanguai
De colla : chi fo prexcellentia
Zua la an fera habi pacientia
Che noy ne ſema anda peſcher
Plaut in terren ci per cercher
De comparir qui al paranghon
De choy chi ſan parlar iarghon
O romagnol : chan aſteſan
E a correction de choy chi ſan
Sara o tracta noſtr qui preſent
Dlhom e di foy cinq ſantiment
Chi ſon gleugl nas man bocha e pe
Senza y quagl lhom ne po ſte an pe
Nv perſet eſter reputa.

Or bona gent lhom fo tanta
Dal preſſe accepta do numer
Ma viſt chi cinq volſon preſumer
De rebuterlo prun moyzon
E al man de derghle vn ſcopazon :
O ſe tire liniuria al peg
Per mod cl ande per bel deſpeg
Sarrer chol bus o ſia fenestra :
Derrer per la qual ſe va a extra

SAGGIO DEL PICCOLO VOCABOLARIO
DI MICHELE VOPISCOPO.



A. ante B.

ABACHISTA, Ratiocinator. Cic. Calculator
Mart.

Abbadessa, Antistita. C.

Abbate de folli. Archimimus, Suet. Symposiarcha.
Abbeverare d'incantamenti, falcino, as, Virg.
inficere pocula, Virg.

Abbondanza profluentia C.

Abondantemente, proflenter C. affatim. pen. bre. Liu.

Abondanza de vittuaglia, vilitas annonæ C. con-
trarium est caritas C.

Aboscar quatrini, ærusco, as, Gell.

Abruzzo paese dil Reame, Oenotria, Strab. Bru-
ty, orum.

A. ante C.

Accarezzare, prolecto, as, C.

Accascado, successus, a, um, C.

Accetto, plausibilis.

Accusare, calumniam imponere alicui, C.

Accusator che guadagna parte della pena, qua-
druplator, C. Sector C.

Acchineia asturco C. equus tolutarius uel toluta-
ris, Mar.

Acciale, Chalybs, Virg.

Acedo mescolato con acqua, posca, æ, Plin.

Acidoso, acidus, a, um Cat.

Acimadore, rafor, oris.

- Acimadura, tomentum Var. ramentum Plin.
 Acquarosa, aqua rhodina, rosacea Plin.
 Acquabenedetta, aqua lustralis. Liui.
 Acqua forgente, aqua saliens C.
 Acutamente, falsè C.
 A ante D. E. F.
 Addormentare, consopto C.
 Addormentarse, obdormisco C.
 Adultero, adulter C. subseffor, Val. Max.
 Adunar gente, corrogo, as, C.
 Aerio, Flabilis C.
 A fe, mediusfidius C. i. ita, me deus fidei ser-
 uet. Næ C.
 Affitto, locatio, C. contrarium est conductio C.
 Affittador de caualli, veterinarius, Colum.
 Afroso, horridus, C. strigosus, C. Sentus, Terent.
 A ante G. I.
 A. gara. certatim. C. raptim C.
 Aglio grosso, Vlpicum, ci, Plin.
 Agliada, alliatum, Plaut.
 Agnelli che puppano, agni lactentes, vel sub-
 rumi. Var.
 Agresta. i. il fugo, acor, oris, Colum.
 Agresta i. vua acerba, omphacium, Plin.
 Aguglion da pongere li boui, bucentrum. i.
 Aiuto, suppetiæ, arum, Cæf.
 Aiazza, vcello, monedula C. Graculus C.
 Airone, vcello, Ardea, æ, Ovid.
 A ante L.
 Alabarda, pilum C. sparum Sal.
 Alabardiero, stipator C.
 Alba della matina, diluculum C.
 Alfiero, signifer, i, C. uexillifer, uexillarius Liui.
 Alicorno, monoceros, otis, Plin. Rhinoceros, otis,

Alla serena, sub dio C.

All'alba, mane diei Hirc. bene mane C. prima luce C.

Alla sprouista, improvise C. deropente C.

Allegrarsi molto, immortaliter gaudere C.

All'incontro, exadversus C. e regione

Alloggiamento di soldati per l'inverno, hyberna, orum, C.

Alpe di firenza, Appennini montes Lucan.

Al piu, summum C. ad summum C. ut plurimum C.

Alto, voce mulica, cantor C.

Alzarsi per riverenza, assurgo, is. C.

A ante M.

Amalado de milza, lienosus Plin. lienicus, Plin.

Ambra, pietra fina, gemma arabica Plin.

Amelse, città, Melphis,

Amica de maritado, pellex C. Inde pellicatus, us, C.

Ammarcire. i. far marcio, exulcero C.

Ammazzador di forella, fororicida C. ut paricida C. matricida C. fratricida C.

Ammazzar' il cauallo sotto; suffodere equum C.

Ammazador di tyranno, tyrannicida C. tyrannocionus C.

Ammorbado, morbosus C.

Amola, strigilis C. ampulla C. amphora C. Phiala Iuuen.

Amoletta, strigilecula C.

Amolar li denti, obsonare famem C.

Amor proprio di se, Zelotypia C.

A ante N.

Ancini da basto, clitellæ, arum, C. Inde est pro-
uerbium Bos clitellas, i. asinus ad lyram.

Anciuua. i. pescicello salado; trichia, æ, Plin.

Da s. Michele di Torino 16 ottobre 1782

Da che, Amico Car.^{mo}, vi compiaceste parteciparmi la nuova vostra letteraria occupazione, mi feci un dovere di prontamente renderne intesi alcuni miei più cari eruditi amici d'Italia, acciò riflettessero, che, se il Salviati disse del Petrarca, che egli fu creatore del suo proprio linguaggio, con più di ragione dovrebbe- cìo affermare di voi nel presente così nominato secolo d'erudizione. Dissi con più di ragione, atteso che la lingua, per cui componete le regole, ed il vocabolario alla medesima spettante, quantunque nel gran caos delle umane idee, egualmente che la non guari divisatavi, ed altre molte si ritrovasse; cìo non pertanto le nazioni tutte una certa prèeminenza di gloria dovranno concedervi, per rapporto al modo, con cui vi studiaste di farla comparire non meno bella delle altre, ed alla mutazione meno soggetta.

La lingua Piemontese (la quale, servata certa proporzione, non manca di graziosissime espressioni, di piacevoli concetti, e di vocaboli esprimenti le cose al vivo egualmente che le altre.) La lingua Piemontese, dico, o sia rapporto agli Egiziani primi fondatori della Taurinense Colonia, o sia per le quasi continue guerre, a cui soggetta rimirossi dopo la fondazione, o sia per le confinanti nazioni, non potè formarsi, che di voci miste, e alterate, ritenendone ben poche delle proprie,

Oltre a ciò (permettetemi l'uso di tale espressione) fu nutrita, non saprei dire, se per li sopra descritti motivi, o per qualunque altro, sì scarsamente in qualunque tempo, che appena fuori della capitale in quel nascente splendore si fe conoscere.

Voi pertanto coll' esporre al pubblico questo nuovo piacevole, ed utile prodotto del vostro non ordinario talento, oltre il rendervi stabilitore di certe leggi del patriottico idioma, non tanto per ciò riguarda il parlare, quanto ancora lo scrivere (il che suppongo per l'addietro poco o niente praticato) appoggiate alli più stabili documenti, venite a dare alla vostra rispettabilissima nazione tale risorgimento, che con maggiore maturità di tempo infinite obbligazioni li posteri vi dovranno.

Nè vi serva di remora alle comuni aspettative la capricciosa critica, che talvolta potessero farvi in voce, o in iscritto alcuni poco adatti a procurare un qualche nuovo commercio, o pubblico vantaggio alla patria, e molto meno il timore, che potesse nascervi di esservi in ciò contrastato il primato, come avvenne fra li Toscani, e Fiorentini per la lingua Italiana, alli Sassoni per la Tedesca, ed alli Castigliani per la Spagnola; essendo che rispetto alli primi vi assicuro, che non così presto sapranno trovare il bandolo di questa matassa; e per rapporto al secondo, voi non ignorate che tanto i Piemontesi del secolo presente XVIII, quanto quelli de' secoli avvenire non potranno produrre un valido testimonio dagli antichi codici, o lapidarie iscrizioni estratto per comprovare, che altri prima di voi le regole pubblicassero per questo vostro Piemontese Idioma. Anzi per maggiore vostra gloria dirovvi, che se taluno (come mi venne supposto)

a tale impresa pria di voi s' accinse, tante, e tali furono le difficoltà, che se gli presentarono alla mente, che o per proprio riflesso, o per altrui consiglio stimò più opportuno il non proseguire.

Voi però, Amico carissimo, non così: Conciosiachè considerando attentamente per una parte, che la condizione d' un vero cittadino deve sempre cooperare alla felicità, ingrandimento, e vantaggio della patria, della provincia, e del Regno; e che a tale oggetto tutto se stesso quando fia di mestiere impiegare ne deve, e per l' altra parte i vantaggi grandi, che con un tale mezzo dalle più fiorite nazioni si riportarono; più non porgeste orecchio a quanto dall' emulazione, dal vano timore, o da altro lusinghevole oggetto a voi suggerito venivane. Ed oh con quale piacere delli vostri veri amici, zelanti concittadini, ed amatori del letterario commercio!

Piacesse al cielo, che dopo questa vostra novella produzione animati, e sostenuti li veri zelanti del patriottico idioma impiegassero a gara i loro talenti nelle nuove ricerche, acciò per mescolamento di voci straniere un qualche tempo non venga a minorare la politezza acquistata (il che parlandovi sinceramente, sembrami sia per avvenire ad una delle più fiorite nella nostra Europa). Inculcate pure, vi prego, nella vostra prefazione, al lettore, e lo zelo d' un Leone X. P. M. unitamente a quello di Cosimo, e Ferdinando De-Medici Gran Duchi di Toscana per la lingua Italiana: del Re di Francia Luigi XIV., e suoi successori per la Francese; di Carlo III. felicemente regnante nelle Spagne per la Spagnola, e di altri Potentati dalla parte del Nord. Questi esempj, con altro

politiche ragioni, e di commercio, saranno un sicuro stimolo per la coltivazione della vostra lingua nazionale.

Inoltre fate loro conoscere il vantaggio, che sarà per apportare allo Stato, qualora sia introdotta nel politico, nel civile, nell'istorico, nel criminale, e nell'economico. Procurate, che ossetvino il maggiore profitto, per una maggiore intelligenza, che dalli sagri oratori quaresimali, dalli parrochi nelle festive spiegazioni evangeliche, e dalli vice-parrochi nella educazione dei teneri fanciulli saranno per riportare.

Che se poi alcuno delli meno saccetti con quelle inconsiderate voci ardisse riconvenirvi, cioè non appartenere, o almeno essere poco convenevole ad un Medico di professione il rendersi autore di gramatiche, e di vocabolarj, nulla avendovi di relazione fra le leggi di questi, e le regole d'Avicenna: potrete loro rispondere, che tutte le parti della letteratura spettano a tutti, e che dalla propria capacità soltanto dipende l'acquisto del credito, più in una scienza, che in un'altra. Ditegli che leggano con più d'attenzione i libri stampati dopo il risorgimento delle scienze, e troveranno medici accreditatissimi versati in molte dottrine assai diverse dalla scuola di Galeno, egualmente che celebri personaggi tanto ecclesiastici, che secolari resi illustri più per le opere alla loro dignità, e grado disperate, che per le altre alli medesimi convenienti. Apportategli l'esempio d'un Marsilio Ficino medico di professione, e scrittore rinomato per la sua opera sopra la religione, Girolamo Fracastoro celebre medico, ma più celebre per le di lui poeste, un medico Redi, e Giuseppe del Papa,

oltre molti altri di tale professione a voi più che a me noti di varie altre nazioni. Dategli a leggere l'opera del Vescovo di Gallese sopra la scienza militare, cioè Monsignore Garimberto. Fategli ripassare il Telemaco scritto da Monsignore Fenelon Arcivescovo di Cambray. Dite loro, che diano un'occhiata alle Poesie drammatiche del Teologo Leone Allacci, ed al poema di Milton, tuttochè fanatico per la politica; all'opera Teologica finalmente, lasciandone infinite altre, dell'eruditissimo Marchese Maffei, e poi decidano.

Basta, voi assai meglio di me il tutto avete presente, atteso che nella Reale città ove dimorate, osservansi di continuo alla pubblica luce opere bellissime, tuttochè non corrispondenti allo stato, e professione dell'Autore.

Finalmente per non più abusarmi della vostra sofferenza in leggere questo mio biglietto, terminerò con dirvi, che qualora per un generale consenso di tutte le nazioni, non si renda fatibile, che da tutti gli uomini si parli una sola lingua, sarà di sommo vantaggio a ciascheduna nazione il procurare, che il proprio dialetto sempre più resti dilatato, e purgato. Condonate il divagamento arrecatovi dalle vostre non indifferenti letterarie occupazioni, e nell'atto di rimettervi i vostri fogli, che ho con singolar piacere veduti, mi dico

Di Voi

Aff.^{mo} Servitore, ed Amico
Fr. Ermenegildo di s. Gio. di Matteo
Trinitario scalzo.

RACCOLTA DI PROVERBI;**E MODI PROVERBIALI PIEMONTESI,***Di cui la più parte sono proprij,
e gli altri naturalizzati .*

8-3

)

RACCOLTA DI PROVERBJ,
E MODI PROVERBIALI PIEMONTESI,

*Di cui la più parte sono proprj, e gli altri
naturalizzati.*



Abito.

I. L'abit fa nen el mönaco. *L'abito non il fa mönaco: L'apparenza esteriore non è indizio delle qualità intrinseche.*

II. Conformà un va, un l'è considerà.

Accuratezza, V. Avere.

Adattarsi.

Bsögna mangè con i gat, e lapè con i can.

Affari, V. Speranza, V. Interessi.

Afflizione.

Bsögna spètè a frise, ch' un sia 'ntla peila. **Ciot**

Non bisogna affliggersi avanti tempo.

V. Malinconia.

NOTA

Ho soltanto spiegati que' Proverbj, e modi proverbiali, che mi parvero più necessarj a spiegarsi; degli altri per maggior brevità ne ho omessa la spiegazione, come creduta meno necessaria.

Aggiugnere, V. Male n. II.

Aggiustamento.

L'è mei un cativ aggiustament, ch' una boña sentensa *V. Ripiego.*

Ambasciatore, V. Messaggio.

Amico.

L'è mei un amis, ch' un parènt. *E' meglio un amico, che un parente. V. Danari.*

Amicizia.

Esse carn, e ongia. *Esser carne, e ugnà con alcuno: Essergli molto unito in amicizia, ed interessi.*

Amore.

I. L' amòr passa 'l goànt. *L' amore passa il guanto: Dicesi quando si tocca la mano all' amico senza cavarli il guanto.*

II. L' amòr passa tut. *Usasi pure in latino Omnia vincit amor.*

III. Chi d' amòr a s' pia, d' rabia s' lassa.

IV. L' amòr ven dal util:

V. Simili n. I. II.

Andar a piedi.

'Ndè sul cavàl d' s. Fransèsch. *Andar sul cavallo di s. Francesco; andar a piedi.*

Angustie.

Esse tra f' ancùso, e 'l martèl. *Esser tra l' incudine e il martello. Aver mal fare da tutte le bande.*

Apparenza.

L. Tut lö, ch' a luf, l' è nen tut ör. *Tuttociò, che luce, non è oro. Tuttociò, che ha apparenza di buono, non è sempre buono.*

II. Bela vigna, pöche ue. *Vale: Assai pampini, e poche üve. Bella apparenza, e poca sostanza.*
V. Abito n. I. II. V. Occhi n. II.

Ardito.

Arvirè i dent. *Contraporsi; mostrarsi ardito, e coraggioso.*

Artefici.

I. I Ciavatìn van con le scarpe rote.

II. Chi è ofè, fassa ofèle.

Ascoltare.

Chi scota al us, scota i sö deſgùst.

Assegnamento .

Bfögna nen di quatr, fin che t' l' abie ntël sach.
Non dir quattro, se tu non l' hai nel sacco.
Significa, che l' uomo non dee fare assegnamento di alcuna cosa infinchè e' non l' ha in ſua balla.

Astio.

Chi l' ha amër en boca, pēul nen spuè dos.

Astuzia.

'L paisàn l' ha nen autr de grossè, ch' el gonèl.

Avaro.

J. Avèj paura, ch' la tèra manca sot i pè. *Temer,*

che sia per mancare il terreno sotto i piedi: Temer, che manchi tutto il necessario. Si dice di uomo avaro, che di ciò sempre teme.

II. Ronpe la lesna. Spuntar la lesina. Si dice di uomo avaro, quando fa una spesa straordinaria.

Avere.

Fa, che t' n' abie.

Avviso trascurato.

Intra pr' un' oria, sēurt pr' un' altra.



Baja.

Tirè, a cavàl. Scorbacchiare; dar la baja; sojare.

Bellezza.

Bel en fassa brut en piassa. Bel en piassa brut en fassa.

V. Genio.

Bere.

I. Chi pi beiv, manch beiv. Chi più beve, meno beve. Cioè Chi troppo beve s' ammala, e muore, e così vive poco, e per conseguenza beve meno, cioè dura a bere minor tempo di colui, che beve poco. Marziale lib. 6.

II. Scopasè margrìta; ausè 'l gomo. Modi prov. usati per ischerzo. Trincare.

Bisogno.

Chi l' ha bfügn del feu spörsa la man: Vale;

Chi ha bisogno s' arrenda ; chi ha bisogno non sia superbo, ma si pieghi a raccomandarsi, e pregare.

Bizzarria, V. Sprezzare.

Bontà.

Mare pietosa fa i gatin mört. Vale a dire, La soverchia bontà delle madri fa, che i loro figli contraggano vizi.

Bugiardi.

I. L' è pì prèst pià un busiàrd, ch' un söp. *Si giugne più presto un bugiardo, che uno zoppo: La verità a lungo andare si manifesta.*

II. Negria un past al östo con i lavèr oit. *Vale. Negar il pajuolo in capo. Non voler giammai confessar cosa, che si abbia fatta, quantunque ella sia manifesta. Un bugiardo è capace negare la verità più conosciuta.*

III. Un bon busiàrd bsogna, ch' l' abia boña memöria,

IV. Chi l' è busiàrd l' è ladèr, e galùp.

Buon tempo.

L' tröp bon tenp scassa 'l fra dal convènt.



Cani, V. Disgraziati n. II. Capitale, V. Assegnamento. Carnagione.

Tëra neira pörta bon formènt.

Carne , V. Nubili.

Cautela.

Marcè con pè d' piònb. *Vale, Andare col calzare del piombo. Andar considerato, e non si muovere a furia; procedere con riguardo, e cautela in qualunque operazione.*

V. Vigilanza.

Cercare .

Serchè la vèrğa ch' a frusta. *Cercar checchessia col fuscellino, e si dice di chiunque si procaccia noja, e fastidio a bella posta.*

V. Inutilità.

Cervello volubile .

SerVEL fait a granghia. *Cervello avviticchiato, che i Toscani dicono Cervello a oriuoli, e vale Volubile; stravagante.*

Chirurgo , V. Medico.

Collera .

Sautè sul cavàl mat, sul cavàl grös. *Saltar in collera; entrar in valigia.*

Colpa.

Tant val col, ch' a ten, coma col, ch' a scörtia. *Tanto ne va a chi tiene, quanto a chi scortica. Nello stesso modo pecca, ed è punito chi fa il male, che chi lo consiglia, e vi consente.*

Commissione.

Chi vèul vada, e chi n' vèul manda. *Tratto dagli Italiani. Chi non vuol mandi, e chi vuol vada*

da se. Che vuol dire : Chi vuol ottenere una cosa, vada da per se.

Compagnie .

Difme con chi t' vaf, savrà dite lö, che t' faf,
o che t' sef.

Compensa.

Pata, e pagà, la vaca l' è nöstra.

Comperare .

I. Chi v̄eul conprè, ch' a compra sul marcà; chi
v̄eul vende, ch' a vendà a ca.

V. Sprezzare. n. I.

II. 'L conpre mostra 'l vende.

Computo.

La fea contà 'l luv la mangia. *Delle pecore an-
noverate mangia il lupo.*

V. Determinare.

Comune (cosa).

L' afo d' doi padròn la coa i peila.

Conchiudere, V. Negozio.

Concordia .

Fè bon cõi ensèm: *Passarsela bene, con buona
armonia.*

Conjugati, V. Matrimonio.

Considerazione, V. Paziienza.

L

Consigliarsi.

Le volp a s' consio. *Le volpi si consigliano. Si dice di due astuti, che favellino insieme.*

Contentezza.

Esse pi contènt, ch' l' afo dle baril nēuve.

Continuazione.

La frev contìna massa l' òm.

Convenevolezza.

I. L'è 'n mantèl, ch' va ben a tuti.

II. L'è na scarpà, ch' va ben a tuti i pè.

Creanza (malà.)

Piantè un coma 'l bëch òl marcà. *Piantare, abbandonare chicchessia con mala creanza.*



Danari.

I. I mei parènt son coi dlà sacöcia; i pi bon amif son coi dla sacöcia. *Cioè i danari servono in ogni occasione.*

II. I denè son òl secònd sang. *I danari sono il secondo sangue. Si dice per mostrare, che il danaro è necessarissimo per il comodo della vita.*

Danno, V. Pregiudizio.

Dare.

I. L'è mei dè, ch' arsèive. *Si usa anche in latino. Melius est dare, quam accipere.*

II. Bfögna sëmne pr' arcujì.

V. Doni n. I. II.

Desiderio.

I. Quand bërta l' è marià, tuti la vëulo.

II. I vorìa, che 'nchëui fus la vigilia, e dimant la festa.

Determinare.

Fè 'l cont senza l' östo. *Far il conto, o la ragion senza l' oste: determinare da per se quello, a che dee concorrere anche la volontà d' altri: dicessi pur anche: Chi fa 'l cont senza l' östo, conta doe völte.*

Differenza.

J' è la diferënsa, ch' a j' è tra tonbè, e fè an riverënsa.

Diffidare.

Fidesse l' è ben, nen fidesse l' è mei. *Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio.*

V. Prigione n. I.

Digiuno forzato.

Fè d' cros. *Digiunare forzatamente.*

Diligenza.

I. L' ëui del padron 'ngrassa 'l cavàl. *L' occhio del padrone ingrassa il cavallo. Vale: Bisogna rivedere spesso, e con diligenza le cose sue chi brama ben conservarle.*

II. Chi serca trëuva. *Chi cerca trova. L' effetto ne segue, quando si pone la causa.*

Dimanda indebita.

Chi ha da dè, dmanda.

Disconvenienza.

La biava l'è nen fatta per j' afo.

Discordanza.

I. Esse d' acördi com le cöche tote.

II. L' è giüst com butè la sela al afo.

III. Avèj una scarpa, e 'n savàt.

IV. Avèj un cöi, e na laitua.

V. Smiè un salàm s' un tond d' majòlica; smiè na mosca bagnà 'ntèl lait. *Dicesi di persona di color bruno, che sia molto incipriata, o vestita di bianco.*

Discretezza.

I. La discessiòn sta ben fin a ca del diau.) *La discre-*

II. L' onestà sta ben fin a ca del diau.) *tezza, la*
moderazione sta bene ovunque.

Disdetta.

Voltè le carte 'n man. *Ridire in altro modo quello, che si è già detto altra volta.*

Disfarsi.

Dè soe camise bianche a quaicùn.

Disgraziati.

I. Quand el pövr öm vèul chëuse, 'l forn dröca.

II. Fortuna com i can çn cesa.

III. Fortunà com j' afo sla giassa.

IV. Dova la röba manca la brea vansa.

V. Sè 'l brandè da ntl' ola, ronp l' ola; s' l' ola da 'ntel brandè, l' ola s' ronp; esse l' ola.

Disordine.

Un diau scassa l' autr. *Un diavolo caccia l' altro, Si dice quando si cerca di riparare a un disordine con un altro.*

V. Ordine.

Dolcezza.

Con la meł a s' pio le mosche.

Doni.

I. Gnùn da nen pèr nen.

II. San Donà l' è mört.

V. Dare n. I, II.

Donne.

I. Nè fomne, nè teila (van nen goardà) al ciair dla candèila. *Nè femmina, nè tela al lume di candela. Vale a dire, che chiunque si può sbagliare, giudicando di donna la bellezza, e della tela la bontà al lume della candela.*

II. Lontàn dale döne, ch' parlo latìn, e daj ömni ni, ch' parlo fomnìn.

III. Lacrime d' fomne, lacrime d' coçodrilo.

IV. Döna bianca pöch je manca.

V. Chi veul mal ala mojè, ch' a la manda al sol d' fèrvè.

VI. Doe fomne, e n' öca fan un marcà.

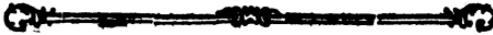
V. Vedovi, e Gravidanza.

Dormire.

Avèje boña ganba a durmì. *Dormir volentieri, e molto.*

Durata .

Durè da Natàl a s. Stevo .



Ebbrezza , V. Ubbriachezza.

Esame , V. Rigore.

Esito .

S' a saràn reūse, fiorirà. *Vale S' ella è rosa, ella fiorirà, s' ella è spina, ella pugnerà; cioè Dall' esito si conoscerà la cosa.*



Fallire .

Chi fa, fala .

V. *Imparare.*

Fame .

La grangia bat el castèl. *Dicesi per ischerzo di chi ha fame, e non ha di che saziarsi.*

Fare. V. Fallire.

Fatica inutile .

L. Lavè la testa al asò. *Lavar il capo all' asino. Far beneficio a chi nol conosce, o non ne fa capitale.*

II. Chi lava la testa al afo , pèrd la peña , e 'l savòn .

III. Pistè l' aqua 'ntel mortè . *Pestar l' aqua nel mortajo . Affaticarsi indarno .*

IV. Fè 'n pèrtuf çntl' aqua . *Far un buco nell' aqua . Far una cosa , che non può riuscire .*

V. Provvedimento intempestivo n. I. Impossibilità n. II.

Femmine , V. Donne.

Fidarsi , V. Diffidare.

Figliuole .

I. Sot la lantía j' è la bela fia .

II. Gallña naña tofòr pola .

III. Fie d' östo , fie d' bechè , e crin dij mulinè
bfögna nen pièje a 'ngrassè .

IV. Chi vèul conösse na fia lesta , ch' ai goàrda i
pè , e la testa .

V. Rassomiglianza n. I. Impossibilità n. I. Nubili .

Figliuoli .

Chi j' ha faje , i lèca .

V. Rassomiglianza n. I.

Finzione :

Bate , e virè man . *Accennar in coppe , e dar in bastoni , in denari , o in spade . Dicesi di chi mostra di far una cosa , e ne fa un' altra .*

Flemma .

Roma l'è nen sta fatta tuta 'ntuna vöлта.

V. Pazienza n. II.

Fortuna .

Fiëul dla galiña bianca .

Fuggire .

Scapè coma 'l diau la cròf.

Fuoco , V. Pericolo n. I , II , III.



Gattone .

I. Gata morbàña ; gatòn d' refretöri. *Gattone; gatto di masino . Uomo , che fa il semplice , e non l' è .*

II. Fè 'l fòl për nen lvé (paghè) la sal .

Genio .

L'è nen bel lö ch' l'è bel , l'è bel lö ch' a piàs .

Giucare .

I. Giugría astà s' una brustia. *Giucherebbe in su pettini da lino . Si dice di giuocatore attaccatissimo al giuoco .*

II. Chi giëuga për bsögn , pèrd për necessità .

III. Le prime partie son di fòi .

IV. Giugría la soa part del sol .

V. Ostinazione n. I.

Godimento, V. Roba.

Grandezza.

- I. Ai mangría le fave 'n testa.
 II. Grand com la fam.

Grassezza.

Portè d' pan, che d' carn (o d' cicìa) i na j'è.

Gratitudine.

Un piassi na vèul un autr.

Gravida 'za.

Döna grössa, i pè 'ntla fössa.



Ignoranza.

Avèje la vista nen pì longa ch' el naf.

Imparare.

- I. An travajànd s' inpàra. *Usasi anche in latino:*
 Fabricando fabri fimus.
 II. A försa d' falì s' inpàra. *Si usa pure in lat.*
 Errando discitur.

Imperizia.

Chi sa nen fè sö mestè, (ch' a) sara botèga.

Imporre.

Esse temù com el fèu d' sant Antöni.

Impossibilità :

- I. D'una fia fene doi gēnēr. *Con una figlia farne due generi.*
- II. Drissè le ganbe ai söp. *Vale addirizzar le gambe ai cani. Affaticarsi in vano di raccomandar il mal fatto; tentar l'impossibile.*
- III. La smaña dij tre giöbia. *Vale il dì di s. Belino, che cade tre dì dopo il giudicio. Si dice per dinotare l'impossibilità del successo di una cosa.*
- IV. S' pēul nen cantè, e portè la crof. *Non si può cantare, e portar la croce. Vale nel medesimo negozio non si può far due parti.*
- V. S' pēul nen beive, e subiè;)
- VI. S' pēul nen sonè, e balè.) *Vagliono lo stesso, che S' pēul nen cantè, e portè la crof.*
- VII. S' pēul nen core, e fè bela ganba.
- VIII. L'aso schia s' a l'è vei. *Non può darsi.*
- IX. Volej gavè d' sang dant una rava. *Voler cavare dalla rava sangue: Voler da uno quel, ch'è non ha, e che faccia quel, ch'è non può. Si usa più comunemente di dire S' pēul nen gavè d' sang dant una rava.*
- X. Quand a s' pēul nen, a s' pēul nen.
- XI. Chi fa lö, ch' a pēul, e ch' a sa, l'è nen obligà a fè d' pi. *Si usa anche in lat. Ad impossibilia nemo tenetur.*

Imprestare .

- I. Prèstà donà.
- II. Chi prèsta, pèrd la crèsta.

Imprudenza .

Dēsviè i can, ch' a dēurmo. *Destar il can, che dorme. Suscitar qualche cosa, che possa anzi nuocere, che giovare.*

Inciampare .

Dè 'ntlè scart.

Inclinazione, V. Indole n. I.

Incongruità .

S' confà com i còi a marènda. V. Mensa n. I.

Incostanza della fortuna .

'L mond l' è fait a scala, chi monta, chi çala,
Vale: Questo mondo è fatto a scale, chi le scende, e chi le sale: Cioè a taluno è propizia, e taluno è contraria la fortuna.

Indiscrezione .

Chi tröp tira scianca (la fila.)

Indole .

I. 'L sach dà dlö, ch' a l' ha; 'l botàl dà dlö, ch' a sà. *E vale: La botte non dà, o non getta, se non del vino, ch'ella ha: cioè, Ciascuno fa azioni conforme a se stesso.*

II. La spiña, ch' a dev ponse, ponf bonöra.

Inebbriarsi, V. Ubbriachezza .

Infastidire .

Ronpe le scatole. *Rompere il capo altrui; vale; Infastidire; nojare; seccare.*

Influenza.

Esse l'ombra dla nosëra.

Ingiuria .

Paresse le mosche. *Levarsi le mosche dal naso .
Non si lasciar far ingiuria .*

Ingratitudine .

- I. Quand a s' son sèrvì dl' ola , i dan dij caus :
Dè dij caus al ola döp essëgne sèrvì . *Vale :
Fare come il caval grasso , che , poichè ha mar-
giata la biada , dà de' calci al vaglio : Corris-
pondere con ingratitudine ai benefizi ricevuti .*
- II. Avèj l'obligasiòn , ch' a l' han i börgn - a .
s. Lusìa .
- III. Avèjne 'ntij garët . *Non serbar gratitudine .*

Inimicizia .

Son amif com can , e gat . *Amici come cani , e
gatti . Vale : Sono inimicissimi .*

Insegnare .

J' ochët meño j' öche a beive . *V. Temerità .*

Intenditore .

- I. A 'n bon intenditör pöche paröle basto . *A bon
intenditor poche parole .*
- II. L' ha nen dilo a 'n cïörgn . *Vale : Non dire
a sordo : dire alcuna cosa ad alcuno , che facil-
mente l' intenda , o prontamente l' eseguisca .*

Interesse .

Volèj savèje ant che pè d' aqua un stà .

Intrapresa.

Butè tröpa carn al feü. *Metter troppa carne al fuoco: imprendere troppe cose ad un tratto.*

Invidia.

- I. Fè coma 'l can di' ortolàn, ch' mangià nen la leitua (la siöla) e vèul nen, ch' j' altri la mangio. *Il cane dell'ortolano non mangia la lattuga, e non la lascia mangiar agli altri. Dicesi degl'invidiosi, che del bene, che non possono avere, non vogliono, ch' altri ne goda.*
- II. L'è mei invidia, ch' pietà.
- III. L' invidia l' è mai mörta.

Inutilità.

- I. Ciamè al östo, s' a l' ha d' bon vin. *Domandar all' oste, s' egli ha buon vino: Domandar cosa, che tu sii certo, che il domandato risponderà a favor suo, quantunque e' non sia per dir vero.*
 - II. Serchè mēdi a quatördes ore. *Vale: Cercar Marta per Ravenna. Si dice del cercare le cose, dov' elle non sono.*
- V. Fatica inutile n. I, II, III, IV.*



Ladro.

Rijrà nen senpre la fomna del ladër. *Sempre non riderà la moglie del ladro. Vale: Che a lungo andare sono scoperte le tristizie, e castigate.*

Lavorare .

- I. Pera, ch' rubàta, pía mai mofa.
 II. Lò, ch' a s' fa pèr fòrsa, val nen nà scòrsa.

Lento .

Lèst (desgagià) com un gat d' pionb.

Letto, V. Riposo .

Lingua .

- I. La lenga l' ha nsun òs, ma fa ronpe j'òs. *Vale:*
La lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso,
e dicesi di coloro, che per dir male d' altrui inter-
viene loro delle disgrazie .
 II. Chi lenga ha, a Roma va.

Lodarsi .

Chi s' löda, s' inbröda .

Lontananza .

Lontàn daj cūi, lontàn dal chœur .



Male .

- I. Fè com el carbòn, ch' a brufà, ò ch' a tenf.
Far come il carbone, che o e' cuoce, o e' tigne:
cioè, Sempre far male altrui.
 II. Giontè d' fer alà cüöca. *Vale: Giugnere legne*
al fuoco: artogere male a male.
 III. Arvedse 'n plissaria. *Chi opera male, al fine*
capita male.

Malignità.

Goài s' le rañe avèiso i dent. *Vale: La ranocchia non fa male, perchè ella non ha denti. Si dice di chi non fa male, perchè non ha il mezzo.*

Malinconia.

Malinconia paga nen debit. *Vale: Niun pensiero pagò mai debiti: cioè, Per affliggersi non si ripara al male.*

Mandare.

Mandè da Eröde a Pilat. *Mandare da Erode a Pilato. Mandar alcuno dà una persona ad un' altra con apparenza di giovarti, ma senza nulla conchiudere.*

Maneggio.

- I. Mnè 'l brando. *Tratto dal ballo di questo nome. Menar la danza, il trescone. Vale: Esser il principale in un affare, maneggiandolo a suo cenno; maneggiare, e guidare il negozio.*
- II. Avèje 'l cassul an man. *Avere il maneggio.*
- III. Lèvè 'l cassul dan man. *Lèvar il ramajuolo di mano. Levar il maneggio.*

Mare, V. Prudenza.

Matrimonio.

- I. Marljte pēu grigna.
- II. 'L prim an, ch' un s' maria, ò roгна, ò malatia.
- III. L' è mei dì pövr mi, che dì pövri noi.
V. Amore n. III.

Maturità .

J'è nen d' bon , ch' i cöi fait an pressa . *Vale a dire , che In tutte le cose bisogna procedere con maturità .*

V. Tempi n. III.

Medici .

Medich vec , sirögich giòvo .

Mensa .

I. A taula s' ven nen vec . *A tavola non s' invecchia . Si usa per dinotare l' allegria delle mense .*

II. Serchè i mört a taula . *Ricordar i morti a tavola . Dire cosa non proporzionata al tempo , e al luogo .*

Messaggio .

Anbasiatör pörta nen pena . *Ambasciador non porta pena . Scusa di chi tratta , o riferisce per altrui cosa , che possa aversi per male .*

Mestiere .

Ronpe 'l cöl al mestè . *Dicesi del vendere , o far cose a minor prezzo di quel , che facciano gli altri .*

Moglie , V. Donne n. V.

Moltiplicità gravosa .

Pi galine , pi pevìe .

Morire.

- I. Mört mi, mört me cavàl.
 II. Murirà pì prèst la vaca d' un pövr òm.
 III. Andè a fè d' cop.



Necessità.

- I. Fè d' necessità virtù. *Far della necessità virtù. Accomodarsi alle cose, che vengono di mano in mano; far per necessità ciò, che per altro non si farebbe; cedere al tempo.*
 II. La necessità l' ha nen lege. *Usasi anche in lat. Necessitas non habet legem. Si dice del farsi lecito per necessità ciò, che per legge è illecito.*

Negligenza.

- I. Chi tard ariva, mal alögia. *Vale a dire, che In tutte le cose bisogna essere diligente.*
 II. Daràir  tardiv la 'ndvìña.
V. Artefici N. I.

Negozio.

- Fè 'l bech al' öca. *Conchiudere, e terminare il negozio, che si ha fra mano.*

Notizie.

- Deşcurvì paif. *Scoprir paese. Prender notizie.*

Notte, V. Pensieri N. II.

M

Nubili .

Ai resta mai nen d' carn al mafel.

Nuova (cosa .)

Ramassa nēuva ramassa ben ca.

Occasione .

- I. L' ocafiòn fa l' òm ladër. *La comodità fa l'uomo ladro, e vale: L' occasione induce soventi a peccare.*
- II. Bate 'l fēr mentre ch' l' è caud.
- III. J' amif a s conösso 'ntle ocafiòn.

Occhi .

- I. Sciairo pì quatr ēui, ch' doi. *Vedono più quattro occhi, che due. E' più difficile, ch' altri s' inganni, o sia ingannato, operando in compagnia d' alcuno, che operando solo. Si usa anche in lat. Plus vident oculis, quam oculus.*
- II. L' ēui na vēul soa part. *L' occhio ne vuol la parte sua. Vale: Doversi tener conto dell' apparenza.*
- III. Nen l' è bon ai ēui.
V. Diligenza n. I., e Vigilanza, N. I.

Odio .

Avèje sui còrn quaicùn. *Avere alcuno in odio.*

Offendersi .

Piè la mosca. *Offendersi per cose da nulla.*

Omicidio .

Chi d' cotèl massa, d' cotèl mèuir . *Si usa anche in lat. Qui gladio ferit, gladio perit.*

Operare .

I. Chi vèul vada, chi n' vèul manda . *Chi vuol vada, e chi non vuol mandi.*

II. Prę strà s' arangia la somà . *Vale: In operando si superano le difficoltà.*

Opinione .

Chi la pensa d' una manèra, chi la pensa d' un' altra . *Usasi anche in lat. Tot homines, tot sententiae.*

Opportunità .

I. Tonbè (vni) 'l formàg sui (macaròn) sula supa . *Cascar il cacio su macheroni. Dicesi quando avviene alcuna cosa inaspettata, e che torna appunto in acconcio.*

II. L' è nen ęl tut lvesse bondra, ma l' è arivè a tenp.

Oppressione, V. Prepotenza n. I.

II. III., e Povertà n. II.

I d'ordin pörto d'ordin; un d'ordin meña n'ordin.

Oste, V. Inutilità.

Ostinazione .

Chi giēga d' testa, paga d' borsa.

M 2

Ozioso .

Fè la vita del Miclàs , mangè , beive , e 'ndè a spas.



Paese .

I. Trist a l' ofel , ch'a nas' ntuna cativa val. *Tristo all' uccello , che nasce in cattiva valle. Vale , che L' amor del luogo , dove si nasce , ancorchè vi si stia male , non ne lascia partire per migliorar condizione .*

II. I tornria gnanca , s' j'avèisa lassàje na ganba.

III. Tut el mond l'è paif. *Tutto il mondo è paese , e vale : Per tutto pùd viveri , e per tutto ci è del bene , e del male .*

IV. J' andria gnanca 'l diau pr' un' anima .

V. Notizie , V. Disgraziati n. VI.

Pagare .

I. Chi paga debit , aquista credit .

II. Dale catìve paghe bfögna (senpre) piè lō , ch' a s' pēul .

Pane .

I. Pan d' un dì , e vin d' un an . *Pan d' un dì , e vin d' un anno . Si dice per denotare i termini , ne quali e' son più perfetti .*

II. Pan con j' ēui , formāg sens' ēui , e vin , ch'a gava j' ēui . *Alcuni dicono (e vin , ch' a sauta aj ēui .) Pan cogli occhi , cacio senz' occhi , e vino , che cavi gli occhi . Dicesi per denotare le qualità , che debbono avere queste cose per essere eccellenti .*

Partito.

Partì largh, drēuv j' ēui.

Pedone, V. Andar a piedi.

Pensieri.

I. Chi mal fa, mal pensa; chi mal nòn fa, mal non pensa.

II. La nēuit l'è la mare dij pensè.

Pentirsi.

Andrà nen a Roma a pentisne.

Perfetta (cosa.)

Val pì na boña 'ntàpa, ch' sent anchērne.

Perdere.

Chi ausa l'anca, pèrd la banca: *Dicesi quando alzatosi taluno da sedere, altri ne occupa il posto, nè più glielo cede.*

Pericolo.

I. Scapè dal fēu; e tonbè 'ntla brafa. *Vale Cascar dalla brace nel fuoco; cascar dalla padella nel fuoco: Uscire d'un pericolo, ed entrare in un altro maggiore. Si usa pure in lat. Incidit in Scyllam cupiens vitare charybdim.*

II. Bfōgna nen butè la paja vfìn al fēu. *Vale Non metter l'esca intorno al fuoco. Si dice del fuggir l'occasione.*

III. La sia va tante völte al pos, finch' ai resta. *Tante volte al pozzo va la secchia, ch'ella vi lascia il manico, o l'orecchia.*

- IV. Bfögna nen fichesse 'ntel feū per nen brufe.
*Vale a dire, che Chi si mette nel pericolo, con-
vien, che vi cada.*
- V. Scapè pr' una maja rota.
- VI. La farfala vira vira finch' ai tonba.
- VII. Perdse 'ntun cuciàr d' aqua. *Affogarsi in
un bicchier d' acqua: rompersi il collo in un fil
di paglia.*

Peso.

T'è 'l meistr drenta.

Piacere.

'Ndè 'n brèu d' fasèui, 'ndè 'n brèu d' lasagne.
*Andar in brodetto. Provar un grandissimo pia-
cere.*

Pietà.

Sirögich pietòf fa la piàga crudèl.
V. Bontà.

Ponderazione, V. Pazienza. n. III.

Povertà.

- I. Aj n' avànsa com la cresta aj üche. *Vale: Non
ne ha niente affatto.*
- II. Povertà l'è nen visi.
- III. Jè stras van senpre an aria. *Vale a dire, che
Il povero sempre succombe.*

Pratica.

Val pi la pratica, ch' la gramatica.
V. Prepararsi n. I. II.

Precauzione.

Chi va ala cassa senza can , torna a ca senza lever. *Chi va alla caccia senza cani, torna a casa senza lepri; e vale, che Chi opera senza le dovute precauzioni, o diligenze, non consegue il fine desiderato.*

Preghiera.

- I. 'L cerich prega pr' el preive.) *Vaglione lo stesso*
- II. L' armita prega pr' el curà.) *chè Dà bere al prete, che il chierico ha sete: dicesi quando alcuno chiede per altrui quello, ch' e' vorrebbe per se.*

Pregiudizio.

Desse dla sapa sui pe; tirsse la brafa sui pe.

Premio.

- I. ogni fatiga merita premi. *Si usa anche in latino Omnis labor optat præmium.*
- II. ogni Sant vuol soa candeila. *Ogni Santo vuol sua candela: ogni fatica merita premio.*

Prepararsi.

- I. Tnì 'l pe 'n doe stafe. *Tener il piede in due staffe; tener in un medesimo negozio pratica doppia, per terminarlo con più vantaggio; e vale: Prepararsi per eventi contrari, e diversi.*
- II. Stè a cavàl del fös. *Dicesi di chi fra due partiti diversi sta osservando qual più gli convenga, ed è pronto ad abbracciare o l' uno, o l' altro.*

Prepotenza.

- I. I pès grös mangio i (pès) pcit. *Il pesce grosso inghiottisce il minuto: e vale Il più potente opprime il meno potente. Da noi più comunemente dicesi I can grös mangio i (can) pcit.*
- II. Fè vède 'l diau çntl' amola.
- III. Chi l'avrà pi d' fil, farà pi d' teila.

Prestito.

- I. Prestå donà.
- II. Chi prestå, pèrd la crestå.
- III. J'è nsun, ch' j' ebreo, ch' a goadàgno a prestå.

Prigione.

- I. Ne pèr tört, ne pèr rasòn laste nen fichè 'n pèrfon. *Ne a torto, nè a ragione non ti lasciar metter in prigione. Usasi per denotare, che Non dee uno fidarsi troppo della propria innocenza, ov' ella possa esser messa in dubbio.*
- II. L'è meci esse ufel d' rama, ch' ufel d' gabia.

Privazione.

La privasiòn genera 'l desidèri. *Dicesi pure in lat. Privatio generat appetitum.*

Prodigalità.

- I. Chi senpre pia, e mai agionsf, prèst a s' trèuva al fonf.
- II. Streit al brèn, e largh ala fariña.
- III. Goardè le busche e nen i trav; goardè le busche, e lassè 'ndè i trav.

Promettere.

- I. Promète pi carn, ch' pan. *Prometter Roma, e toma, e mari, e monti: Promettere molte, e grandi cose, e talora di quelle, che abbiano dell' impossibile a mantenersi.*
- II. L' òm l' ha nen, ch' la paröla; l' òm l' ha, ch' soa paröla. *Si usa anche in lat. Verba ligant homines.*

Prova .

Alla prēuva la basāña.

Provvidenza.

- I. 'L sol leva pēr tuti; 'l sol, ch' a leva, leva pēr tuti.
- II. Sē 'l ciēl casca pia tute le pasre.
- III. Nà la cṛava, i nas so bussòn.

Provvedimento intempestivo.

Dè d' incens ai mört. *Dare incenso a morti, o a grilli: Far cosa, che non serva a niente; gettar via il tempo.*

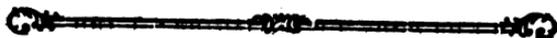
Prudenza .

- I. Lassè durmì i can, ch' a dēurmo, *contrario di*
Dēsviè i can ch' a dēurmo.

V. Imprudenza.

- II. Lassè 'ndè l' aqua pr' èl pi bas. *Lasciar andar l' acqua alla china: non si dare affanno di nulla; lasciar andar le cose, come elle vanno naturalmente.*
- III. L' è mei esse ferì, ch' mört.
- IV. Löda 'l mar, tente ala tēra. *Loda il mare; tienti alla terra. Prov. che avvertisce doversi*

lodare l' util grande, e pericoloso, e attenersi al piccolo, e sicuro. Questo prov. però si usa più comunemente per dinotare il maggior pericolo, che s' incorre viaggiando per mare.



Questioni.

Questiòn d' lana caprina. *Vale: Disputar della lana caprina: Disputar di cosa, che non rilevi niente.*



Ragione.

Basta nen avèj rason, b'fogna trovè, chi v' la fassa.

Rassegnazione.

Ben, ch' i sia tonbà, tant i volia calè.

Rassomiglianza.

I. I ciàp smío aj ole. *Vale lo stesso, che I figli rassomigliano ai loro genitori ne' vizj, e nelle virtù.*

II. Chi se smía, s' pia.

III. I can casso d' rassa; i can, ch' a casso, casso d' rassa. *Vale: Chi di gallina nasce, convien, che e' razzoli. Si dice del somigliare i suoi genitori.*

Regola.

Bögnna nen flonghesse pi[^]dlö; ch' a l'è longh
 çl linsēul. *Non bisogna distendersi più, che il
 lenzuolo non è lungo: Non spendere più di quel,
 che si può.*

II. Chi la meşūra, la dura.

III. La regola l'è cola, ch' a mantèn i fra.

V. *Prodigalità.*

Replezione.

Pansa picña göja meña.

Restituire.

I. Chi rend, pèrd i dent. *Prov. con cui si avverti-
 sce, che non bisogna esser sì facile nel prender
 in prestito, perchè per restituire bisogna poi non
 di rado privarsi delle cose anche più care.*

II. L'è pan, (o l'è tut pan) ch' l'è bon a rende.

Ricadute.

La sía va tante völte al pos, finch' ai resta.

Ricchezza.

L' aqua va senpre 'nt Pö.

Riconciliazione.

Cöi reşcaudà son mai pi bon. *Il cavolo riscalda-
 to non fu mai buono, cioè Un' amicizia rotta,
 e poi riconciliata non ritorna col primiero fervore.*

Ridire, V. Disdetta.

Riflessione, V. Impossibilità. n. VI.

Rifuto .

Chi l' ha mangià l' diau , ch' a mangià i cörn :

Rigore.

Fè passè per la stamegña. *Crivellare.*

Ripiego.

Dè 'n colp sul sèrc, n' aut sul botàl. *Dare un colpo sulla botte, e uno al cerchio. Dare il torto, o la ragione un poco a una parte, un poco all' altra.*

Riprendere.

Dnans de trovè da di ai atri , b'ògna ch' i s' goàrdo noi .

Rispondere.

Risponde ciò per bröca. *Rispondere per le rime: Rispondere a quanto occorre, e in maniera, che non resti sopraffatto.*

Rissa .

Na paröla tira l' altra. *Una parola tira l' altra. Il discorrere fa discorrere, e così si riscalda maggiormente la rissa.*

Roba .

I. Chi sa fè feū , sa fè röba.

II. La röba l' è nen d'chi la fa , ma d'chi la göd.

III. Röba fa röba.



Sanità .

Chi ha la sanità, l' ha un teför, e non lo sa.

Santocchiería.

Spreme i limòn. *Vale: Esser chiesolastico: esser dato alla santocchiería; far il santarello, il santone.*

Sapere .

Sa mei el màt el fait sö, ch' el savi coi dj' aitri; sa mei el màt a soa ca, ch' el savi a ca dj' aitri. *Sa meglio il mattò i fatti suoi, che il savio quelli d' altrui: per dinotare conoscersi meglio da chicchessia il proprio bisogno, che da qualunque altro di fuori.*

Scialacquatori.

- I. Mangría 'l ben d' set ciëse. *Consumerebbe, o manderebbe a male il ben di sette Chiese. Dioesi di qualsivoglia grandissimo scialacquatore, e dissipatore di sostanze.*
- II. Chi mangia la molèa con i dent, rufia la crosta con le fanfive.

Scioccaggine.

- I. Vos d' aso montà nen an sièl. *Raglio d' asino non arrivò mai in cielo: Le preghiere degli sciocchi, ed indiscreti non sono udite.*
- II. Chi l' è patalòch, beiv al cop.

III. L' ha lę spirit pontù com un pistòn; (coma
 ęl fond d' un tinèl.)

Scioperati.

Mangè 'l pan a tradimènt. *Mangiar il pane a
 tradimento. Dicesi de' scioperati, e di coloro,
 che non faticano come si converrebbe.*

Scredito.

Tanbòrn d' vila l' ha mai bon son.

Scrupolosità.

Sęrchè 'l peil ęntl' ęuv. *Cercare, o guardar il pel
 nell' uovo. Mettersi a considerare qualunque me-
 nomissima cosa.*

Scusa non ricercata.

La galiņa, ch' a canta, l' è cola, ch' a l' ha fait
 l' ęuv. *La gallina, che schiamazza, è quella,
 che ha fatto l' uovo. Vale: Chi troppo s' affatica
 per iscusarsi, per lo più si scuopre colpevole:
 Usasi pure in lat. Excusatio non peūta fit ac-
 cusatio manifesta.*

Secretezza.

I. L' è mei mangiè tut, chę d' tut.

II. Bfögna nen d' lö, ch' un vęul nen, ch' a
 s' sapja.

Sequela.

L' è 'l gęugh dij mon.

Servigj.

I. D' una fia fene doi gęnēr. *Con una figlia*

- far due generi: Con un servizio obligar due.*
- II. Una man lava l' altra, e doe lavo la cera.
Una mano lava l' altra, e le due il viso. Dicesi del Giovarsi scambievolmente.
- III. Fè com l' aso, ch' porta d' vin, e beiv d' eva.
Far come l' asino, che porta il vino, e bee l' acqua. Affaticarsi a pro d' altri.
- IV. L mantèl l' è nen fait pr' una pièuva.
V. Ripiego.

Sgarbatezza .

L' ha 'l dēuit, ch' a l' han j' aso a lavè le sañe.

Sicurezza .

Esse a cavàl; esse a ca d' dè. *Essere a cavallo; essere in buono stato; esser sicuro.*

Simili .

- I. ögni simil ama sö simil. *Ogni simile ama il suo simile. Usasi pure in lat. Omne simile appetit sibi simile.*
- II. Luv mangia nen carn d' luv. *Il lupo non mangia della carne di lupo: ogni carne mangia il lupo, e la sua lecca. Vuol dire, che Ognuno risparmia se, e i suoi.*

Sottomessione, V. Bisogno.

Sparlare .

Tirè giù a canpane dobie. *Sparlare d' alcuno senza rispetto, e ritegno.*

Spendere .

Chi pi spend, manch spend.

Speranza.

'L diau l'è nen tant brut coma lo fan. *Il diavolo non è così brutto come si dipinge, come si crede: L'affare non è disperato come si crede.*

Sprezzare.

- I. Tirè 'l mañi après la piöla (après la sapa.) *Git-
tar il manico appresso la scure: Sprezzare il
meno, perduto il più.*
- II. Chi spressa, ama. *V' ha chi risponde: Chi s' lo
cröd, s' ingàna.*
- III. Chi spressa, vëul conprè.
- IV. Bfögna nen dè st' aqua i na bevrëu nen.
V. Bizzarria.

Stato, V. Sicurezza.

Stima, V. Abito.

Studio.

L'è mei un afo viv, ch' un Dotòr mört. *Vale:
E' meglio un asinel polputo, e grasso,
Che un Dottor, che per via spuì i polmoni.*

Sudiccione.

Un bon cusinè nömna senpre lö, ch' ai piäf.

Svogliatezza.

Na càtiva lavandèra trëuva mai na boña pera.

Sussistenza.

Lvè 'l pan ðan mañ. *Togliere ad alcuno il mezzo
di sussistere.*



Tacere.

- I. Chi sent, e taf, ten el mond en pas.
 II. Butè bërta 'n sach. *Metter berta in sacco; Restar colle trombe in sacco; metter le trombe in sacco; tacere.*
 III. Chi taf consènt.

Tela, V. Donne n. I. Temperamento, V. Ripiego. Temerità.

J' ochèt vāulo mnè j' öche a bëjve.

Tempo.

- I. Tuti i tenp veño, chi pēul aspètè. *Tempo viene, chi può aspettarlo. Vale: Colla pazienza si consegue l'intento.*
 II. Bate 'l fēr mentre ch' l'è caud. *Battere il ferro mentre ch' egli è caldo: Non perder tempo, nè occasione.*
 III. L'è mei un ēuv encheūi, ch' una gallīna di-màn. *E' meglio un uovo oggi, che una gallina domani. E' meglio aver poco, ma prontamente, che molto con indugio di tempo.*
 IV. Prediche, e mełōn, ögni cōsa a soa stagiōn.
 V. Ros d' sera bon tenp a spera.
 VI. Vintequātr ore son sonā.
 VII. Bon tenp, e cativ tenp duro mai tuti i tenp.

Termine .

La coda l'è la pi cativa da scorticè.

V. Male n. III.



Valetudinari.

Le sañe scrussie duro pi, ch'j' aitre.

Valore.

L'è ör en bara.

Vanagloria, V. Lodarsi .

Ubbidire.

Taca l' afo dova vèul el padròn. *Vale: Lega l' asino dove vuol il padrone. Fa quel, che ti è commesso, e pensivi chi commette.*

Ubbriachezza .

- I. Fè d' fiorèt. *Dicesi di chi per ebbrezza camminando traballa.*
- II. Piè na capliña. *Inebbriarsi. Dicesi forse capliña dal dolore di capo, che suol produrre l' ubbriachezza.*

Vecchiezza .

- I. Afo vej bast nēv.
- II. Giovo com na përa pcita.
- III. Sot la barba canùà la fomna sta frësca, e drua.
- IV. Quand un ven vei un përd el mei.

Vedove.

Dolòr d' vidoa dolòr d' gomo. *Vale: Il duol della moglie è come il duol del gomito: cioè Il duol della moglie passa via presto.*

Vedovi.

Dolòr d' fomna mörta dura fin ala pörta. *Doglia di moglie morta dura sino alla porta, per denotare, che Il duolo della moglie morta passa presto.*

Vendere, V. Comperare. n.I.II.

Vendetta.

I. Chi pēul nen bate 'l cavàl, bat la sela. *Vale Chi non può dare al cavallo, dà alla sella, Chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi e' può.*

II. Chi na fa, na speta.

III. L' è pan ch a s' rend; l' è tut pan bon a rende.

IV. Chi m' na fa uña, m' na fa pi nen un' altra.

V. Pr' una völtà s' fa fin a sö pare (a soa mare.)

VI. Gavèse doi ēui pēr gavène un a n' autr.

Cavar due occhi a se per cavarne uno al compagno: Farsi moltissimo male per se, per farne alcun poco altrui.

Verità.

**La verità l' è com l' ēuli, ch' a sta senpre dfo-
vra.** *Vale: La verità sta sempre a galla: cioè,
Il vero non si può mai tanto occultare, che o
tardi, o per tempo non si palesi.*

V. Bugiardi n. I. II.

Vicini .

Dio m' libera da 'n cativ vësin, e da un, ch' a
'npàra a sonè 'l violin.

Vigilanza.

I. Avèj l' eui ala padèla. *Aver l' occhio alla padella;
andar con castela.*

II. La matinà l' è la mare dla giornà.

Virtù.

Chi l' è ambisiòf, l' è virtuòf.

Vita, V. Studio.

Vitto.

La piùma fa l' usèl, la papa lo fa bel.

Vizio.

La volp pèrd el peil, ma nen el visi. *Vale: Il
lupo cangia il pelo, ma non il vizio, o la na-
tura: cioè L'uomo abituato nel vizio per qualun-
que mutazione, ch' ei faccia, difficilmente se ne
rimane.*

Umore.

I. Umòr fait a cröch. *Umore storto.*

II. La luña l' è sul fiè. *Dicesi di Chi è attualmente
di buon umore.*

II. La luña l' è nen sul fiè. *Dicesi di Chi è attual-
mente di cattivo umore.*

Unione, V. Concordia.

Uomini, V. Donne n. II.

Uso.

J' è mai na bela scarpa, ch' a 'n veña 'n brus savàt.

Utilità.

Tut veñ a tai fin aj onge a plè l' aje



FINE DE' PROVERBI,
E MODI PROVERBIALI.



Imprimatur.

FR. VINC. MARIA CARRAS Vic. Gen.
S. Officii Taurini.

EANDI AA. LL. P.



V. Si stampi. GARRETTI DI FERRERE
per la gran Cancellería.



Errori, e mancanze occorse nella stampa.

Pag. 3 lin. 14 cioè la *k*, la *x*, e la *y*, *leg.* la *k*, la *x*, la *y*, e la *&*.

Pag. 6 lin. 11 Verò *leg.* Vero

Pag. 6 lin. 26 dai *Sienesi*, o *Fiorentini*, *leg.* *Senesi*, e *Fiorentini*.

Pag. 8 lin. 23 Specchio, che si sovrappone alla capanna del fornello. *leg.* Sorta di specchio.

Pag. 10 lin. 12 Felpa *leg.* Frappa.

Pag. 15 lin. 19 toglì dall' *abl.* *femm.* *dal*, e *leg.* *dale*, *dai*.

Pag. 20 lin. 13 *Carainali* *leg.* *Cardinali*. *lin. 14* *Carainai* *leg.* *Cardinali*.

Pag. 26 lin. 14 Tolgasi un punto all' ultimo *i* di *forastieri*, e *leg.* *Forestieri* nel *pl.* e *forestiero* nel *sing.*

Pag. 32 lin. 2 lui. lei *leg.* egli. ella; *all' obliquo* lui. lei. Nel *pl.* *al retto* egli. elleno; *all' obliquo* loro.

Pag. 33 La *particella* a *tien talvolta* luogo dei *pronomi* *col*, e *coi*.

Pag. 38 lin. 24 *doveje* *leg.* *dèveje*. *L' istesso a pag. 50 lin. 15*

Pag. 53 lin. 10 *Hēū* *leg.* *ēū*.

Pag. 57 *fricassare* *leg.* *friggere*.

Pag. 77 lin. 2 *stii* *leg.* *sta*. *lin. 18* *asta*, *leg.* *astà*.

Pag. 79 lin. 2 *L' imperativo del verbo* *stè asta*, *si legga in questa maniera* *Stà astà* *Staga astà* *pl.* *Stomo astà*. *Stè astà*. *Stago asta*.

Pag. 83 lin. 17 *pnnto* *leg.* *punto*, *lin. ult.* *fui* *leg.* *fu*

Pag. 84 lin. 15 *infintti* *leg.* *infiniti*.

Pag. 85 lin. 16 *co-* *leg.* *co'* *lin. 27* *stessi* *leg.* *stessa*.

- Pag. 86 lin. 4* che hanno fatto , e fanno, *leg.* che ne hanno fatto , e ne fanno.
- Pag. 90* Diecisette. Duècento *leg.* Diciasette. Ducento. Nella stessa pag. *Viginti unus. Viginti duo. Viginti tres. Ducentum. Tercentum. Quatercentum. Quinquecentum. Sexcentum.* *leg.* *Unus & viginti. Duo & viginti. Tres & viginti. Ducenti. Tercenti. Quadringenti. Quingenti. Sexcenti.*
- Pag. 91* *Septemcentum. Octocentum. Novemcentum.* *leg.* *Septingenti. Octoginti. Nonginti.*
- Pag. 92* *Decimus nonus leg. Undevicesimus.*
- Pag. 94 lin. ult.* *Vespere leg. Vesper.*
- Pag. 96 lin. 8* scelta *leg.* selta.
- Pag. 113 lin. 20* suoi *leg.* loro.
- Pag. 114. lin. 15* temp *leg.* temp.
- Pag. 115 lin. 2* farlo *leg.* farla. *lin. 17* al termine, *leg.* a termine.
- Pag. 120 lin. ult.* vnisso *leg.* vneisso.
- Pag. 121 lin. ult.* siete *leg.* siate.
- Pag. 122 lin. 3* riuscirà *leg.* riussirà.
- Pag. 130 lin. 25* 15 otober *leg.* 5 novenbër.
- Pag. 133 lin. 19* è *leg.* e.
- Pag. 144 lin. 2* Vopiscopo *leg.* Vopisco.
- Pag. 151 lin. 30* Matta *leg.* Mata.
- Pag. 162 lin. 4* Contentezza *leg.* Contentezza mal a proposito.
- Pag. 163 lin. 14.* an *leg.* na.
- Pag. 169 lin. 3* mangría *leg.* mangiaría.
- Pag. 178 lin. 15* *oculis leg. oculi.*



